



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

Opinione pubblica e politiche eco-sociali:
una ricerca sui cittadini italiani

Relatrice

Prof.ssa Benedetta Cotta

Correlatrice

Prof.ssa Francesca Campomori

Laureanda

Arianna Valentini

Matr. 969294

Anno Accademico

2021 / 2022

Indice

Introduzione	5
1. Le politiche eco-sociali e l'opinione dei cittadini: una cornice teorica	11
1.1. Il concetto di <i>environmental state</i>	12
1.2. Politiche ambientali, politiche sociali e crescita economica	16
1.3. Cambiamento climatico e giustizia sociale	19
1.4. Effetti regressivi delle politiche ecologiche	22
1.5. Le politiche ecologiche nell'opinione pubblica europea	25
1.6. I fattori socioeconomici e la loro influenza sull'opinione	27
1.6.1. Reddito	30
1.6.2. Istruzione e genere	31
1.6.3. Status occupazionale	32
1.7. Il concetto di meritevolezza nelle politiche sociali	35
1.8. Meritevolezza e politiche ecologiche	40
1.9. Conclusioni	43
2. I metodi di ricerca	45
2.1. The social Legitimacy of welfare measures in the 'green transformation': il Progetto di ricerca dell'Università di Amburgo e della Europa-Universität di Flensburg	47
2.2. Sondaggio e focus groups: i partecipanti italiani	49
2.3. Il sondaggio: descrizione e metodo di utilizzo ai fini della ricerca	51
2.3.1. Operazionalizzazione delle ipotesi di ricerca	54
2.3.2. Calcolare il supporto	56
2.4. Focus groups: il concetto di meritevolezza	59
2.4.1. Operazionalizzare la meritevolezza	60
2.5. Conclusioni	62
3. Il sostegno alle politiche eco-sociali: analisi dei dati del sondaggio	65
3.1. Opinioni generali dei partecipanti al sondaggio	66
3.2. Il fattore del reddito e la sua influenza sull'opinione dei rispondenti	69
3.3. Genere e istruzione	73
3.4. Status occupazionale	76
3.5. Orientamento valoriale	78
3.6. Conclusioni	80
4. Chi si merita le politiche ecologiche? Analisi dei focus groups	83
4.1. I criteri utilizzati: nuovi significati per "vecchi" criteri	84
4.1.1. Controllo	85
4.1.2. Comportamento	90

4.1.3. Reciprocità	92
4.1.4. Bisogno	94
4.1.5. Identità	95
4.2. Nuovi <i>target group</i> affrontano nuovi rischi	97
4.3. Differenze tra i focus groups: i criteri utilizzati	98
4.3.1. I disoccupati	99
4.3.2. I cittadini benestanti	99
4.3.3. I cittadini comuni	101
4.3.4. Le imprese	103
4.3.5. I radical chic	104
4.3.6. Le generazioni future	105
4.4. Conclusioni	106
5. Le conseguenze sociali del cambiamento climatico: uno studio dell'opinione	109
5.1. Il supporto per le politiche sociali, ecologiche ed eco-sociali	111
5.2. Nuovi significati per nuovi rischi: la meritevolezza alla prova del cambiamento climatico	115
5.3. Ambiente e giustizia sociale: due lati della stessa medaglia	120
Riferimenti bibliografici	125
Appendice 1. Risposte dei partecipanti ai quesiti del sondaggio	133
Appendice 2. Composizione dei focus groups e informazioni sullo svolgimento delle interviste	137

INTRODUZIONE

Giustizia sociale e ambientale: le motivazioni dietro l'elaborato

Questo elaborato finale nasce fundamentalmente da due circostanze. La prima circostanza è l'intenzione di studiare e portare il proprio contributo in una sfera della ricerca sociale che incrocia il clima e la giustizia. La seconda circostanza è un insieme di coincidenze che, essendo appunto coincidenze, sono accadute nel momento giusto. Per aiutare il lettore a capire meglio ciò di cui sto parlando, è necessario fare una piccola premessa e raccontare, cioè, cosa è avvenuto prima della scrittura di questa tesi.

Tra i corsi proposti dall'Università Ca' Foscari per la Laurea Magistrale in Lavoro, Cittadinanza Sociale, Interculturalità vi è un corso intitolato "Welfare and Environmental Sustainability", al quale ho avuto la fortuna di partecipare e per il quale ho scritto un elaborato finale sugli effetti regressivi delle politiche ecologiche, analizzando in particolare le conseguenze distributive del *Superbonus 110%* sulla popolazione italiana. Analizzando i dati dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) relativi alla misura in questione, ho trovato che coloro che alla fine di aprile 2022 avevano beneficiato maggiormente della detrazione prevista dal bonus erano proprietari di villette e case unifamiliari, mentre pochissimi cittadini residenti in condomini erano riusciti ad accedervi (Enea 2022). Non nutro speranze sul fatto che i dati Enea aggiornati agli ultimi mesi prospettino una situazione migliore a livello di accesso alle detrazioni fiscali da parte delle fasce più povere di cittadini, e dall'altra parte questa tesi non si focalizza tanto sui possibili effetti regressivi delle politiche ecologiche. Tuttavia, a far nascere questo contributo è stata proprio la consapevolezza che misure di protezione dell'ambiente o di adattamento al cambiamento climatico possano avere una conseguenza negativa sui poveri, su chi già in partenza non ha gli strumenti necessari ad affrontare i rischi sociali e davanti al cambiamento climatico ne sopporta gli effetti più pesanti in termini di materie prime, risorse, salute, occupazione. Questa ingiustizia ha un carattere globale, attraversa i confini e raggiunge i poveri di tutto il mondo, che pur producendo meno emissioni pagano il prezzo più alto della crisi climatica.

La seconda coincidenza deriva dal fatto che, all'interno dei dipartimenti di Scienze Sociali ed Economiche delle Università di Amburgo e di Flensburg, sia stato

avviato nel 2022 un progetto di ricerca sulla legittimità sociale della transizione ecologica in Italia e Germania. Grazie alla partecipazione della professoressa Benedetta Cotta, relatrice del presente elaborato, al progetto di ricerca, ho avuto la possibilità di costruire questa tesi a partire da dati raccolti dalle università tedesche e studiare attraverso di essi gli effetti sociali del cambiamento climatico e delle politiche ecologiche, con un'attenzione particolare all'opinione dei cittadini¹. Il progetto di ricerca dal titolo "The social legitimacy of welfare measures in the 'green transformation'" è condotto dalla professoressa Katharina Zimmermann per l'Università di Amburgo e dal professor Vincent Gengnagel dell'Università di Flensburg e si pone l'obiettivo di analizzare la transizione ecologica in Germania e Italia da una prospettiva sociale. Il presente elaborato contribuisce allo sviluppo della parte italiana di questo progetto di ricerca, analizzando i dati raccolti da un questionario e sei interviste di gruppo effettuate in Italia nel mese di luglio 2022. L'Italia, infatti, è un paese poco studiato nella ricerca eco-sociale, e gli unici studi che lo prendono in considerazione osservano la materia dal punto di vista dei fattori contestuali, in una comparazione con gli altri paesi europei e del mondo (Fritz e Koch 2019, Otto e Gugushvili 2020). Per questo motivo, tale elaborato contribuisce a colmare il bisogno di studi di questo genere relativi al nostro Paese, sperando che in futuro altri contributi seguiranno questo obiettivo.

Basato su due differenti metodi di ricerca, l'elaborato studia due aspetti riconducibili alla ricerca sull'opinione pubblica nei confronti delle politiche ecologiche e sociali: in primo luogo si osserva l'influenza di fattori socioeconomici individuali sull'opinione dei cittadini nei confronti delle politiche eco-sociali; in secondo luogo, si analizzano i nuovi significati del concetto di meritevolezza delle politiche pubbliche alla luce degli effetti sociali del cambiamento climatico.

Articolazione dell'elaborato

L'elaborato si articola in quattro capitoli: un capitolo teorico, un capitolo metodologico, due capitoli di analisi dei dati, un capitolo conclusivo di discussione dei dati. Il primo capitolo fornisce un quadro teorico della ricerca sulle politiche eco-sociali,

¹ Si vuole sottolineare che nel corso del testo sono stati utilizzati termini declinati al maschile per non appesantire la lettura. Questi termini sono da leggere in modo inclusivo, in quanto, fatta eccezione per alcuni casi specifici in cui genere femminile e maschile vengono comparati, il riferimento a cittadini di genere maschile include sempre anche la rappresentanza delle cittadine di genere femminile.

definite da Gough come «policies that simultaneously and explicitly pursue both equity/justice and sustainability/sufficiency goals» (Gough 2017: 197). Dopo aver definito le politiche ecologiche e *l'environmental state*, o stato ambientale, il capitolo continua illustrando similitudini e differenze tra politiche ecologiche e sociali, e il modo in cui esse si relazionano. Successivamente vengono esaminati gli effetti del cambiamento climatico e delle politiche ecologiche sulla distribuzione delle risorse, per poi focalizzarsi sul cuore di questa ricerca: il consenso pubblico nei confronti delle politiche eco-sociali e l'influenza di fattori socioeconomici individuali sull'opinione dei cittadini. Infine, viene affrontato dal punto di vista teorico il tema della meritevolezza, appartenente in maniera preponderante all'ambito sociale, e al quale l'elaborato cercherà di contribuire esaminando questo concetto anche in ambito ecologico.

La letteratura eco-sociale ci permette di costruire due domande di ricerca alle quali, come già anticipato, seguirà un'analisi basata su due metodologie differenti. In primo luogo, l'elaborato si propone di comprendere l'opinione dei cittadini con un basso reddito – maggiormente toccati dagli effetti diretti e indiretti delle politiche ecologiche – nei confronti delle politiche eco-sociali, e come fattori socioeconomici quali reddito, genere, istruzione, status occupazionale e orientamento valoriale influiscano sulla loro posizione. La prima domanda di ricerca si compone di tre ipotesi, che riassumiamo brevemente:

- 1) Un reddito medio-alto correla con un maggiore sostegno per le politiche sociali ed ecologiche insieme, secondo quanto evidenziato dagli studi di Fritz e Koch (2019) e di Otto e Gugushvili (2020);
- 2) L'appartenenza al genere femminile correla con un maggiore sostegno per le politiche sociali ed ecologiche insieme, soprattutto se si tratta di donne con un alto livello di istruzione, secondo quanto evidenziato da Otto e Gugushvili (2020), Fritz e Koch (2019), Fritz et al. (2021) ed Emilsson (2022);
- 3) I cittadini italiani con uno status occupazionale più elevato sono più portati ad avere un'opinione favorevole nei confronti di entrambe le politiche, come emerge dai risultati degli studi di Fritz e Koch (2019), Fritz et al. (2021) ed Emilsson (2022).

In secondo luogo, questo elaborato desidera studiare il concetto di meritevolezza e i criteri ad esso collegati nell'ambito delle politiche ecologiche, osservando cioè quali gruppi sociali vengono considerati più meritevoli di beneficiare delle politiche ecologiche e per quale motivo. In particolare, questo contributo intende studiare quali

criteri vengono utilizzati (e in che modo) dai cittadini italiani quando viene chiesto loro di esprimersi sulle politiche ecologiche e i loro beneficiari. Si prevede che nel contesto italiano i criteri del controllo e della reciprocità saranno prevalenti, data la loro spiccata importanza nel contesto dell'opinione pubblica sulle politiche eco-sociali.

È sulla base delle domande di ricerca che vengono impostati i due capitoli empirici. Ma prima di addentrarsi nell'analisi dei dati, il capitolo metodologico introduce gli strumenti di ricerca utilizzati, descrive il progetto di cui questo elaborato fa parte, e illustra con precisione il modo in cui le domande di ricerca sono state operazionalizzate nei due diversi ambiti. Il primo capitolo di analisi dei dati si basa su un questionario effettuato dall'agenzia di sondaggi Ipsos, su commissione delle Università di Amburgo e Flensburg, effettuato nel mese di luglio 2022 su un gruppo selezionato di 38 partecipanti italiani, con diversi background socioeconomici. L'analisi dei dati è orientata verso la comprensione dell'influenza dei fattori socioeconomici sopracitati sulle risposte dei partecipanti a tale questionario, considerato che la letteratura eco-sociale individua nelle cittadine di genere femminile, laureate, con un reddito medio e un alto status occupazionale la categoria sociale che più si esprime in maniera favorevole alle politiche ecologiche e sociali contemporaneamente. I quesiti analizzati sono in tutto 18, divisi in tre categorie: politiche ecologiche, politiche sociali, politiche eco-sociali. La prima categoria è formata da quattro quesiti che indagano l'opinione dei partecipanti su misure di politica ecologica, mentre la seconda categoria propone undici domande sulle politiche sociali. La terza categoria è invece composta da quesiti riguardanti misure esplicitamente eco-sociali, cioè politiche pubbliche che perseguono l'obiettivo ambientale e sociale contemporaneamente. L'opinione di ciascun partecipante nei confronti di una categoria è stata calcolata come la media delle risposte ai quesiti della stessa categoria. Successivamente, le posizioni dei rispondenti nei confronti delle politiche sociali ed ecologiche sono state combinate in modo da comprendere quanti di essi sostengono entrambe le categorie simultaneamente, oppure preferiscono le politiche sociali a quelle ecologiche e viceversa, o ancora esprimono un'opinione negativa per entrambe. Le variabili socioeconomiche sono state studiate alla luce della loro influenza su questo tipo di posizionamento. La categoria delle politiche esplicitamente eco-sociali è stata osservata in modo differente, dal momento che non ha subito nessuna comparazione, ma i fattori socioeconomici sono stati studiati anche in questo caso per la loro influenza sulle risposte dei partecipanti a questa categoria.

Il secondo capitolo empirico, invece, si basa sull'analisi di sei focus groups condotti in Italia tra il 19 e il 21 luglio 2022 con lo stesso gruppo di partecipanti. Essi erano stati preventivamente suddivisi in sei gruppi con differenti caratteristiche sociali, culturali ed economiche, articolati come segue:

- 1) G1. Gruppo composto da 6 partecipanti, tra cui 3 donne e 3 uomini, con un reddito basso, valori liberali e basso livello di istruzione.
- 2) G2. Gruppo composto da 5 partecipanti, tra cui 3 uomini e 2 donne, con un reddito basso, valori conservatori e basso livello di istruzione.
- 3) G3. Gruppo composto da 6 partecipanti, tra cui 3 uomini e 3 donne, con un reddito medio-alto o alto, valori conservatori e alto livello di istruzione.
- 4) G4. Gruppo composto da 7 partecipanti, di cui 4 uomini e 3 donne, con un reddito medio-alto o alto, valori liberali e alto livello di istruzione.
- 5) G5. Gruppo di 7 partecipanti, di cui 3 uomini e 4 donne, con reddito basso, medio-alto o alto, valori conservatori o liberali, e differenti livelli di istruzione.
- 6) G6. Gruppo composto da 7 partecipanti, tra cui 3 uomini e 4 donne, con reddito basso, medio-alto o alto, valori conservatori o liberali, e differenti livelli di istruzione.

Durante i focus groups, che avevano una durata media di un'ora e mezza, i partecipanti dei sei gruppi sono stati stimolati a discutere ed esprimere la loro opinione sul cambiamento climatico e i suoi effetti sociali, aiutati da domande poste dai mediatori di Ipsos che avevano l'obiettivo di far emergere le differenze di pensiero. Analizzando le trascrizioni della discussione a gruppi, da parte nostra abbiamo ricercato attraverso le parole dei rispondenti di disegnare i nuovi contorni del concetto di meritevolezza applicata all'ambito delle politiche ecologiche, in modo da comprendere quali gruppi sociali fossero considerati meritevoli di ricevere misure di politica ambientale, e perché. Lo studio di questo concetto, infatti, è principalmente relegato all'ambito delle politiche sociali, dove è stato lungamente studiata la validità di cinque criteri del merito (bisogno, controllo, reciprocità, comportamento, identità), i quali vengono utilizzati dai cittadini per giudicare se un determinato gruppo sociale è meritevole di beneficiare di politiche pubbliche (van Oorschot 2000). La meritevolezza e i suoi criteri, però non sono stati studiati nell'ambito delle politiche ecologiche, fatta eccezione per due studi molto recenti che ne costituiscono l'unica testimonianza (Elliott

2017, Otto e Gugushvili 2021). Inoltre, tale concetto non è mai stato studiato nel caso dell'Italia. Per questo motivo, osservare i possibili nuovi significati assunti dal concetto di meritevolezza di fronte al cambiamento climatico, è rilevante a livello generale per la ricerca eco-sociale, ed anche per lo sviluppo della ricerca sociale nel nostro Paese, dal momento che i dati analizzati sono stati raccolti da sei interviste di gruppo effettuate in Italia.

Nel capitolo conclusivo, i risultati dell'analisi del questionario e dei focus groups vengono osservati alla luce della letteratura eco-sociale esposta nel capitolo teorico, evidenziando in primo luogo alcune differenze rispetto agli studi sull'opinione pubblica nei confronti delle politiche eco-sociali, e in secondo luogo mostrando nuove caratteristiche dei rischi sociali connessi al cambiamento climatico. L'analisi del sondaggio infatti dimostra che, tra i partecipanti al progetto di ricerca, coloro che sostengono simultaneamente politiche ecologiche e sociali sono persone con un alto livello di reddito e di istruzione, un orientamento liberale e appartenenti perlopiù al genere maschile. I risultati relativi ai focus groups svelano, invece, che la crisi climatica porta con sé rischi sociali che colpiscono una platea allargata di cittadini, tra cui i più vulnerabili sono i giovani e i disoccupati, percepiti come impotenti di fronte agli effetti del cambiamento climatico e delle politiche ecologiche.

CAPITOLO 1

Le politiche eco-sociali e l'opinione dei cittadini: una cornice teorica

Questo capitolo si pone l'obiettivo di analizzare lo stato della letteratura esistente sul tema delle politiche eco-sociali. Questo ambito di ricerca ha interessato diversi studiosi nell'ultimo decennio, i quali, preoccupati per gli effetti negativi delle politiche di mitigazione del surriscaldamento globale, hanno suggerito l'istituzione di strumenti di policy che intervengano non soltanto sulla riduzione delle emissioni, ma anche sulla distribuzione dei costi del cambiamento climatico, e delle stesse politiche ecologiche, all'interno dei gruppi sociali (Büchs et al. 2022). Le politiche eco-sociali vengono definite da Gough (2017) come «policies that simultaneously and explicitly pursue both equity/justice and sustainability/ sufficiency goals» (Gough 2017: 197).

Il capitolo si articola come segue. Nella prima sezione, viene definito attraverso i contributi di molti studiosi il profilo dell'*environmental state*, o stato ambientale, come l'insieme di strumenti e istituzioni attraverso i quali gli stati moderni perseguono l'obiettivo di contenere la crisi climatica (Meadowcroft 2005; Gough et al. 2008; Gough 2016, 2018; Feindt 2013; Sabato e Mandelli 2018; Whitmee et al. 2015; Koch 2020; Hausknot 2019; Duit et al. 2016). Nella seconda sezione politiche ambientali e politiche sociali vengono prese in considerazione per le loro similitudini e differenze, e viene evidenziato il diverso modo in cui queste si relazionano alla crescita economica. Nella terza e quarta sezione del capitolo vengono analizzati gli effetti del cambiamento climatico e delle politiche ecologiche sulla redistribuzione delle risorse. Gli studiosi osservano infatti che non solo i disastri ambientali colpiscono in maniera più grave i gruppi sociali più poveri (Gough 2011, 2015, 2017; Gough e Meadowcroft 2011; Islam e Winckel 2017), ma anche che le politiche di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico rischiano di inasprire le disuguaglianze sociali, e ciò significa che alcune fasce della popolazione – quelle con un reddito più basso – vengono penalizzate a livello economico da tali politiche (Büchs et al. 2011; Markkanen e Anger-Kraavi 2019). Nella quinta sezione del capitolo viene poi introdotto uno degli argomenti centrali dell'elaborato, quello cioè del consenso pubblico nei confronti delle politiche eco-sociali, attraverso l'analisi dei fattori contestuali e individuali che contribuiscono a

creare nei cittadini delle preferenze – o meno – nei confronti di tali politiche (Jacobsson et al. 2018; Armingeon e Bürgisser 2021). Tra gli elementi individuali, infine, viene preso in considerazione il concetto di meritevolezza (*deservingness*) delle politiche eco-sociali, appartenente in maniera preponderante all’ambito sociale, e al quale l’elaborato cercherà di contribuire esaminando questo concetto anche in ambito ambientale.

1.1. Il concetto di *environmental state*

Nel 2016, i paesi europei spendevano più di un quarto del loro PIL per le prestazioni e i servizi sociali, per realizzare cioè il welfare: lo stato di benessere per i cittadini, in cui rischi e bisogni si affrontano in virtù del riconoscimento dei loro diritti e delle loro spettanze (Ferrera 2019). Il welfare state è considerato la caratteristica più saliente dei moderni sistemi di governo e definisce il modo in cui le società contemporanee si sono sviluppate. Il cambiamento climatico, prodotto dalla mano dell’uomo e dalle strutture economiche dai lui create, rappresenta una enorme sfida per lo stato sociale (Gough e Meadowcroft 2011). La crisi climatica, infatti, ha sul welfare effetti diretti e indiretti, che possono essere raggruppati in tre problemi principali. Innanzitutto, introduce una serie di rischi e problemi distribuzionali del tutto nuovi – non tanto per la loro natura, quanto più per la loro portata e frequenza – i quali devono essere gestiti dalle istituzioni sociali. In secondo luogo, espone il welfare state ad un possibile scontro tra le “nuove” misure di contrasto al cambiamento climatico e gli interventi sociali tradizionali. Infine, il cambiamento climatico mette profondamente in crisi il modello economico che sorregge gli attuali regimi di welfare, dimostrando la sua insostenibilità ambientale (Gough e Meadowcroft 2011).

Nel 1972, il Club di Roma commissionò al System Dynamics Group del Massachusetts Institute for Technology (MIT) uno studio sui limiti fisici della crescita del genere umano e della sua attività materiale su questo pianeta. Il MIT scrisse allora un rapporto, dal titolo *I limiti dello sviluppo: un rapporto per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell’umanità*, nel quale affermò che «[il problema] del consumo di materie prime, quello della crescita dell’inquinamento e della sua neutralizzazione, comportano una serie di scelte molto difficili e impegnative», e aggiunse che «dovrebbe però essere ormai chiaro che tutte queste difficoltà scaturiscono da una sola, semplice circostanza: la Terra ha dimensioni finite. Quanto più una qualsiasi attività umana si

approssima ai limiti naturali, oltre ai quali la Terra non è più in grado di sostenerla, tanto più manifeste e gravi si fanno tali difficoltà» (Meadows et al. 1974:74). Tra le conclusioni del Rapporto, gli scienziati del MIT suggerivano che i ritmi della crescita economica degli anni '70 non erano più sostenibili e che ai paesi ricchi sarebbe spettata la responsabilità di frenare e orientare in modo diverso l'incremento della produzione materiale, se volevano fermare il degrado ambientale (Meadows et al. 1974).

È solo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 che si inizia a parlare di limiti allo sviluppo economico (Zimmermann e Graziano 2020), ma anche di politiche ambientali per porre rimedio all'inquinamento crescente nei paesi occidentali (Gough et al. 2008). In questo periodo nascono i primi ministeri per l'ambiente, le agenzie e gli istituti nazionali per il clima, le commissioni parlamentari con competenze ambientali, i quali iniziano ad impiegare una grande varietà di strumenti di policy per gestire gli effetti dell'industrializzazione (Duit et al. 2016). Da cinquant'anni a questa parte, gli strumenti e le istituzioni si sono trasformati, adattandosi all'estensione dei rischi ambientali, ed aumentando in modo significativo la portata degli investimenti pubblici, il volume della legislazione e della burocrazia e adottando politiche sempre più volte a risolvere il problema alla radice (Gough et al. 2008; Duit et al. 2016). Parallelamente alla sua espansione, questo sistema di leggi, politiche ed istituzioni è stato studiato, definito e denominato in molti modi da diversi studiosi delle politiche ecologiche e del loro stretto rapporto con il welfare state. Nel 2001, Lundqvist definiva questo sistema con il termine "ecological state" e studiava le sue caratteristiche evidenziando la difficoltà delle politiche ecologiche di funzionare negli stati moderni orientati verso la crescita economica oltre i limiti della sostenibilità ambientale. Dryzek (2002) invece introduceva il termine "green state" e lo definiva come la terza trasformazione degli stati moderni, dopo che i movimenti sociali avevano plasmato lo stato liberale prima, e lo stato sociale in seguito. La terza trasformazione, che vedeva lo stato incorporare la protezione dell'ambiente e delle sue risorse, secondo Dryzek non era stata ancora raggiunta pienamente in nessun paese occidentale, ma si presentava in forma più o meno sviluppata in molti paesi: secondo il ricercatore e i suoi colleghi, che avevano studiato la portata della trasformazione ecologica in Germania, Norvegia, Regno Unito e negli Stati Uniti, la Germania rappresentava all'inizio degli anni 2000 la versione più sviluppata del "green state", perché sperimentava una modernizzazione ecologica non paragonabile all'esperienza degli altri tre paesi presi in considerazione dallo studio.

Nel 2005, un'altra definizione di questo sistema viene attribuita da Meadowcroft a ciò che lui chiama *ecostate* e che in generale racchiude tutti gli interventi dei paesi sviluppati nel gestire il loro impatto ambientale: in poche parole Meadowcroft descrive l'*ecostate* come uno stato orientato verso lo sviluppo sostenibile, e cioè che assicura lo sviluppo sociale all'interno della sostenibilità ambientale. Il rapporto tra welfare e ambiente viene studiato anche da Duit e colleghi (2016), che utilizzano l'espressione "environmental state" per descrivere uno stato che possiede un «sistema di istituzioni e pratiche dedicate alla gestione ambientale e alle interazioni socio-ambientali» e che si articola in quattro dimensioni coesistenti. La prima dimensione contiene le leggi e le regolazioni a tutti i livelli di governo, volti al controllo dell'inquinamento, la gestione dei rifiuti, l'estrazione delle risorse, le industrie e le infrastrutture, ma anche le misure di protezione delle specie e degli habitat naturali. La seconda dimensione include l'apparato amministrativo istituito nei paesi sviluppati a partire dalla fine degli anni '60, da ritrovare non solo a livello statale, ma anche a livello locale e regionale. Nella terza dimensione, lo Stato si presenta come generatore di idee e conoscenza sulla protezione ambientale e le dissemina in diversi modi, che vanno dalle campagne pubblicitarie ai percorsi educativi nelle scuole. L'obiettivo non è solo una maggiore consapevolezza sul rischio climatico e sulle politiche di protezione ambientale, ma anche una continua legittimazione dell'attività politica del governo e del suo intervento in quest'area. Infine, la quarta dimensione si fonda sull'idea dello stato ambientale come luogo di conflitto e contestazione nel processo decisionale. Lo stesso autore, in un altro contributo (Duit 2016) fa riferimento a quattro categorie (amministrazione, regolazione, redistribuzione, e produzione di conoscenza) per analizzare i sistemi di governance ambientale in 28 paesi industrializzati ed arriva a distinguere quattro tipologie di regimi ambientali: sviluppato, emergente, parziale, limitato. Nello stesso contributo, inoltre, Duit ridefinisce la terminologia presente nella letteratura sulle politiche ecologiche, distinguendo tra *ecological state* e *environmental states*. Egli infatti sostiene che:

the genuine ecological state is a state in which the environment takes precedence over the economy in the sense that government regulation and redistribution consistently prioritise environmental sustainability over economic concerns when the two conflict. (Duit 2016: 72)

Tuttavia, afferma Duit, non è mai esistito fino ad ora un vero stato ecologico, in cui la protezione dell'ambiente viene prima della crescita economica. Secondo l'autore esistono però molti e diversi *environmental states*, che egli definisce come

a fair number of more imperfect [...] states in today's world, in which environmental concerns are sometimes, but not always, allowed to trump economic priorities. (Duit 2016: 72)

Altri autori, inoltre, tracciano un collegamento tra i diversi regimi di welfare e la loro capacità e riuscita di implementare politiche ecologiche (Koch e Fritz 2014; Zimmermann e Graziano 2019). Secondo Dryzek i regimi di welfare social-democratico hanno una probabilità di successo più alta nell'intersezione tra politiche sociali e ambientali rispetto ad economie di mercato e regimi di welfare più liberali (Dryzek et al. 2003; Dryzek 2008).

Il rapporto tra welfare e ambiente, tra politiche ecologiche e politiche sociali, è materia di riflessione per Koch e Fritz (2014), che analizzano le performance ambientali di diversi stati del mondo tra il 1995 e il 2010 e a loro volta forniscono un loro metodo di classificazione dei regimi di welfare in base al grado di sviluppo delle politiche ecologiche. Tra gli *established ecostates* troviamo un gruppo di stati che comprende anche l'Italia e la Spagna, e si tratta di paesi con una tendenza a migliorare il loro successo nelle politiche ambientali. Il secondo gruppo è quello dei *deadlocked ecostates*, che si trovano in una posizione intermedia in merito alle performance ambientali e in cui ritroviamo la Grecia, ma anche il Regno Unito, la Norvegia e il Canada. Un regime di welfare social-democratico come la Finlandia si trova inaspettatamente nel gruppo dei *failing ecostates*, mettendo in crisi in questo caso la tesi di Dryzek secondo cui i regimi di welfare social democratici avrebbero una maggiore probabilità di successo nell'implementazione delle politiche ecologiche (Dryzek 2008). Germania e Danimarca fanno parte degli *emerging ecostates*, mentre Austria e Slovenia vengono classificate nel gruppo degli *endangered ecostates*, per il fatto che tra il 1995 e il 2010 la loro performance ecologica, in partenza positiva, è peggiorata notevolmente.

Ambiente, crescita economica e politiche sociali sono elementi che si intersecano ed è di fondamentale importanza studiare le relazioni che intercorrono fra di loro, perché il cambiamento climatico, causato perlopiù dalle emissioni di gas serra, ha un

impatto devastante sia sull'ambiente che sugli esseri umani (Sabato e Mandelli 2018), e allo stesso tempo le politiche ambientali volte a rimuovere le cause della crisi climatica hanno effetti distributivi che rischiano di inasprire le disuguaglianze sociali, pesando in termini economici molto di più sulle fasce svantaggiate della popolazione, le quali già pagano le conseguenze più gravi del cambiamento climatico: questa è la 'tripla ingiustizia' che le politiche eco-sociali cercano di evitare (Walker 2012; Koch 2018).

Agli effetti regressivi delle politiche ecologiche, e al loro impatto sulla giustizia sociale sarà dedicata una sezione di questo capitolo, ma è necessario ora fare un passo indietro, e introdurre il rapporto tra welfare e ambiente, attraverso una breve revisione della letteratura sul tema.

1.2. Politiche ambientali, politiche sociali e crescita economica

Sono molte le similitudini tra lo stato sociale e quello che da molti è stato definito stato ambientale. Entrambi i sistemi e le loro politiche costituiscono una risposta ai grandi cambiamenti sociali che il solo mercato e l'azione volontaria non possono adeguatamente affrontare. Per fare ciò, le politiche ambientali come quelle di welfare alterano le normali interazioni economiche, lungo la traiettoria della redistribuzione delle risorse in maniera intra- e intergenerazionale, anche se in entrambi i casi ciò avviene all'interno di limiti finanziari. Oltretutto, la spesa pubblica destinata alle politiche ecologiche è ancora molto minore rispetto a ciò che gli stati dedicano al welfare (Meadowcroft 2005; Gough et al. 2008).

Stato sociale e stato ambientale condividono inoltre l'elemento della contestazione attorno a temi quali la giustizia e l'equità, che nel caso delle politiche ambientali fanno riferimento in particolare alla distribuzione tra ricchi e poveri e tra vecchie e nuove generazioni dell'impatto ambientale ('environmental burden') (Meadowcroft 2005).

Sono numerose, tuttavia, anche le differenze tra stato sociale e stato ambientale, i quali si sono sviluppati a quasi un secolo di distanza l'uno dall'altro e ad oggi assumono ancora forme molto diverse (Gough 2016). Gli stati sociali sono stati guidati, infatti, da bisogni e forze politiche interne agli stati, mentre i rischi collegati al cambiamento climatico hanno una dimensione globale (Meadowcroft 2005), e se lo stato sociale si è sviluppato in una moltitudine di forme e strumenti politici, lo stato

ambientale ha fatto affidamento quasi esclusivamente sulle regolazioni, e il suo apparato di interventi rimane ancora sottosviluppato rispetto al welfare state (Feindt 2013). Inoltre, le sfide poste dal cambiamento climatico rappresentano nuovi rischi dominati da una certa incertezza e complessità, rispetto ai rischi sociali che il welfare state si promette di risolvere, e il ruolo della scienza nella comprensione della portata di questi rischi ha un'importanza del tutto inedita nel campo delle politiche sociali (Gough 2016).

Ma forse la differenza principale tra politiche di welfare e politiche ambientali è il loro legame con la crescita economica. Come anticipato nel paragrafo precedente, il legame tra crescita economica, sfide sociali e ambiente è complesso ed infatti alcuni studiosi lo definiscono un "eco-social-growth trilemma" (Mandelli 2022: 334). Essi sostengono che lo scontro principale tra questi tre aspetti deriva dal fatto che le politiche sociali sono state da sempre costruite per aggiustare gli effetti distributivi del libero mercato e della crescita economica, e per questo motivo non hanno mai messo in discussione il modello economico neoliberista. Anzi, secondo Meadowcroft (2005) lo stato sociale è sempre stato concepito come complementare alla crescita economica. Le politiche ambientali invece sfidano la concezione che si possa continuare a produrre e crescere, in un mondo come il nostro in cui le risorse sono limitate, come affermato anche nel rapporto del Club di Roma del 1972 sopracitato. Infatti, tasse, sussidi, incentivi e leggi ambientali cercano di porre rimedio agli effetti collaterali delle attività economiche intensive sull'ambiente (Meadowcroft 2005; Sabato e Mandelli 2018).

Gough (2017), esplorando la dimensione sociale del cambiamento climatico, sostiene che il miglioramento delle condizioni e la soddisfazione dei bisogni umani negli ultimi cinque decenni è stata conquistata al costo di perdite irreversibili nella diversità degli ecosistemi del pianeta Terra e che gli esseri umani hanno ipotecato la salute delle generazioni future per ricavarci, nel presente, guadagni economici e di sviluppo (Gough 2017; Whitmee et al. 2015).

L'equilibrio è delicato, se pensiamo che la crescita economica assicura la sostenibilità fiscale che permette allo stato sociale di affrontare i rischi e proteggere i bisogni dei cittadini. Tuttavia, se si vuole proteggere l'ambiente e il benessere delle future generazioni, il modo di produrre e consumare le risorse necessarie allo sviluppo deve essere mantenuto entro i limiti che il sistema planetario può sostenere (Gough 2017; Meadowcroft 2005). Cercando di raggiungere entrambi gli obiettivi – protezione

sociale e protezione ambientale – i governi si trovano davanti al “trilemma” di cui si parlava sopra, finendo per scegliere l’una o l’altra strada (Mandelli 2022). Differenti approcci a questo trilemma sono stati sintetizzati da Sabato e Mandelli (2018) che identificano cinque prospettive messe in campo da attori politici in diversi paesi del mondo, e che variano in base all’importanza che questi attribuiscono alla crescita economica. La Figura 1.1 riassume le cinque alternative.

Figura 1.1. Importanza della crescita economica nei cinque approcci (Sabato e Mandelli 2018)



Alcuni di questi approcci, che hanno un’alta considerazione del ruolo della crescita economica, sostengono l’idea che sia possibile realizzare allo stesso tempo il progresso economico, sociale e ambientale, e che per fare in modo che ciò avvenga la crescita debba diventare equa e compatibile con alti livelli di benessere sociale e ambientale. Si tratta degli approcci dello sviluppo sostenibile, la transizione “giusta” e la crescita verde. C’è solo un approccio che si discosta da questa ottica, ed è quello del “welfare sostenibile”, secondo il quale non è possibile una prospettiva in cui ogni obiettivo viene raggiunto – crescita economica, giustizia sociale e protezione ambientale. Il “sustainable welfare” parte dal presupposto che la crescita economica non è compatibile con i limiti ambientali, e che la protezione del nostro pianeta debba essere la priorità: allo stato sociale viene lasciato il compito di soddisfare i soli bisogni essenziali (Sabato e Mandelli 2018). I cinque approcci, tuttavia non devono essere considerati totalmente incompatibili, e possono anche essere visti come elementi che progressivamente costituiscono una strategia di sviluppo sostenibile (Gough 2017).

Secondo Koch (2020) lo stato ambientale raggiunge il suo “soffitto di cristallo” (Hausknot 2019) nel momento in cui comincia a mettere in discussione il valore della crescita economica insito nelle azioni politiche dei governi. E quindi, secondo l’autore, gli interventi in campo ambientale spesso si riducono a forme di “crescita verde” per evitare di contraddire il consenso generale nel progresso economico, risultando però allo stesso tempo poco efficaci (Koch 2020).

Continuamente i governi sperimentano questo delicato equilibrio, anche finanziario, tra giustizia sociale e protezione dell'ambiente e delle sue risorse, ma non è tra gli obiettivi di questo elaborato dare giudizi in merito a quale sia la strategia migliore per raggiungere entrambi gli scopi. Tuttavia, ciò che si promette di fare questo contributo è evidenziare un aspetto di questa precaria relazione: gli effetti del cambiamento climatico e delle politiche ecologiche sulla distribuzione delle risorse.

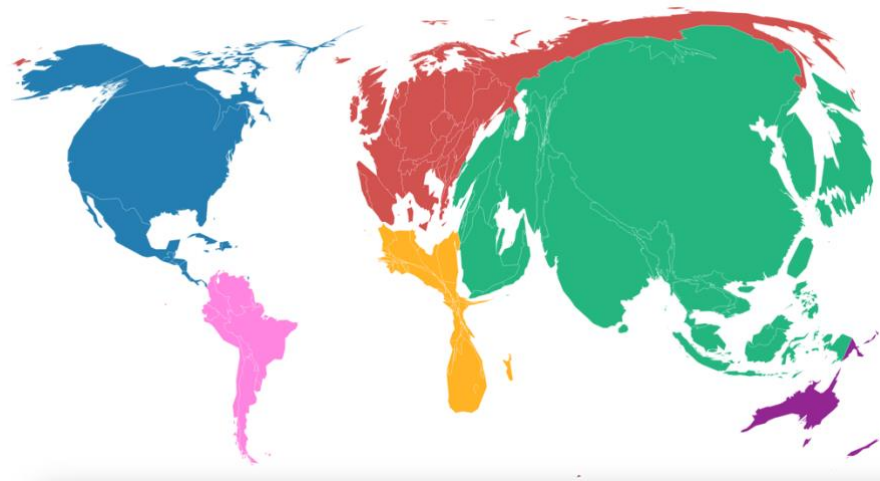
1.3. Cambiamento climatico e giustizia sociale

Diversi gruppi sociali hanno responsabilità diverse nei confronti del cambiamento climatico e risentono in modo diverso delle sue conseguenze. Spesso, conseguenze e responsabilità non vanno di pari passo, e non sono distribuite in modo equo. Questo determina una doppia ingiustizia: i gruppi sociali che subiscono maggiormente il cambiamento climatico sono coloro che hanno meno responsabilità nell'averlo causato (Gough 2011, 2015; Gough e Meadowcroft 2011).

Nonostante l'interesse di questo contributo sia il caso italiano, appare necessario fare una premessa che restituisca al lettore una fotografia di ciò che succede a livello mondiale in quanto al rapporto tra crescita economica, giustizia sociale e ambiente. L'importanza di questa premessa sta nel semplice fatto che negli ultimi decenni l'Europa ha attuato un processo di deindustrializzazione basato sull'esternalizzazione della sua produzione di beni, e quindi anche di emissioni (Gough 2017). Per inquadrare meglio il fenomeno, quindi, è di fondamentale importanza descriverlo nella sua dimensione globale. I paesi europei, infatti, hanno appaltato le loro emissioni dovute alla produzione a paesi terzi, prime fra tutti Russia e Cina, che al contrario producono molte più emissioni di quante non ne consumino. Secondo Gough (2017) quando ci si riferisce alle emissioni di un determinato paese, bisognerebbe dunque tenere conto delle sue emissioni reali, calcolando cioè il loro consumo e non solo la loro produzione effettiva. In questo modo, non si correrebbe il rischio di chiudere gli occhi sulle disparità inter- e intra-nazionali delle emissioni. Le Figure 1.2 e 1.3 mostrano una mappa del globo in cui vengono ricalibrate le dimensioni delle nazioni in base alle loro emissioni e una mappa della distribuzione della povertà nel mondo, calcolata dagli studiosi dell'Università di Stanford attraverso la combinazione di immagini satellitari notturne e diurne (Jean et al. 2016).

La disuguale distribuzione delle emissioni a livello mondiale ha interessato gli studiosi dei cambiamenti climatici ed è stata materia di discussione in molti dibattiti riguardanti il nesso tra la responsabilità delle cause della crisi climatica e la conseguente responsabilità a mitigarne gli effetti. A livello globale, infatti, il cambiamento climatico porta con sé il rischio di catalizzare le disuguaglianze già esistenti: popolazioni o paesi già svantaggiati in partenza subiscono in modo sproporzionato gli effetti della crisi climatica, e il risultato di ciò è un ulteriore inasprimento delle loro condizioni (Islam e Winckel 2017).

Figura 1.2. Mappa del mondo per emissioni: nazioni ridimensionate secondo le emissioni che producono (anno 2013).



Fonte: The Carbon Map

Figura 1.3. Povertà nel mondo, calcolata attraverso la combinazione di immagini satellitari.



La grandezza del simbolo del dollaro (\$) varia in base alla ricchezza (\$ = paesi più poveri / \$ = paesi più ricchi). Fonte: Stanford University 2016.

Le minoranze etniche e le fasce sociali con un reddito basso sono più esposte a rischi ambientali, come l'inquinamento aereo, i rifiuti pericolosi e le sostanze fortemente tossiche, i quali producono conseguenze gravi sulla loro salute, aumentando il tasso di mortalità e uso della violenza, diminuendo la produttività agricola e le prospettive occupazionali (Vona 2021). I poveri sono dunque generalmente considerati i perdenti nelle sfide poste dal cambiamento climatico, perché le loro attività economiche sono più dipendenti dai beni e dalle risorse naturali, dal momento che la maggioranza di persone in condizioni di povertà nel mondo vive ancora in zone rurali fortemente legate all'agricoltura (Dercon 2014). È stato provato, ad esempio, che l'innalzamento delle temperature nei paesi in via di sviluppo, come quelli dell'Africa sub-Sahariana, riduce drasticamente il tasso di crescita economica, mentre ciò non si verifica nei paesi sviluppati, come i paesi europei (Dell et al. 2009), e che il prodotto interno lordo (PIL) dei paesi in via di sviluppo diminuisce in maniera molto maggiore in seguito a disastri naturali causati dal cambiamento climatico, rispetto al PIL dei paesi occidentali (Raddatz 2009). E in un recente report sul cambiamento climatico e la giustizia sociale (Hallegatte et al. 2016), gli autori affermano che nell'assenza di politiche per contrastarne gli effetti, il cambiamento climatico arriverà a portare più di 100 milioni di persone in uno stato di povertà estrema entro il 2030. A questo proposito, le sempre più numerose organizzazioni internazionali per la giustizia climatica, soprattutto quelle

nate nei paesi in via di sviluppo, come la Pan African Climate Justice Alliance o l'Alliance of Small Island States, partecipando alle Conferenze Internazionali sul clima affermano e continuano a ripetere che i paesi sviluppati hanno maturato un "debito climatico" per avere contribuito in modo sproporzionato agli effetti del surriscaldamento, che colpisce adesso i paesi in via di sviluppo, che nonostante questo continuano ad evitare le loro responsabilità (Khan et al. 2020). In questo frangente, una notizia positiva arriva dall'appena conclusa COP27 a Sharm el Sheikh in Egitto, il cui principale risultato – e probabilmente anche l'unico davvero degno di nota – è stato l'istituzione del Fondo *Loss and Damage* per aiutare i paesi più vulnerabili ad affrontare le perdite e i danni del cambiamento climatico (UNFCCC 2022).

Il problema distributivo delle responsabilità nei confronti del cambiamento climatico emerge anche all'interno delle nazioni, sia quelle sviluppate che quelle in via di sviluppo (Gough 2015). In Europa, le fasce sociali con un reddito più alto producono in termini assoluti più emissioni di CO₂ rispetto alle fasce a basso reddito, le quali allo stesso tempo soffrono maggiormente le conseguenze del cambiamento climatico (Pye et al. 2008). Questa doppia ingiustizia rischia di trasformarsi ulteriormente e diventare un'ingiustizia tripla, se anche le politiche ecologiche hanno effetti distributivi che peggiorano le condizioni economiche delle fasce a basso reddito. A questo argomento è dedicata la prossima sezione di questo capitolo.

1.4. Effetti regressivi delle politiche ecologiche

È ormai chiaro agli studiosi del cambiamento climatico e dei suoi effetti, che le politiche per contrastarlo – ed in particolare le politiche di riduzione delle emissioni – possono avere effetti regressivi sulla popolazione (Gough 2015; Barbier 2014; Eurofound 2021). Ciascuna misura di mitigazione del cambiamento climatico, infatti, oltre al suo obiettivo principale, ha degli effetti collaterali in termini di equità: essa può ridurre o aumentare lo stato di bisogno economico delle famiglie a basso reddito, il grado di efficienza energetica delle case in cui vivono, le opportunità occupazionali, e così via (Markkanen e Anger-Kraavi 2019).

Gli strumenti introdotti negli ultimi anni dai governi per mitigare gli effetti del cambiamento climatico sono principalmente misure che hanno l'obiettivo di ridurre le emissioni. Generalmente, le misure più utilizzate sono le regolamentazioni, le tasse, i

sussidi e gli schemi di scambio delle emissioni. Tra i diversi strumenti, le misure di regolamentazione delle emissioni sono considerate meno efficaci rispetto, per esempio, agli strumenti economici che utilizzano invece incentivi sui prezzi e meccanismi del mercato per contrastare la produzione di emissioni (Büchs et al. 2011). L'impatto distributivo delle diverse misure utilizzate in un certo paese dipende dal tipo di strumento e dal tipo di emissioni che esso si propone di contrastare (ad esempio: le emissioni domestiche oppure le emissioni dei trasporti pubblici). In poche parole, tutto dipende dal cosiddetto policy design (Cludius 2015). Se una misura, o un insieme di misure, ha un impatto regressivo significa che le fasce della popolazione con un reddito basso sono penalizzate a livello economico da quello strumento di policy, e quindi spenderanno una percentuale più alta del loro reddito per coprire i costi generati dalla sua applicazione, rispetto a famiglie con un reddito più alto, le quali invece risultano essere avvantaggiate in quanto consumano una percentuale minore del loro reddito (Büchs et al. 2011).

In generale, le politiche ecologiche hanno un impatto negativo sull'equità sociale quando innalzano i costi delle materie prime e dei beni di prima necessità, come il cibo, l'energia e il trasporto pubblico, per i quali le famiglie a basso reddito spendono una grande percentuale del loro reddito annuo (Markkanen e Anger-Kraavi 2019; Jennings 2016). E rispetto alle fasce più abbienti, le famiglie più povere spendono in proporzione più guadagni nei prodotti che richiedono un consumo intensivo di energia, come gli impianti di riscaldamento, le caldaie, ma anche l'elettricità ad uso domestico e il carburante per i mezzi di trasporto privati (Hayer 2017; OECD 2015). Büchs et al. (2011) prendono in considerazione diverse politiche di mitigazione del cambiamento climatico e ne studiano i possibili effetti regressivi sulla popolazione. Dalla loro analisi emerge, per esempio, che le tasse sul consumo di energia domestica sono generalmente una misura regressiva, a meno che le entrate risultanti da tale imposizione non vengano redistribuite in modo equo alla cittadinanza. E in un altro studio di Büchs e colleghi (2021), l'effetto regressivo delle tasse sul consumo di energia domestica è riscontrato in ognuno dei 27 paesi dell'Unione Europea ed è dimostrato come i gruppi sociali più vulnerabili (anziani, malati cronici, famiglie con figli minori) ne debbano subire le conseguenze. L'effetto regressivo di questo strumento dipende dal fatto che, come già anticipato, il consumo domestico di energia ha una distribuzione diseguale tra le fasce della popolazione, essendo molto più concentrato nelle fasce a basso reddito. Ciò significa che le famiglie più povere si trovano a

spendere per l'energia domestica molti più soldi rispetto alle famiglie con un reddito più alto (Dresner ed Elkins 2006). Gli effetti regressivi delle tasse sul consumo di energia, tuttavia, possono essere contrastati se lo schema di tassazione è pensato in modo progressivo, e cioè in maniera da esercitare una pressione fiscale minore sui nuclei a basso reddito, e viceversa (Baranzini et al. 2000).

Spesso i governi possono decidere di reinvestire le entrate derivate dalle politiche ecologiche per finanziare misure che riducano ulteriormente le emissioni, come ad esempio gli incentivi per il miglioramento energetico e l'isolamento termico delle abitazioni, investimenti nelle energie rinnovabili, o sussidi strutturati in modo progressivo per ridurre l'impatto regressivo delle politiche ecologiche esistenti (Büchs et al. 2011).

Negli ultimi anni, i governi europei hanno spesso implementato interventi di efficientamento energetico delle abitazioni, come finanziamenti per il miglioramento dell'isolamento (Eurofound 2021). Nel Regno Unito, ad esempio, il Warm Front Scheme, adottato per la prima volta nel 2000 e conclusosi nel 2013, è stato un intervento *means-tested*, cioè calibrato in base a requisiti di reddito, per ridurre le emissioni domestiche delle famiglie con un basso reddito e a rischio di povertà energetica (UK Department of Energy and Climate Change 2014). In Italia invece, il Superbonus 110%, attivato nel 2020 dal Decreto Rilancio e attualmente in vigore, non presentava requisiti economici di accesso, ed infatti in una ricerca che ho condotto a maggio 2022 per un elaborato sugli effetti regressivi del Superbonus 110%, ho trovato che ad oggi, dopo due anni dall'introduzione della misura, coloro che hanno usufruito maggiormente degli incentivi appartengono a fasce con un reddito alto, e che le famiglie con un basso reddito hanno trovato difficoltà a dimenarsi nella burocrazia del Superbonus (Enea 2022). Questi risultati confermano alcuni precedenti studi sugli interventi di efficientamento energetico, dai quali emerge che queste misure sono concentrate nelle fasce più abbienti della popolazione, lasciando indietro le famiglie a reddito basso e a rischio di povertà energetica (Jacobsen 2019; Neveu e Sherlock 2016).

Sembra chiaro a questo punto che i nuclei a basso reddito siano il gruppo sociale che più risente delle conseguenze negative delle politiche ecologiche. Questa circostanza pone innanzitutto un problema di equità, che i politici hanno la responsabilità di risolvere, ad esempio, adottando politiche eco-sociali, che guardino cioè ai due lati della medaglia: l'ambiente e le persone (per un contributo dettagliato

sulle politiche eco-sociali si veda Büchs et al. 2021; Markkanen e Anger Kraavi 2019). Tuttavia, studiando gli effetti delle politiche ecologiche sulla giustizia sociale ci si accorge che il secondo, e non meno importante, problema che esse originano è legato all'opinione pubblica e all'accettazione di tali politiche da parte dei cittadini. Secondo Büchs e colleghi (2021) il consenso della popolazione nei confronti degli strumenti per mitigare il cambiamento climatico ha un forte impatto sulla loro stessa efficacia. Infatti, il successo – o il fallimento – di politiche ecologiche potenzialmente scomode ma necessarie per il futuro del pianeta dipende fortemente dalla loro accettazione da parte dei cittadini (Bristow et al. 2010). Ecco perché nella prossima sezione verrà esplorato il tema del consenso dei cittadini europei nei confronti delle politiche ecologiche ed eco-sociali.

1.5. Le politiche ecologiche nell'opinione pubblica europea

L'Eurobarometro è lo strumento di cui l'Unione Europea si è dotata a partire dal 1974 per sondare l'opinione dei cittadini europei nei confronti di molte tematiche sociali, economiche e politiche. Con un sondaggio effettuato nel 2022 sull'opinione pubblica nei confronti della transizione verde in Europa, l'Eurobarometro ha rivelato che l'88% dei cittadini europei è fiducioso in questa transizione e ne supporta gli obiettivi (Eurobarometro 2022).

In questa sezione cercheremo di capire se e perché i cittadini europei – ed in particolare quelli italiani – esprimono il loro consenso, o meno, nei confronti delle politiche ecologiche ed eco-sociali. I diversi studi che verranno menzionati in questa sezione utilizzano principalmente due espressioni differenti per descrivere il fenomeno del consenso pubblico: *environmental attitudes* (Franzen e Meyer 2010; Emilsson 2022; Otto e Gugushvili 2020) ed *environmental support* (Fritz e Koch 2019; Gugushvili e Otto 2021; Jakobsson et al. 2018; Rhodes et al. 2017). Secondo alcuni studiosi l'*environmental support*, inteso come supporto nei confronti delle politiche ecologiche istituite da un determinato paese, sarebbe un aspetto delle *environmental attitudes*, le quali presuppongono anche una consapevolezza da parte del cittadino dei rischi ambientali che il pianeta sta affrontando (Buttel e Flinn 1976). Altri intendono le *attitudes* come una forma di preoccupazione – *environmental concern* - che i cittadini mostrano nei confronti dell'ambiente (Franzen e Meyer 2010). Questo elaborato accetta ed analizza ognuno dei significati e delle espressioni menzionate fin qui, e

dunque, basandosi sull'interpretazione di *environmental attitudes* fornita da Cotta e Memoli (2020), si attribuisce a questa espressione un significato ampio che comprende sia il supporto nei confronti delle politiche ecologiche istituite da un determinato governo, sia la consapevolezza individuale dei cittadini nei confronti del problema climatico, che, infine, la volontà di questi ultimi di intraprendere azioni concrete per la protezione dell'ambiente (Cotta e Memoli 2020).

Le *public attitudes* nei confronti del cambiamento climatico e delle politiche ambientali possono essere analizzate in base a due categorie di elementi. La prima categoria comprende i fattori contestuali, cioè le caratteristiche economiche, sociali e culturali di un dato paese, ma anche il suo sistema di welfare, mentre nella seconda categoria rientrano gli elementi individuali, vale a dire collegati con l'interesse personale, l'ideologia e i valori individuali (Gugushvili e Otto 2021).

Molti studiosi della materia si sono concentrati sui fattori sociali ed economici nella comprensione del supporto pubblico alle politiche ecologiche e i loro studi hanno fatto emergere dati contrastanti fra di loro. Secondo alcuni ricercatori, ad esempio, i gruppi sociali con un reddito più alto sono più portati ad avere un atteggiamento positivo nei confronti delle politiche ecologiche. Franzen e Meyer (2010) ad esempio, osservano la preoccupazione nei confronti del cambiamento climatico in 26 paesi e trovano che c'è una correlazione positiva a livello nazionale tra prodotto interno lordo (PIL) e livello di preoccupazione ambientale², per cui nelle nazioni più ricche gli abitanti si interessano più del cambiamento climatico, rispetto a coloro che abitano nei paesi più poveri. Questa differenza è riscontrata anche all'interno degli stessi paesi e, anzi, il divario osservato è in percentuale molto più ampio rispetto al confronto tra nazioni diverse. Ne deriva cioè che la preoccupazione ambientale degli individui e la loro volontà di pagare per implementare politiche ecologiche cresce con l'aumentare del loro reddito (Franzen e Meyer 2010). Come è emerso dal contributo di molti studi citati sopra, coloro che dispongono di un reddito più alto sono meno toccati dalle conseguenze del cambiamento climatico e, rispetto ai più poveri, sono anche coloro che consumano più risorse e producono più emissioni. Partendo da questa doppia ingiustizia, Meyer e Liebe (2010) si chiedono se gli abitanti più ricchi di un paese come

² Franzen e Meyer (2010) parlano di *environmental concern*, che in italiano può essere tradotto con l'espressione «preoccupazione ambientale» o, in modo più neutro come «interesse nei confronti dell'ambiente». Essi intendono definirlo come la «consapevolezza [...] da parte degli individui del fatto che lo stato naturale dell'ambiente è minacciato, attraverso l'abuso delle risorse e l'inquinamento, dagli esseri umani» (Franzen e Meyer 2010; 2).

la Svizzera siano pronti – e in quale misura – a pagare per la protezione dell’ambiente. Ed anche il loro studio evidenzia che i gruppi più ricchi sono più disposti a pagare per compensare il deterioramento ambientale causato dal loro impatto (Meyer e Liebe 2010). La disponibilità da parte dei cittadini più ricchi a pagare per la protezione dell’ambiente può essere determinata da due fattori: innanzitutto un ambiente naturale protetto è un bene non solo pubblico ma anche personale, di cui però i beneficiari usufruiscono maggiormente se i bisogni essenziali sono già stati soddisfatti (Franzen e Meyer 2010); inoltre, una maggiore ricchezza correla in generale con un livello più alto di istruzione, e quindi con una maggiore consapevolezza della crisi climatica e delle sue conseguenze, scatenando nei cittadini un senso di responsabilità più acuto nei confronti della protezione dell’ambiente (Poortinga et al. 2019; Tjernström e Tietenberg 2008).

Questo contributo si sofferma principalmente sulle caratteristiche individuali del supporto pubblico alle politiche ecologiche, partendo dai fattori socioeconomici, mentre nella sezione successiva verrà dato spazio alla discussione sul concetto di meritevolezza, che può essere anch’esso considerato tra gli elementi individuali che i cittadini europei utilizzano quando decidono come posizionarsi nei confronti della transizione verde (Emilsson 2022).

1.6. I fattori socioeconomici e la loro influenza sull’opinione

Alcuni studi e ricerche sulle attitudini nei confronti del welfare e delle politiche ambientali hanno fatto emergere che il supporto – o il rifiuto – sono correlati allo status socioeconomico. In particolare, quando si parla del supporto alle politiche sociali si fa riferimento ad una prospettiva individualista, secondo la quale i cittadini favorevoli al welfare sociale sono da ritrovare tra coloro che beneficiano delle stesse politiche, oppure coloro che ne beneficeranno in futuro (Calzada et al. 2014). In generale, si crede che un maggior supporto nei confronti del welfare venga dalla cosiddetta “transfer class”, cioè beneficiari come pensionati, disoccupati e studenti, che abbiano un basso reddito e un basso livello di istruzione, e che siano dunque più esposti ai rischi sociali. Tuttavia, questi presupposti sono stati confermati e smentiti più volte da diversi studi (Jaeger 2006; Gelissen 2000). Invece, nello studio dei fattori che determinano il supporto o meno alle politiche ambientali, il focus si sposta sulle capacità personali dei cittadini, e cioè la loro conoscenza e le loro capacità

nell'affrontare i rischi della crisi climatica (Rhodes et al. 2017; Zahran et al. 2006). Queste competenze individuali sono strettamente collegate a fattori socioeconomici come il reddito e il livello di istruzione, per cui ad esempio, è stato studiato che cittadini con un alto livello scolastico e un reddito alto sono più portati a sostenere le politiche ambientali, perché una maggiore sicurezza economica rende le persone più preparate ad affrontare le conseguenze economiche del cambiamento climatico, e la loro istruzione contribuisce a renderle più consapevoli degli stessi rischi (Fairbrother et al. 2019; Zahran et al. 2006). Inoltre, un recente studio di Sivonen e Koivula (2020) ha dimostrato come il tipo di occupazione abbia un effetto sul comportamento dei cittadini, evidenziando che, ad esempio, gli impiegati nell'ambito socioculturale sono i più inclini a supportare le politiche ambientali rispetto ad altre categorie professionali. Anche nel caso del supporto alle politiche ambientali, tuttavia, precedenti studi hanno confermato e smentito la correlazione tra fattori socioeconomici e supporto, rendendo il quadro attuale più incerto e variabile.

Questo contributo, partendo dalla letteratura esistente, cerca di indagare sul supporto da parte della cittadinanza non solo nei confronti delle politiche ambientali, ma di quelle eco-sociali dove obiettivi ambientali e sociali sono integrati (Mandelli 2022). La motivazione che si cela dietro questo proposito è che il cambiamento climatico e le politiche per mitigarne gli effetti hanno delle conseguenze sulla società e sulle politiche sociali, e viceversa (Emilsson 2022), ed è quindi di fondamentale importanza capire se e quali fattori socioeconomici determinano un comportamento positivo o negativo nei cittadini nei confronti di entrambi i percorsi di policy. Affrontare allo stesso tempo la crisi climatica e la disuguaglianza sociale è possibile, ma sia le politiche ecologiche che quelle sociali richiedono risorse finanziarie importanti, ricavate dalle tasse, dalla crescita del debito, oppure da tagli in altre aree della spesa pubblica (Armingeon e Burgisser 2021). In tempi di ristrettezze economiche, caratterizzati dall'austerità finanziaria e tagli ai budget (Blyth 2013) gli stati non sembrano inclini ad aumentare il loro debito pubblico o ad aumentare la tassazione per realizzare entrambi gli obiettivi, e dunque devono trovare un compromesso tra due obiettivi potenzialmente molto competitivi tra di loro (Armingeon e Burgisser 2021).

Gli autori citati fin qui hanno osservato il comportamento dei cittadini nei confronti delle politiche ecologiche e delle politiche sociali, trattandole sempre come due temi separati. Ma cosa succede se si analizza il supporto delle due politiche in combinazione? Alcuni studiosi hanno osservato il divario che si apre quando ai cittadini

viene chiesto di esprimersi nei confronti di entrambi i temi. Ad oggi, gli studi sul tema sono pochi e in contraddizione tra di loro. Nelle prossime pagine si cercherà di riassumere le diverse posizioni che emergono da alcuni studi molto recenti sul tema, e di delineare una proposta di ricerca che parta dai loro risultati per studiare la realtà italiana. Scegliamo la prospettiva socioeconomica del consenso alle politiche eco-sociali perché, come evidenziato anche da Armingeon e Burgisser (2021), quando si trovano a dover scegliere tra politiche sociali e politiche ambientali i cittadini si basano sul loro interesse personale, che deriva principalmente dalla loro situazione economica e quindi dai loro bisogni. Infatti, attraverso uno studio sulla popolazione svizzera, i due autori osservano come i partecipanti messi di fronte alla scelta tra politiche ecologiche o sociali, attingano principalmente al loro interesse privato, alle loro risorse materiali e all'effetto che l'una o l'altra politica potrebbero avere su di esse (Armingeon e Burgisser 2021).

Prima di scendere nei particolari dei fattori socioeconomici che hanno un impatto sul posizionamento pubblico nei confronti delle politiche ecologiche e sociali, serve fare una premessa a livello contestuale, evidenziando cioè il fatto che diversi studi dimostrano come non esista una correlazione evidente tra il tipo di regime di welfare e il posizionamento degli abitanti in quel paese (ad esempio, Koch e Fritz 2014, Duit 2016, Jakobsson et al. 2018). Infatti, tutti e tre gli studi osservano che i paesi social-democratici, in cui ci sono meno disuguaglianze sociali e un alto supporto per le politiche redistributive, non si trovano in realtà in una posizione migliore rispetto agli altri regimi di welfare nello sviluppo di un mutuo supporto ad entrambe le politiche. Anzi, Jakobsson e colleghi (2018) trovano una relazione positiva tra supporto alle politiche sociali ed ecologiche in soli cinque paesi, su un totale di quattordici paesi presi in considerazione. Tra questi troviamo Canada (regime liberale), Nuova Zelanda (liberale), Filippine (regime liberale), Norvegia (regime social-democratico) e Stati Uniti (regime liberale), ed è facile dunque osservare che il tipo di regime di welfare e non influisce sulla probabilità di un mutuo supporto. Questo è il motivo per cui, come si vedrà da qui in poi in questa sezione, gli studi si sono concentrati su altri fattori nella comprensione di questo fenomeno (Jakobsson et al 2018).

1.6.1. Reddito

Il reddito è il primo fattore socioculturale che analizziamo e sul quale emerge una prima differenza di posizioni tra i diversi studi. Otto e Gugushvili (2020) conducono la loro ricerca utilizzando i dati dello European Social Survey numero 8 (ESS8), condotto in 23 paesi, tra cui l'Italia, nel biennio 2016-2017. Gli autori hanno suddiviso i partecipanti al sondaggio in quattro gruppi:

- 1) Cittadini che sono a favore delle politiche di welfare e delle politiche ambientali, che essi denominano *eco-social enthusiasts*;
- 2) Persone che supportano le politiche di welfare ma si oppongono a quelle ambientali (*welfare enthusiasts*);
- 3) Coloro che non supportano il welfare sociale ma sono a favore delle politiche ambientali (*environment devotees*);
- 4) Ed infine persone che si oppongono sia alle politiche ambientali che a quelle di welfare (*eco-social sceptics*).

Dallo studio emerge che gli individui meno soddisfatti della loro situazione finanziaria sono più portati a rientrare nel gruppo dei *welfare enthusiasts* o in quello degli *eco-social sceptics*, confermando che i gruppi sociali con un basso reddito percepiscono in maniera meno forte il bisogno di affrontare la crisi climatica. Tuttavia, un importante elemento osservato dagli autori dimostra che, anche se il reddito personale aumenta, i cittadini non supportano entrambe le politiche, ma è più probabile che diventino *environmental devotees* (Otto e Gugushvili 2020).

Anche Fritz e Koch (2019) analizzano i dati dell'European Social Survey del 2016 e osservano due correnti principali: da una parte, il supporto nei confronti delle politiche sociali e delle politiche ambientali subisce un effetto di *crowding-out*, in cui cioè l'appoggio all'una esclude l'appoggio all'altra politica. Dall'altra, il comportamento dei cittadini nei confronti di welfare e ambiente è un *double-worry*, una doppia preoccupazione, per la quale le persone si esprimono in modo favorevole e sinergico ad entrambe. Questo è in linea con i risultati di Otto e Gugushvili (2020), ed infatti i cittadini con un reddito più alto sono posizionati nel gruppo del *double-worry*, cioè supportano le politiche di welfare e quelle ambientali allo stesso momento, mentre gli individui con un reddito più basso, sono più concentrati nel gruppo del *crowding-out*, e dunque si trovano a supportare l'una escludendo l'altra politica (Fritz e Koch 2019).

I risultati di uno studio sulla popolazione tedesca, tuttavia, condotto da Eversberg nel 2019, dissentono con quelli menzionati precedentemente e dimostrano come l'intersezione tra il supporto alle politiche di welfare e politiche ecologiche si ritrovi in una fascia di persone di medio reddito (Eversberg 2019). Eversberg distingue due categorie di supporter eco-sociali: la prima denominata *eco-social contentment*, che comprende per lo più persone con un forte radicamento nei valori ambientali, e la seconda denominata *active eco-social citizenship*, la quale comprende persone caratterizzate da una forte propensione per l'attivismo sociale e politico ispirato a credenze eco-sociali e ad una visione molto critica dei meccanismi del mercato (Eversberg 2019).

Questi risultati sono confermati da uno studio molto recente sul supporto alle politiche eco-sociali, quello di Kajsa Emilsson (2022) effettuato analizzando dati provenienti da uno studio sulla popolazione urbana svedese e il suo comportamento nei confronti del welfare sostenibile, condotto tra i mesi di gennaio e aprile 2020. Nell'analisi dei fattori socioeconomici, e in particolare del reddito, anche i risultati di questo studio smentiscono in parte quelli di Fritz e Koch (2019) e di Otto e Gugushvili (2020), dal momento che i partecipanti che esprimono un supporto reciproco per le politiche di welfare e quelle ambientali hanno in generale un reddito più basso rispetto a coloro che supportano solo le politiche ambientali, o non le supportano affatto (Emilsson 2022).

1.6.2. Istruzione e genere

Tutti gli studi sopra citati concordano sul fatto che un alto livello di istruzione correli con un'opinione favorevole nei confronti di entrambe le politiche, ed infatti Fritz e Koch (2019) indicano che i partecipanti con un livello di istruzione alto sono più concentrati nel gruppo del *double-worry* e allo stesso tempo Otto e Gugushvili (2020) osservano che maggiore è il livello di istruzione, più cresce la probabilità di un individuo di trovarsi nel gruppo degli *eco-social enthusiasts* o degli *environmental devotees*. Lo stesso studio evidenzia inoltre come sia più probabile trovare il supporto simultaneo per le politiche di welfare e quelle ambientali tra le donne, che si posizionano in tutti i gruppi tranne quello degli *eco-social sceptics*. E il mutuo supporto aumenta se si tratta di donne che vivono in ambienti urbani, con un alto livello di istruzione, e che sono poco soddisfatte del loro reddito. Al contrario, gli individui che si oppongono ad

entrambe le politiche sono individui con una bassa sicurezza economica, residenti in zone rurali, generalmente di sesso maschile e di un'età elevata, con un basso livello di istruzione (Otto e Gugushvili 2020). Alla stessa conclusione portano anche i dati di Emilsson (2022), che aggiunge inoltre che essere molto giovani (tra i 18 e i 34 anni) o anziani (tra i 65 e gli 84 anni) aumenta le possibilità di trovarsi nel gruppo del mutuo supporto alle due politiche (Emilsson 2022). L'unico studio che si discosta da questi risultati è quello condotto sui cittadini tedeschi da Eversberg (2019) il quale invece non evidenzia una correlazione positiva tra livello di istruzione e mutuo supporto eco-sociale, dal momento che i risultati evidenziano come in Germania un livello scolastico da basso a medio aumenti la probabilità supportare entrambe le politiche. La correlazione tra genere femminile, età anziana, residenza in contesti urbani e supporto per le politiche eco-sociali, invece, è confermata anche dai suoi risultati (Eversberg 2019).

Genere femminile e alto livello di istruzione correlano in modo positivo con il mutuo supporto alle politiche eco-sociali anche nello studio di Fritz e colleghi (2021), i quali si basano su dati raccolti a partire da un sondaggio sulla popolazione svedese, a cui viene applicata un tipo di metodologia legata alla sociologia relazionale di Bourdieu, la quale esplora le divisioni sociali, le relazioni di potere, le opposizioni e le prese di posizione (Fritz et al. 2021).

1.6.3. Status occupazionale

Un altro interessante fattore socioeconomico preso in considerazione da Fritz e Koch (2019) è lo status occupazionale, che essi osservano attraverso la divisione in sedici categorie di Oesch (2006), la quale combina quattro livelli di qualificazione professionale con quattro diverse logiche di lavoro. Utilizzando questa categorizzazione, dallo studio di Fritz e Koch emerge che i grandi imprenditori sono coloro che più di ogni altra categoria professionale si oppongono sia alle politiche di welfare che a quelle ambientali, e che invece il maggior supporto ad entrambe va cercato tra i lavoratori dei settori socio-culturali, cioè persone che lavorano nell'ambito accademico, nel settore della cura, dell'educazione, e quindi ambiti professionali in cui l'empatia, la responsabilità e l'aiuto reciproco sono fattori molto importanti (Oesch 2006). La categoria dei grandi imprenditori, che comprende datori di lavoro con più di dieci dipendenti, al contrario mostravano visioni molto negative sul welfare sostenibile

e una forte opposizione sia ai valori sociali che a quelli ambientali (Fritz e Koch 2019). La correlazione tra uno status occupazionale di tipo socioculturale e il mutuo supporto alle politiche eco-sociali è fortemente positiva anche nello studio di Fritz e colleghi (2021) nel quale il 42% dei partecipanti classificati all'interno della categoria *active sustainable welfare* svolgevano proprio lavori in questo ambito (Fritz et al. 2021).

Nella ricerca di Emilsson (2022) si osserva un risultato simile: occupazioni come l'insegnamento, il giornalismo o la medicina correlano positivamente con il mutuo supporto per le politiche ecologiche e quelle di welfare, mentre lavori caratterizzati da uno status occupazionale più basso, come addetti alla vendita o lavoratori nelle scuole dell'infanzia, vengono generalmente collegati al supporto nei confronti delle sole politiche sociali (Emilsson 2022).

Gli studi che abbiamo citato fin qui, prendono in considerazione anche elementi socioeconomici diversi dai quattro fattori che abbiamo osservato nella review teorica e che verranno analizzati nei prossimi capitoli. Il reddito, il genere, l'istruzione e lo status occupazionale sono in un certo senso il minimo comune denominatore dei cinque studi menzionati, dal momento che vengono considerati in ciascuno di essi. Tuttavia, un ulteriore elemento che potrebbe essere interessante ai fini di questo elaborato, è il fattore dell'orientamento valoriale e il modo in cui questa caratteristica influisce sul posizionamento di una persona nei confronti delle politiche ecologiche e sociali. Tra i cinque studi che abbiamo riportato, solo Otto e Gugushvili parlano di orientamento valoriale, osservando come l'avere valori egualitari correli con un maggiore sostegno nei confronti delle politiche sociali ed ecologiche in combinazione. Questo fattore non viene incluso tra le ipotesi di ricerca di questo elaborato, ma gli verrà riservata comunque una certa attenzione in sede di analisi, per comprendere il suo ruolo nei confronti delle *eco-social attitudes*.

A questo punto proponiamo una tabella che riassume i quattro aspetti socioeconomici presi in considerazione nei paragrafi precedenti, escluso quello dell'orientamento valoriale, in modo da restituire ai lettori un quadro completo e chiaro dei contributi menzionati fino a questo punto.

Tabella 1.1. Riassunto dei fattori socioeconomici

	Reddito	Istruzione e genere	Status occupazionale
Fritz e Koch (2019)	Basso reddito = <i>crowding-out</i> Alto reddito = <i>double-worry</i>	Alto livello di istruzione = <i>double-worry</i> Donne = <i>double-worry</i>	Occupazione socioculturale = <i>double-worry</i> Grandi imprenditori = <i>crowding-out</i>
Eversberg (2019)	Basso/medio reddito = mutuo supporto	Medio/basso livello di istruzione = mutuo supporto Donne = mutuo supporto	-
Otto e Gugushvili (2020)	Basso reddito = <i>welfare enthusiasts / eco-social skeptics</i> Alto reddito = <i>environmental devotees</i>	Alto livello di istruzione = <i>eco-social enthusiasts</i> Donne = <i>eco-social enthusiasts</i>	-
Fritz et al. (2021)	-	Alto livello di istruzione = mutuo supporto Donne = mutuo supporto	Occupazione socioculturale = mutuo supporto
Emilsson (2022)	Basso/medio reddito = mutuo supporto	Donne = mutuo supporto	Occupazione socioculturale = mutuo supporto

Ipotesi 1: Aspetti socioeconomici e politiche eco-sociali

Questo contributo, a partire dalla letteratura esposta, si pone a questo punto il seguente quesito, a cui cercherà di dare una risposta analizzando i dati ricavati da un sondaggio effettuato nel luglio 2022 su un campione di persone nell'ambito di una

ricerca molto recente condotta da Ipsos e da alcuni studiosi dell'Università di Amburgo e di Flensburg sull'opinione dei cittadini italiani nei confronti delle politiche ambientali: essendo i cittadini a basso e medio reddito coloro che vengono maggiormente toccati dagli effetti diretti e indiretti della crisi climatica, e dunque anche dalle conseguenze delle politiche ecologiche, come si pongono i partecipanti con delle scarse risorse economiche nei confronti delle politiche sociali ed ecologiche?

Visto quanto evidenziato dagli studi di Fritz e Koch (2019) e di Otto e Gugushvili (2020), ci possiamo aspettare che, tra i partecipanti al progetto di ricerca dell'Università di Amburgo e Flensburg, coloro che dispongono di un reddito basso o medio siano a favore delle politiche sociali ma non delle politiche ecologiche. Inoltre, ci si aspetta che le donne con una elevata istruzione siano più propense a favorire simultaneamente le politiche ecologiche e sociali, come mostrano i risultati di Otto e Gugushvili (2020), Fritz e Koch (2019), Emilsson (2022) e Fritz et al. (2021). Infine, ipotizziamo che i partecipanti italiani con uno status occupazionale più elevato mostrino un'opinione favorevole nei confronti di entrambe le politiche, come evidenziato dai risultati degli studi citati nei paragrafi precedenti (Fritz e Koch 2019; Emilsson 2022; Fritz et al. 2021).

Oltre ai fattori socioeconomici, questa tesi prenderà in esame un altro aspetto importante che influenza il pensiero e l'attitudine dei cittadini nei confronti delle politiche statali. Si tratta del concetto di meritevolezza, cioè del modo in cui i cittadini considerano più o meno meritevole un determinato gruppo sociale di ricevere una certa misura di welfare.

1.7. Il concetto di meritevolezza nelle politiche sociali

Il concetto di meritevolezza è stato poco studiato nella letteratura sulle politiche ecologiche, e appartiene invece molto di più alla sfera sociale. Il termine meritevolezza (*deservingness*) fa riferimento ad una scala di giudizio attraverso la quale i membri di diversi gruppi sociali sono classificati, in base a diversi criteri, come più o meno meritevoli di ricevere le misure sociali. Questo giudizio ha molto a che fare con l'opinione pubblica di cui si parlava sopra, perché più meritevole è il gruppo sociale a

cui si rivolge una determinata misura di policy, più supporto quella stessa misura riceverà da parte della popolazione. La percezione della meritevolezza di un certo gruppo sociale rispetto ad un altro assume un'importanza ancora maggiore in tempi attraversati dall'austerità fiscale e dai tagli alla spesa pubblica, che aumentano i conflitti redistributivi a fronte di risorse finanziarie sempre minori (Heuer e Zimmermann 2020).

Gli studi sulla meritevolezza delle politiche sociali si sviluppano a partire dagli anni '80 e mostrano una certa stabilità nella percezione pubblica dei gruppi sociali: l'opinione pubblica si mostrava già a quel tempo molto favorevole a misure di protezione sociale nei confronti di persone anziane, seguite poi da malati e persone con disabilità, mentre le misure pensate per le famiglie con figli e per i disoccupati risultavano molto meno accettate nei paesi occidentali con stati sociali moderni. Questa tendenza sembra infatti essere condivisa tra i vari paesi europei e rimanere costante per vari decenni (Coughlin 1980). Studi successivi hanno poi confermato questo trend, e studiato altri gruppi sociali, come gli immigrati, che risultavano essere all'estremità inferiore della scala del merito (van Oorschot 1998).

Per comprendere meglio questo fenomeno, van Oorschot (2000) basandosi sui risultati di ricerche precedenti arriva a teorizzare l'esistenza di cinque criteri su cui le persone si basano per costruire la loro idea di merito e la collegano ad un determinato gruppo sociale. Il primo tra questi è il criterio del *controllo*, inteso come la capacità di controllare il proprio stato di bisogno e di cambiarlo. Secondo questo criterio, i cittadini in condizione di bisogno che sono personalmente responsabili di aver creato quella stessa situazione, sono ritenuti meno meritevoli di ricevere delle misure sociali che li aiutino ad affrontarla. Il secondo criterio, invece, è il livello di *bisogno*: persone con un livello di bisogno più alto sono generalmente ritenute più meritevoli. A questi due criteri si aggiunge quello dell'*identità*, che secondo van Oorschot si presenta come la somiglianza alla categoria sociale che riceve quella misura: se un gruppo di persone è più simile a chi lo sta "giudicando", allora è probabile che verrà ritenuto molto meritevole.

Il *comportamento* è il quarto criterio teorizzato dall'autore, secondo il quale saranno giudicati più meritevoli i soggetti in stato di bisogno che si comportano meglio, sono grati, rispettosi e si adattano agli standard. Infine, l'ultimo criterio è quello della *reciprocità*: sono considerati più meritevoli coloro che hanno contribuito, o contribuiranno, con il loro lavoro a finanziare lo stato sociale (van Oorschot 2000).

Questi criteri sono stati testati successivamente in altri studi, che ne hanno sostenuto l'importanza e la validità, mostrando come il criterio del controllo, ossia di una (percepita) responsabilità individuale sia, tra i cinque criteri, il più importante e "utilizzato" dai cittadini per costruire una propria posizione nei confronti di uno specifico *target group*. In uno studio successivo dello stesso autore questa tendenza dai caratteri europei viene confermata e, basandosi su dati ricavati dallo European Values Study survey dell'anno 1999/2000, van Oorschot osserva, che su un totale di 23 paesi europei coinvolti nel sondaggio, in 17 di questi gli anziani vengono collocati al primo posto, subito seguiti dalle persone disabili o malate, che al terzo posto si trovano i disoccupati, e all'ultimo posto – spesso con molto distacco dai precedenti – ci sono gli immigrati. Negli altri sei paesi, tra i quali è compresa anche l'Italia, l'unica differenza riscontrata è che anziani e persone malate e disabili si trovano allo stesso livello. Nello stesso studio, van Oorschot osservava come, tra i cinque criteri, quello del controllo fosse il più forte e arrivava quindi a ipotizzare che ci fosse una tendenza comune nei paesi europei legato a questo criterio: alla responsabilità individuale viene data una enorme importanza e si evidenzia come i cittadini debbano essere attivi e indipendenti (van Oorschot 2006).

L'esistenza di una scala universale della meritevolezza del welfare è stata sostenuta da diversi studi empirici (van Oorschot 2000, Coughlin 1980, van Oorschot 2006, Blekesaune e Quadagno 2003) e fino a tempi molto recenti nessuno ha messo in discussione questa ipotesi. Tuttavia, basandosi su dati combinati provenienti dall'International Social Survey Programme (ISSP), Laenen e Meuleman (2017) arrivano a contestare l'esistenza, o quantomeno la portata, di questo pattern universale. Ad esempio, essi evidenziano che nel 39% dei casi le persone malate e i disoccupati sono collocati allo stesso posto nella scala del merito, e questo dimostra che la suddivisione e il collocamento dei target group in base al grado di meritevolezza non sempre rispetta l'ordine a cui si accennava prima. Inoltre, i ricercatori osservano che la probabilità che la "scala universale della meritevolezza" venga rispettata dipende dal paese preso in considerazione, dal periodo di tempo analizzato e, soprattutto, da fattori individuali riconducibili alla posizione socioeconomica (Laenen e Meuleman 2017). Anche Raven e colleghi smentiscono l'esistenza di una scala universale di meritevolezza, nel loro studio basato su un sondaggio svoltosi in Olanda tra novembre e dicembre 2006. Dopo aver testato due dei cinque criteri di van Oorschot (2000), ossia bisogno e identità, sui dati ricavati da un sondaggio

sull'opinione dei cittadini sulle riforme del welfare state olandese, essi osservano che i partecipanti utilizzano criteri diversi per decidere lo status di meritevolezza dell'una o l'altra categoria e che il ranking non segue gli standard universali proposti dai precedenti studi (Raven et al. 2015).

Anche l'ambito di applicazione di una determinata misura di welfare può avere un impatto sull'utilizzo, da parte dei cittadini, dell'uno o l'altro criterio di meritevolezza quando chiamati ad esprimersi nei confronti di diversi target groups. Questo è quanto emerge da uno studio basato sui dati raccolti attraverso il metodo delle *vignette*, effettuato sulla popolazione olandese, nell'ambito della legislazione sulla disoccupazione. In un ambito specifico come quello dell'occupazione, i partecipanti al sondaggio hanno utilizzato principalmente il criterio del controllo e della reciprocità: un risultato che conferma l'importanza di questi due criteri, in particolare nell'ambito lavorativo, dove la responsabilità del proprio stato di bisogno e il fatto di aver contribuito, o meno, al benessere economico del proprio paese, hanno un forte impatto sull'opinione pubblica (Reeskens e van der Meer 2017).

Nella letteratura sulla meritevolezza del welfare, i cinque criteri istituiti da van Oorschot (2006) sono stati più volte confermati per la loro validità, ma non è capitato così spesso invece, che i ricercatori si chiedessero quale sia il ragionamento dei cittadini che si cela dietro questi cinque criteri, e cioè se e in quale modo questi criteri vengano usati in modo diverso da categorie diverse di persone (Heuer e Zimmermann 2020). Infatti, in uno studio di van Oorschot e Roosma (2015) si sottolineava come lo strumento metodologico delle vignette e dei focus groups potesse aiutare a comprendere il peso che, a livello individuale, i cittadini attribuiscono alle varie categorie di persone quando sono chiamati ad esprimersi in merito (van Oorschot e Roosma 2015).

Il bisogno di colmare una lacuna negli studi sulla meritevolezza è stato colto anche da Laenen et al. (2019) che sottolineano l'importanza di utilizzare lo strumento dei focus groups per analizzare l'uso dei cinque criteri istituiti da van Oorschot. Gli autori effettuano uno studio basato sui dati raccolti da tre focus groups svolti in tre diversi paesi – Danimarca, Germania e Regno Unito – e osservano che i criteri del comportamento e dell'identità non vengono quasi mai utilizzati dai partecipanti, e che anche l'utilizzo degli altri criteri varia in base al paese a cui essi appartengono. Ma il risultato forse più interessante è che i cittadini che prendono parte ai focus groups dello studio di Laenen e colleghi utilizzano tre criteri alternativi a quelli di van Oorschot,

che si presentano come criteri più legati al contesto sociale che al target delle politiche di welfare. Il primo criterio è quello dell'uguaglianza, o universalismo, che si riferisce alla pratica di rendere i servizi e le prestazioni universali e uguali per tutti. Il secondo criterio invece è l'attenzione al costo delle prestazioni sociali, legato quindi alla sostenibilità finanziaria del welfare state. Infine, il terzo criterio alternativo riscontrato dai ricercatori è quello dell'investimento sociale, per altro osservato anche da Heuer e Zimmermann nel contesto tedesco, e che invece Laenen e colleghi ritrovano solo tra i partecipanti danesi. Lo studio dimostra dunque che esistono altri possibili criteri che compongono il concetto di *deservingness* e che il loro utilizzo dipende non solo dalle caratteristiche socioeconomiche di chi si trova a giudicare, o dalla categoria sociale su cui si esprime il giudizio, ma anche dal luogo in cui quelle decisioni vengono prese, cioè il paese in cui lo studio viene effettuato e il contesto di policy preso come riferimento. Ciò dimostra che la ricerca qualitativa in questo ambito deve essere sviluppata per comprendere più a fondo quali criteri vengono utilizzati da cittadini ai quali viene chiesto di esprimersi sulle politiche pubbliche (Laenen et al. 2019).

Successivamente, Heuer e Zimmermann (2020) conducono uno studio sulla popolazione tedesca, che si basa sullo strumento metodologico dei focus groups, in cui i 31 partecipanti vengono invitati a ragionare e dire la propria opinione sulle misure di welfare e le categorie di persone che dovrebbero riceverle. I ricercatori propongono sei diverse categorie di persone come possibili *target group*, sui quali i partecipanti sono chiamati ad esprimersi: disoccupati, anziani, famiglie, lavoratori con un basso reddito, lavoratori con un alto reddito e immigrati. Dalla ricerca emerge che le famiglie sono in media collocate al primo posto tra le categorie meritevoli di ricevere misure di protezione sociale, seguite dai lavoratori a basso reddito e dagli anziani. Seguono poi i disoccupati ed infine, a lunga distanza da tutti gli altri, gli immigrati. Anche i partecipanti ai focus groups erano stati a loro volta divisi in quattro categorie – classe media, classe lavoratrice, giovani e anziani – e si nota come persone appartenenti a diverse categorie, si siano espresse in modo diverso sulla collocazione dei *target group* nella scala della meritevolezza. Heuer e Zimmermann analizzano i dati ricavati dai focus groups in base ai cinque criteri di van Oorschot (2000) e osservano che il criterio del comportamento (cioè la risposta del cittadino al supporto statale in termini di gratitudine e rispetto) non viene mai utilizzato dai partecipanti. Inoltre, essi testano l'esistenza di un sesto criterio da aggiungere a quelli di van Oorschot per spiegare la meritevolezza delle politiche sociali. Si tratta del criterio dell'*investimento sociale*: i

ricercatori trovano che molti partecipanti durante i focus groups fanno spesso riferimento ai possibili ritorni sugli investimenti effettuati dallo stato, in particolare rispetto alle categorie delle famiglie, dei lavoratori a basso reddito e degli immigrati.

Inoltre, la loro ricerca contribuisce a dimostrare che dietro la medesima risposta da parte dei partecipanti si celano ragionamenti diversi: le diverse categorie sociali costruiscono scale di meritevolezza piuttosto simili tra loro, e con pochi elementi di divergenza, ma per farlo utilizzano criteri differenti, perché diversi sono i loro ragionamenti. Al di là del pattern comune riscontrato in tutti i paesi europei da molti studiosi, i ragionamenti che si celano dietro questo pattern evidenziano che ci sono differenze che derivano dall'appartenenza a una determinata classe sociale (Heuer e Zimmermann 2020).

1.8. Meritevolezza e politiche ecologiche

Nella letteratura sull'opinione nei confronti delle politiche pubbliche, gli studi che esplorano il concetto di meritevolezza in relazione al cambiamento climatico e alle politiche ecologiche sono davvero limitati. Ad oggi, ci possiamo basare soltanto su due studi. Il primo applica il concetto di *deservingness* in relazione al cambiamento climatico: si tratta dello studio di Elliott (2017), che prende in considerazione i disastri ambientali avvenuti negli Stati Uniti e la meritevolezza di diversi target groups di ricevere il risarcimento per i danni da essi causati. Il secondo studio, più recente, osserva invece il comportamento dei cittadini nei confronti delle politiche eco-sociali prendendo in esame anche l'aspetto della meritevolezza (Gugushvili e Otto 2021).

Elliott affronta il tema della meritevolezza studiando l'opinione dei cittadini americani nei confronti del National Flood Insurance Programme (NFIP), un fondo istituito negli Stati Uniti negli anni '80 per proteggere gli abitanti delle aree costiere e risarcirli finanziariamente in caso di inondazione, e riformato tra il 2011 e il 2014 a causa dei gravi debiti accumulati dallo stesso Fondo. La questione della meritevolezza si apre proprio quando il NFIP affronta questo periodo di crisi finanziaria. L'autrice osserva come le vittime dei disastri naturali siano sempre state considerate meritevoli di ricevere risarcimenti in seguito ad eventi che esse non erano in grado di controllare e che non rappresentavano il risultato delle loro scelte. I risultati di questo studio fanno emergere però anche un'altra sfumatura del concetto di meritevolezza, connessa al profilo economico di chi potrebbe potenzialmente ricevere un risarcimento: per

meritare le misure finanziarie non basta essere “vittime” di un disastro naturale (cioè non esserne responsabili) ma dimostrare di non avere i mezzi economici per far fronte alle sue conseguenze. I partecipanti allo studio di Elliott pensano dunque che, se davanti ad un evento climatico disastroso i ricchi e i poveri vengono colpiti allo stesso modo, i poveri hanno più diritto (sono più meritevoli) di essere risarciti (Elliott 2017).

Il contributo di Gugushvili e Otto rappresenta invece ad oggi l'unico studio che osserva l'opinione pubblica nei confronti delle politiche eco-sociali dal punto di vista della meritevolezza, prendendo in considerazione i cinque criteri di van Oorschot e cercando, in modo teorico, di applicarli all'ambito delle politiche ecologiche.

Lo studio considera la meritevolezza come uno dei fattori individuali che possono determinare il supporto pubblico alle politiche eco-sociali. I rischi connessi al cambiamento climatico e alle politiche di mitigazione dei suoi effetti sono diversi dai rischi sociali tradizionali che il welfare state, dalle sue origini ad oggi, cerca di affrontare: i nuovi rischi ecologici sono più complessi, meno visibili nel breve periodo, e faticano ad essere racchiusi entro i confini geografici degli stati (Gough et al. 2008, Koch e Fritz 2014). Come si traducono quindi i cinque criteri di van Oorschot in un ambito di policy così complesso? Innanzitutto, gli autori propongono una riforma del criterio del bisogno, che di fronte ai rischi sociali tradizionali è concepito come la mancanza dei requisiti minimi per vivere. Tuttavia, di fronte ai nuovi rischi eco-sociali, il bisogno può assumere due sembianze: da una parte rappresenta l'impossibilità di far fronte all'innalzamento dei costi causato dalla crisi climatica e dalle politiche di mitigazione dei suoi effetti, dall'altra rappresenta la difficoltà delle famiglie e dei singoli cittadini causata dal fatto che i costi supplementari consumano una parte molto importante delle loro entrate economiche. Secondo gli autori, è probabile che le famiglie con un reddito più basso si riconoscano nella prima definizione di bisogno, mentre i cittadini appartenenti alla classe media potrebbero rispecchiarsi maggiormente nella seconda definizione.

Strettamente connesso con il criterio del *bisogno*, anche quello del controllo assume un significato diverso nell'ambito del cambiamento climatico: i disastri naturali causati dal surriscaldamento climatico sono eventi, spesso, incontrollabili e che tra le altre cose colpiscono i gruppi sociali più svantaggiati in modo più severo (Winsemius et al. 2018, Gough 2017). Nel contesto delle politiche di welfare, gli individui considerati più meritevoli di ricevere misure di protezione sociale sono quelle meno responsabili di aver creato la loro condizione di bisogno, oppure coloro che semplicemente sono

colpite da un evento fortuito su cui, appunto, non hanno nessun tipo di controllo. Invece, i cittadini che si trovano in uno stato di bisogno che riflette la loro mancanza di motivazione, o pigrizia, sono generalmente giudicati come poco meritevoli (Jensen e Petersen 2017). Tuttavia, davanti ad un disastro ambientale come un'inondazione, un uragano, un terremoto o anche semplicemente una grave concentrazione urbana di agenti inquinanti, è molto più difficile parlare di responsabilità individuali, e quindi anche il criterio del controllo assume un carattere differente (Gugushvili e Otto 2021). Testando il criterio del *controllo*, un recente studio osserva la differenza tra le opinioni nei confronti delle misure contro la disoccupazione e delle politiche per la salute, e mette in luce che in effetti se lo stato di bisogno è causato da un evento imprevedibile, come ad esempio una grave malattia, chi riceve un supporto statale per affrontare quel bisogno – in questo caso, per esempio, le cure ospedaliere – viene implicitamente considerato meritevole di essere aiutato. Ciò non avviene invece, o almeno non allo stesso modo, nei confronti dei cittadini disoccupati. I risultati di questo studio spingono gli autori a considerare l'ambito della salute come un settore particolare, in cui i criteri legati al concetto di meritevolezza assumono significati e caratteri differenti, pur trattandosi di un settore, anche molto importante, del welfare sociale (Jensen e Petersen 2017).

Nello studio di Gugushvili e Otto viene proposta, in seguito, una riformulazione del criterio di *reciprocità*, che solitamente viene collegato alla misura in cui un individuo ha contribuito (con il suo lavoro, ad esempio) prima che si verificasse l'evento che ha scatenato la situazione di bisogno. I pensionati, ad esempio, sono generalmente considerati una categoria molto meritevole perché hanno contribuito per lungo tempo con il loro lavoro e pagando le tasse prima di trovarsi in una condizione di bisogno (van Oorschot 2006). Secondo Gugushvili e Otto questo criterio davanti al rischio ecologico potrebbe essere concepito come reciprocità negativa, dal momento che coloro che subiscono maggiormente i danni del cambiamento climatico sono anche i meno responsabili di averlo causato (Gough 2013). Tuttavia, gli autori si chiedono fino a che punto i cittadini comuni siano a conoscenza della reale contribuzione dei diversi gruppi sociali per quanto riguarda le emissioni (Gugushvili e Otto 2021).

Il quarto criterio che compone la meritevolezza secondo van Oorschot è l'*identità*, intesa come vicinanza e identificazione nel gruppo sociale da considerarsi più o meno meritevole di ricevere una certa misura di policy (van Oorschot 2006). Di fronte ad un rischio ecologico, secondo Gugushvili e Otto, l'opinione pubblica considera più

meritevole la categoria sociale che, colpita dalla calamità naturale, assomiglia maggiormente al cittadino medio o al gruppo etnico di maggioranza in quel paese (Gugushvili e Otto 2021).

Oltre a dare un significato nuovo a questi quattro criteri, Gugushvili e Otto ipotizzano l'esistenza di un ulteriore criterio da considerare quando si misura la meritevolezza di un gruppo sociale. Si tratta del criterio della compensazione, per altro non estraneo all'ambito delle politiche di welfare che, come quelle ecologiche, si presentano come una compensazione degli effetti collaterali dell'economia di mercato (Meadowcroft 2005). Questo criterio secondo gli autori potrebbe essere fondamentale nell'aumentare il consenso pubblico alle politiche eco-sociali se presentate come una compensazione dei danni inflitti dalle economie moderne, ma non se vengono invece definite come risarcimento per le categorie con un reddito basso che, a causa della loro situazione economica, faticano ad affrontare i nuovi rischi posti dal cambiamento climatico (Gugushvili e Otto 2021).

Ipotesi 2: Meritevolezza e politiche eco-sociali

A partire dallo studio di Gugushvili e Otto (2021) e accogliendo il bisogno di sviluppare la letteratura su welfare deservingness attraverso lo strumento dei focus groups, questo contributo intende studiare quali criteri vengono utilizzati (e in che modo) dai cittadini italiani quando viene chiesto loro di esprimersi sulle politiche ecologiche e i loro beneficiari. È quindi possibile aspettarsi che nel contesto italiano i criteri del controllo e della reciprocità saranno prevalenti, data la loro spiccata importanza nel contesto dell'opinione pubblica sulle politiche eco-sociali.

1.9. Conclusioni

In questo capitolo sono stati definiti alcuni dei concetti fondamentali che si ritrovano nella letteratura sulle politiche ecologiche ed eco-sociali. Questi elementi teorici creano la cornice in cui si inseriranno i risultati empirici di questo contributo, il quale è interessato in particolare ad indagare le opinioni e le motivazioni dei cittadini a basso e medio reddito quando si trovano ad esprimersi nei confronti del cambiamento climatico, delle sue conseguenze, e delle politiche per contrastarlo. Questo punto di vista viene privilegiato rispetto ad altri per una scelta personale di chi scrive, e

sostenuto dalla circostanza oggettiva che sono i poveri a pagare il prezzo più alto del cambiamento climatico (Gough 2011; 2015; 2017). L'importanza di esaminare l'opinione di questa categoria di cittadini sta nel fatto che l'accettazione pubblica nei confronti degli strumenti per mitigare il cambiamento climatico ha un forte impatto sulla loro stessa efficacia (Buchs et al. 2011).

La seconda ipotesi di ricerca si colloca in un'area meno esplorata della letteratura eco-sociale (Gugushvili e Otto 2021), cioè la zona in cui le teorie sulla meritevolezza vengono messe in relazione con le politiche ecologiche. In questo caso, il presente contributo intende colmare una lacuna nell'ambito della ricerca eco-sociale, partendo dall'apporto teorico degli studiosi menzionati nelle ultime due sezioni del capitolo.

CAPITOLO 2

I metodi di ricerca

Prima di entrare nel merito dei metodi utilizzati per la ricerca, è necessario ricordare che questo elaborato si articola fondamentalmente in due sezioni, che rappresentano le due domande di ricerca. A partire dai risultati degli studi illustrati nel capitolo teorico, la prima domanda di ricerca intende comprendere in che modo fattori socioeconomici quali reddito, genere, livello di istruzione e status occupazionale influiscono sull'opinione dei cittadini italiani nei confronti delle politiche eco-sociali. La seconda domanda di ricerca invece, si propone di capire quali criteri vengano utilizzati dai cittadini italiani quando essi giudicano una determinata categoria di persone meritevole – o non meritevole – di beneficiare di politiche ecologiche. Per rispondere alle due domande di ricerca, questo elaborato utilizza due metodi differenti, che si basano tuttavia sul medesimo gruppo di partecipanti, selezionati da un'agenzia di analisi delle opinioni e facenti parte di un progetto condotto dall'Università di Amburgo e dalla Europa-Universität di Flensburg nel 2022. L'articolazione del progetto, il suo svolgimento e la selezione dei suoi partecipanti verranno descritti nei prossimi paragrafi di questo capitolo. Ora è necessario spiegare le motivazioni che si celano dietro alla scelta di effettuare all'interno dello stesso elaborato una analisi che si basa su metodi di ricerca differenti.

La prima domanda di ricerca prende in considerazione fattori socioeconomici quali reddito, genere, istruzione e status occupazionale e studia il modo in cui questi influiscono sull'opinione dei cittadini nei confronti delle politiche ecologiche e sociali. Le ipotesi di ricerca si ergono sui contributi di studiosi le cui ricerche sono basate sull'analisi di dati quantitativi, ricavati dalle risposte dei partecipanti ai relativi questionari. Infatti, dati come il livello di reddito e di istruzione, nonché lo status occupazionale o l'appartenenza ad una determinata categoria professionale, sono informazioni reperibili con precisione attraverso lo strumento del sondaggio. Per rispondere alla prima domanda di ricerca, dunque, si è deciso di effettuare l'analisi dei dati derivati da un sondaggio effettuato da Ipsos, società che svolge sondaggi sulle opinioni dei cittadini, il quale si colloca all'interno di un progetto sulla legittimità della transizione ecologica in Germania e Italia, iniziato nel 2022 ed ancora in corso presso l'Università di Amburgo e di Flensburg. Il sondaggio è stato effettuato su un campione

di persone selezionate da Ipsos, e la nostra analisi delle risposte al questionario mira a costruire una prima indagine sull'influenza delle caratteristiche socioeconomiche sull'opinione nei confronti delle politiche ecologiche e sociali. Lo strumento del sondaggio è solitamente utilizzato per esplorare i dati relativi ad un alto numero di persone, e può essere definito come «un'indagine esplorativa volta ad accertare l'esistenza e la consistenza di un fenomeno» (Corbetta 2014). In questo caso, tale strumento è stato utilizzato su un campione preciso di partecipanti, gli stessi che effettuano, dopo aver risposto al questionario, una discussione in focus groups sul tema della transizione ecologica. Come già anticipato, dunque, questo elaborato non si vanta di fornire una fotografia globale di come che la popolazione italiana si esprime in merito alle politiche eco-sociali, ma di fornire un primo tentativo di analisi – comunque inedito nel contesto italiano – sulla relazione tra fattori socioeconomici e opinioni di uno specifico gruppo di persone.

Per quanto riguarda, invece, la seconda domanda di ricerca, è stato scelto lo strumento dell'intervista di gruppo (focus group) per comprendere quali criteri legati al concetto di meritevolezza vengano utilizzati, e in quale modo, dai cittadini italiani quando esprimono la loro opinione nei confronti delle politiche ecologiche. Il focus group è un'intervista partecipata da un numero limitato di persone (nel nostro caso in media sei persone per ogni focus group) attraverso il quale si può studiare l'interazione di un gruppo a partire da un argomento di discussione ben preciso. Nella discussione emergono le «diverse interpretazioni, le reazioni emotive, le valutazioni critiche» di ogni partecipante (Corbetta 2014: 417). Questo strumento è molto utile per investigare sulle motivazioni che si celano dietro alle scelte dei partecipanti, ed infatti volendo capire quali criteri vengono utilizzati nel giudicare una categoria di persone meritevole – o meno – di beneficiare delle politiche ecologiche, è stato scelto questo strumento di analisi qualitativa proprio per questa sua predisposizione. Come affermano Ritchie e Lewis (2003) infatti, all'interno dei focus groups «i partecipanti espongono le proprie opinioni ed esperienze, e ascoltano quelle delle altre persone», e «man mano che la discussione incalza, le risposte individuali diventano sempre più fini e ragionate» (Ritchie e Lewis 2003:171). Inoltre, il bisogno di studiare il concetto di meritevolezza attraverso la ricerca qualitativa, ed in particolare attraverso lo strumento dei focus groups, era stato evidenziato già nel 2015 da Van Oorschot e Roosma, i quali basando le loro ricerche su dati quantitativi avevano espresso la necessità di indagare sul valore attribuito ai diversi criteri della meritevolezza da parte di differenti categorie di

partecipanti (Van Oorschot e Roosma 2015). I dati analizzati in questo elaborato provengono da sei focus groups condotti nel luglio del 2022 da Ipsos, su commissione dell'Università di Amburgo e della Europa-Universität di Flensburg e all'interno del progetto di ricerca sulla legittimità della transizione ecologica in Germania e in Italia, su cui verranno fornite informazioni più dettagliate nel prossimo paragrafo.

2.1. *The social Legitimacy of welfare measures in the 'green tranformation'*: il progetto di ricerca dell'Università di Amburgo e della Europa-Universität di Flensburg

Questo elaborato, oltre ad essere prova finale del relativo corso di studi, contribuisce allo sviluppo di un progetto di ricerca nato nel 2022 all'interno dei dipartimenti di Scienze Sociali delle Università di Amburgo e di Flensburg. Il progetto, denominato "The social Legitimacy of Welfare Measures in the 'Green Tranformation'" e condotto dalla professoressa Katharina Zimmermann e dal professore Vincent Gengnagel, è finanziato dal Ministero Tedesco dell'Educazione e della Ricerca (BMBF) e dalla Libera Città Anseatica di Amburgo (FFH) nell'ambito della Strategia di Eccellenza del Governo Federale Tedesco e dei Länder. Il progetto di ricerca è stato condotto in Italia e Germania, due paesi europei che nella letteratura sull'opinione pubblica nei confronti delle politiche eco-sociali sono stati raramente studiati. Gli studi sul tema sono principalmente comparativi (Jackobsson et al. 2018; Fritz e Koch 2019; Otto e Gugushvili 2020) oppure focalizzati sui paesi del nord Europa, come la Svezia (Fritz et al. 2021; Emilsson 2022). I paesi dell'Europa centrale e meridionale, tra cui Germania e Italia, hanno ricevuto fino a questo momento poca attenzione da parte degli studiosi delle politiche eco-sociali. In Italia, la ricerca in campo ecologico è ancora poco sviluppata, per non parlare dell'interazione tra politiche ecologiche e sociali, che non è mai stata studiata nel nostro paese attraverso lo strumento dei focus groups. Per questo motivo, e anche per motivazioni tecniche legate alle competenze linguistiche dei ricercatori, questo elaborato finale si concentra sulla parte italiana del progetto di ricerca e mira a costituire un punto di partenza per future ricerche in tale ambito.

Guardando dunque al cambiamento climatico e alle politiche di transizione ecologica in Italia e Germania dal punto di vista delle scienze sociali, il progetto di ricerca si articola in tre istanze principali:

- 1) Una ristrutturazione del concetto di *deservingness* alla luce delle politiche ecologiche. Il progetto di ricerca parte dal presupposto che i criteri della meritevolezza di Van Oorschot (2000, 2017) e l'ordine in cui determinati *target groups* vengono considerati più o meno meritevoli, necessitano di una revisione a livello di significato, in quanto essi sono stati pensati e testati nell'ambito delle politiche sociali ma non ancora in quello delle politiche ecologiche, che presentano caratteristiche differenti.
- 2) Un'analisi dei conflitti che emergono tra gruppi sociali differenti, appartenenti a diverse classi sociali e aventi orientamenti politici e valoriali differenti, in relazione alla transizione ecologica e al suo impatto sulla distribuzione delle risorse nella società italiana e tedesca.
- 3) Infine, le due istanze illustrate prima vengono analizzate in termini di *green democracy*: i fattori economici e culturali che infiammano il conflitto sociale intorno alle politiche ecologiche sono considerati come «questioni di controllo socio-politico» (Gengnagel e Zimmermann, 2022: 298).

In entrambi i paesi sono stati condotti focus groups in cui i partecipanti, facilitati da un moderatore, si sono confrontati sulle politiche ecologiche di Italia e Germania, rispettivamente. Ciascun partecipante ha inoltre compilato un questionario in cui, oltre a fornire informazioni quali il reddito personale o familiare, il livello di istruzione, l'orientamento politico e il tipo di professione svolta, è stato sottoposto ad una serie di quarantaquattro domande riguardanti le politiche sociali, ecologiche ed eco-sociali. I quesiti sono stati selezionati tra le domande presenti nei moduli *Environmental Awareness Study* e *Welfare State Module* dello *European Social Survey*.

Nel caso della Germania, è stato condotto inoltre lo studio di un numero limitato di giornali e pubblicazioni tedesche, articolato in un'analisi qualitativa del contenuto di articoli e rubriche sul tema ambientale pubblicate a partire da gennaio 2019. L'obiettivo di tale ricerca era duplice: da una parte, indagare il ruolo della scienza nel contesto delle politiche ecologiche e comprendere la dimensione del controllo sociopolitico in questo ambito, dall'altra costruire una base per lo svolgimento dei focus groups. Questo tipo di analisi non è stato tuttavia condotto sui media italiani, ed infatti il progetto di ricerca nel caso italiano si basa unicamente sui dati raccolti dal sondaggio e dai focus groups. Tuttavia, per strutturare i focus groups italiani, sono state raccolte dai

media nazionali alcuni titoli o affermazioni relativi al tema ambientale che rispecchiassero quelli ritrovati nell'analisi dei media tedeschi.

Il presente elaborato ha attinto ai dati del sondaggio effettuato sul campione di partecipanti italiani e ai focus groups, e attraverso l'analisi di tali dati contribuisce allo sviluppo del progetto di ricerca relativo al contesto italiano.

2.2. Sondaggio e focus groups: i partecipanti italiani

Il cuore del progetto di ricerca sulla legittimità della transizione ecologica condotto dall'Università di Amburgo è proprio l'utilizzo dello strumento dei focus groups. Anche il sondaggio, al quale i partecipanti sono stati sottoposti prima di prendere parte alle discussioni di gruppo, è stato effettuato in funzione dei focus groups, in modo da raccogliere informazioni preziose sui cittadini. La selezione dei partecipanti, la somministrazione del sondaggio e la conduzione dei focus groups sono stati effettuati da Ipsos, un'azienda che si occupa di ricerche di mercato e sondaggi, la quale dietro consiglio dei ricercatori dell'Università di Amburgo ha reclutato cittadini italiani con caratteristiche socioeconomiche diverse, in modo da costruire un campione rappresentativo della società italiana. I partecipanti sono stati selezionati in modo da formare sei gruppi diversificati a livello di reddito, istruzione, genere e età, situazione lavorativa, provenienza geografica. I gruppi sono articolati come segue:

- 7) *Lower class liberal (G1)*. Gruppo composto da 6 partecipanti, tra cui 3 donne e 3 uomini, con un reddito basso, valori liberali e basso livello di istruzione.
- 8) *Lower class conservative (G2)*. Gruppo composto da 5 partecipanti, tra cui 3 uomini e 2 donne, con un reddito basso, valori conservatori e basso livello di istruzione.
- 9) *Upper class conservative (G3)*. Gruppo composto da 6 partecipanti, tra cui 3 uomini e 3 donne, con un reddito medio-alto o alto, valori conservatori e alto livello di istruzione.
- 10) *Upper class liberal (G4)*. Gruppo composto da 7 partecipanti, di cui 4 uomini e 3 donne, con un reddito medio-alto o alto, valori liberali e alto livello di istruzione.
- 11) *Conflict group (G5)*. Gruppo di 7 partecipanti, di cui 3 uomini e 4 donne, con reddito basso, medio-alto o alto, valori conservatori o liberali, e differenti livelli di istruzione.

12) *Conflict group (G6)*. Gruppo composto da 7 partecipanti, tra cui 3 uomini e 4 donne, con reddito basso, medio-alto o alto, valori conservatori o liberali, e differenti livelli di istruzione.

I cittadini inseriti nei gruppi 1 e 2, e coloro che all'interno dei gruppi misti 5 e 6 appartengono ad una classe socioeconomica bassa, dispongono di un reddito inferiore al 75% del reddito netto equivalente medio in Italia, inferiore cioè a 1.070€ (UHH 2022). Al contrario, i cittadini appartenenti ai gruppi 2 e 3, e coloro che all'interno dei gruppi misti 5 e 6 hanno un reddito alto o medio-alto dispongono di un reddito superiore al 150% del reddito netto equivalente medio in Italia, superiore cioè a 2.150€ (UHH 2022).³

I partecipanti sono stati selezionati inoltre in base al loro orientamento politico e valoriale - liberale o conservatore – il quale è stato stabilito da Ipsos a partire da una serie di domande poste all'interno del sondaggio riguardanti aspetti della società, anch'esse selezionate sulla base dei quesiti presenti nello *European Social Survey*.

Per quanto riguarda l'occupazione, Ipsos ha scelto cittadini con situazioni professionali differenti, selezionando in particolare partecipanti con alte probabilità di essere soggetti a cambiamenti strutturali dovuti al cambiamento climatico e partecipanti che, invece, si trovano in condizioni occupazionali stabili, e cioè svolgono professioni che, nonostante la crisi climatica, sono meno esposte ad un ridimensionamento strutturale.

Il livello di istruzione dei cittadini inseriti nei gruppi 1 e 2, e dei cittadini con un basso reddito appartenenti ai gruppi 5 e 6, non supera il conseguimento del diploma della Scuola Secondaria di II grado (Scuola Superiore). Al contrario, i partecipanti indicati come aventi un alto livello di istruzione si trovano tutti in possesso di uno o più titoli di Laurea, fatta eccezione per gli studenti universitari, i quali sono stati selezionati in base al livello di istruzione dei genitori: se almeno un genitore era laureato, il partecipante iscritto presso un qualunque corso universitario poteva essere considerato come avente un alto livello di istruzione.

³ Il livello di reddito medio equivalente in Italia è stato calcolato dai ricercatori dell'Università di Amburgo e di Flensburg e trasmesso ad Ipsos in un documento contenente le indicazioni per la selezione dei partecipanti, la quale è avvenuta a carico dell'agenzia di sondaggi. Tale documento interno è la fonte delle informazioni più dettagliate che sono state fornite in questo paragrafo.

I partecipanti, inoltre, sono stati selezionati in base alla loro provenienza geografica, in modo da avere all'interno di ciascun gruppo cittadini provenienti da aree urbane e rurali, da regioni del Nord, del Centro e del Sud Italia.

Infine, ogni gruppo si compone di cittadini con età anagrafiche differenti, comprese tra i 16 e i 75 anni, nonché persone di genere maschile e femminile inseriti in modo bilanciato all'interno dei sei gruppi.

2.3. Il sondaggio: descrizione e metodo di utilizzo ai fini della ricerca

Il sondaggio effettuato da Ipsos prima dello svolgimento dei focus groups contiene in tutto 44 domande, selezionate, come già spiegato precedentemente, tra i quesiti che compaiono all'interno dello *European Social Survey*. Le domande, che possono essere consultate nell'Appendice, riguardano molti aspetti delle politiche sociali ed ecologiche, e comprendevano anche domande sul cambiamento climatico, sul ruolo della scienza e sulla responsabilità dello Stato e dei cittadini nel fermare la crisi ambientale.

Questo elaborato, utilizzando i dati del progetto di ricerca dell'Università di Amburgo e di Flensburg, ha ulteriormente selezionato, tra i 44 quesiti, diciotto domande considerate maggiormente idonee a misurare l'opinione dei cittadini italiani nei confronti delle politiche sociali ed ecologiche, e rispondere in questo modo alla prima domanda di ricerca. In particolare, abbiamo selezionato solo i quesiti che fossero direttamente formulati in modo da richiedere l'opinione dei partecipanti riguardo ad una specifica misura ambientale o a capire l'orientamento del cittadino nei confronti delle politiche sociali in generale.

I diciotto quesiti sono stati divisi in tre categorie: ecologiche (E), sociali (S) ed eco-sociali (ES). La prima categoria è composta da tre domande relative alle politiche ecologiche, le quali sono state denominate E1, E2 ed E3; la seconda categoria è composta da 11 domande relative alle politiche sociali che vanno da S1 a S11, e la terza categoria è composta da 4 domande relative a strumenti di policy che gli studiosi considerano comunemente misure eco-sociali, per il fatto che realizzano obiettivi di politica sociale - quali la redistribuzione delle risorse - e obiettivi ambientali come la riduzione delle emissioni (Khan et al. 2020; Dukelow 2022). Le tre categorie di quesiti e le domande che le compongono sono riportate nella Tabella 2.1.

Tabella 2.1. Domande selezionate dal questionario considerate in questo elaborato

Politiche ecologiche	E1	In che misura è favorevole o contrario/a ad aumentare le tasse sui combustibili fossili, come petrolio, gas e carbone?
	E2	In che misura è favorevole o contrario/a ad usare denaro pubblico per sovvenzionare le energie rinnovabili, come quella eolica e solare?
	E3	In che misura è favorevole o contrario/a ad una legge che proibisca la vendita degli elettrodomestici a più bassa efficienza energetica?
Politiche sociali	S1	Indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con la seguente affermazione: "È accettabile che esistano grandi differenze di reddito tra le persone per riconoscere adeguatamente le differenze di talento e impegno"
	S2	Indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con la seguente affermazione: "Affinché una società sia equa, non dovrebbero esserci grandi differenze nel tenore di vita delle persone"
	S3	Indichi su una scala da 0 a 10 quanta responsabilità dovrebbe avere lo Stato. "Lo stato dovrebbe essere responsabile di garantire un tenore di vita accettabile agli anziani"
	S4	Indichi su una scala da 0 a 10 quanta responsabilità dovrebbe avere lo Stato. "Lo stato dovrebbe essere responsabile di garantire un tenore di vita accettabile ai disoccupati?"
	S5	Indichi su una scala da 0 a 10 quanta responsabilità dovrebbe avere lo Stato. "Lo stato dovrebbe essere responsabile di garantire prezzi energetici sufficientemente favorevoli (ad esempio per il riscaldamento)"
	S6	Per favore indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con la seguente affermazione: "In Italia, le prestazioni e i servizi sociali pesano troppo sull'economia"
	S7	Per favore indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con la seguente affermazione: "In Italia, le prestazioni e i servizi sociali prevengono il diffondersi della povertà"
	S8	Per favore indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con la seguente affermazione: "In Italia, le prestazioni e i servizi sociali favoriscono una società più equa"
	S9	Per favore indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con la seguente affermazione: "In Italia, le prestazioni e i servizi sociali costano troppo alle aziende in tasse e imposte"
	S10	Per favore indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con la seguente affermazione: "In Italia, le prestazioni e i servizi sociali rendono le persone pigre"
	S11	Per favore indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con la seguente affermazione: "In Italia, le prestazioni e i servizi sociali rendono le persone meno disposte a prendersi cura le une delle altre"

Politiche eco-sociali	ES1	Indichi su una scala da 0 a 10 quanta responsabilità dovrebbe avere lo Stato. “Lo stato dovrebbe essere responsabile della riqualificazione delle persone che lavorano nel settore dell'energia fossile”
	ES2	Indichi su una scala da 0 a 10 quanta responsabilità dovrebbe avere lo Stato. “Lo stato dovrebbe essere responsabile di fornire a tutte le persone un buon trasporto pubblico a basso costo”
	ES3	Indichi su una scala da 0 a 10 quanta responsabilità dovrebbe avere lo Stato. “Lo stato dovrebbe essere responsabile di rendere gli alimenti biologici accessibili a tutti”
	ES4	Per favore indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con la seguente affermazione: “Ci preoccupiamo troppo del futuro dell'ambiente e non abbastanza dei prezzi e dei posti di lavoro attuali”

I quesiti presentano modalità di risposta differenti. Ai primi tre quesiti sulle politiche ecologiche (E1, E2, E3) i partecipanti potevano rispondere attraverso cinque possibilità che variavano da «completamente contrario» a «completamente favorevole». Risposte simili erano previste per alcune domande nella categoria sulle politiche sociali (S1, S2, S6, S7, S8, S9, S10, S11) e per l'ultima domanda della categoria eco-sociali (ES4), per le quali infatti potevano esprimersi attraverso cinque risposte che variavano da «molto d'accordo» a «molto in disaccordo». In sede di analisi, a queste risposte sono stati fatti corrispondere punteggi da 1 a 5, considerando un punteggio uguale a 1 per le risposte «completamente contrario» e «molto in disaccordo», un punteggio uguale a 2 per le risposte «piuttosto contrario» e «in disaccordo», 3 punti per le risposte «né favorevole né contrario» e «né d'accordo né in disaccordo», 4 punti per le risposte «piuttosto favorevole» e «d'accordo», e 5 punti per le risposte «completamente favorevole» e «molto d'accordo». Un punteggio alto sta a significare un'opinione positiva nei confronti di un determinato strumento di policy, e viceversa, un punteggio basso rivela che il partecipante non si trova d'accordo con quanto proposto. Tuttavia, nel caso di alcune domande della categoria politiche sociali, il quesito era posto in maniera contraria: in una scala da «molto in disaccordo» a «molto d'accordo», l'essere favorevole a quanto proposto nella domanda significava in realtà avere un'opinione negativa nei confronti delle politiche sociali, come avviene infatti per i quesiti S1, S6, S9, S10, S11. Per questo motivo, il punteggio delle risposte a tali quesiti è stato calcolato in maniera opposta, facendo corrispondere 1 punto alla risposta «molto d'accordo» e 5 punti alla risposta «molto in disaccordo».

Le restanti domande delle categorie politiche sociali (S3, S4, S5) e politiche eco-sociali (ES1, ES2, ES3) chiedevano ai partecipanti di esprimersi con un punteggio che variava tra 0 e 10, dove 0 significava un'opinione negativa e 10 un'opinione positiva. Per facilitare l'analisi delle risposte, si è deciso di trasformare i punteggi compresi tra 0 e 10 in una scala da 0 a 5, per calcolare in seguito la media delle risposte di ogni categoria in modo più semplice ed uniforme.

L'opinione dei partecipanti nei confronti delle politiche ecologiche, sociali ed eco-sociali, è stata misurata calcolando la media dei punteggi alle risposte di ogni categoria, e dunque: il sostegno nei confronti delle politiche ecologiche è stato calcolato attraverso la media delle risposte alle 3 domande sulle politiche ecologiche; il supporto al welfare è stato calcolato attraverso la media delle 11 risposte alle relative alle politiche sociali; l'opinione nei confronti delle politiche eco-sociali è stata misurata in base alla media delle risposte alle 4 domande sulle politiche eco-sociali. Tuttavia, a determinate domande e relative risposte è stato dato un peso differente. Ad esempio, alle risposte dei quesiti S1, S2 ed ES4 è stato applicato un coefficiente di trasformazione di 0,5 per fare in modo che avessero meno peso nel determinare l'opinione dei partecipanti nei confronti delle tre categorie. Questa scelta è stata applicata, infatti, a tre quesiti che misurano in modo astratto il pensiero dei cittadini sulla distribuzione della ricchezza (domande S1 e S2) e la loro preoccupazione per l'innalzamento del costo della vita e della disoccupazione. Per questo motivo, le domande non sono state considerate come esplicitamente dirette a misurare il livello di gradimento nei confronti di determinate politiche pubbliche, come accade invece nel caso degli altri quindici quesiti, ai quali infatti è stato assegnato coefficiente 1. Nel calcolo della media delle risposte, dunque, i quesiti con valore dimezzato risultano avere meno peso rispetto a quelli con valore 1.

2.3.1. Operazionalizzazione delle ipotesi di ricerca

Come ricordato in precedenza, la prima domanda di ricerca vuole indagare l'opinione dei cittadini italiani nei confronti delle politiche eco-sociali. Per fare ciò, vengono analizzati i dati ricavati dal sondaggio svolto da Ipsos sui partecipanti ai gruppi di discussione. La prima domanda di ricerca si compone di tre ipotesi, che riassumiamo brevemente:

- 1) Un reddito medio-alto correla con un maggiore sostegno per le politiche sociali ed ecologiche insieme, secondo quanto evidenziato dagli studi di Fritz e Koch (2019) e di Otto e Gugushvili (2020);
- 2) L'appartenenza al genere femminile correla con un maggiore sostegno per le politiche sociali ed ecologiche insieme, soprattutto se si tratta di donne con un alto livello di istruzione, secondo quanto evidenziato da Otto e Gugushvili (2020), Fritz e Koch (2019), Fritz et al. (2021) ed Emilsson (2022);
- 3) I cittadini italiani con uno status occupazionale più elevato sono più portati ad avere un'opinione favorevole nei confronti di entrambe le politiche, come emerge dai risultati degli studi di Fritz e Koch (2019), Fritz et al. (2021) ed Emilsson (2022).

Per rispondere alle ipotesi di ricerca, i partecipanti sono stati selezionati in base ai fattori socioeconomici presi in considerazione: reddito, genere, livello di istruzione, status occupazionale e orientamento valoriale (liberale o conservatore).

Per quanto riguarda il livello reddito, l'analisi ha preso in considerazione la distinzione già operata da Ipsos nel selezionare i partecipanti, e dunque sono stati considerati come aventi un basso reddito tutti i cittadini appartenenti al Gruppo 1 (lower class conservative) e al Gruppo 2 (lower class liberal), nonché i cittadini appartenenti ai due Gruppi misti 5 e 6 che hanno dichiarato un reddito inferiore al 75% del reddito netto equivalente medio in Italia, inferiore cioè a 1.070€. I cittadini appartenenti al Gruppo 3 (upper-middle class conservative) e al Gruppo 4 (upper-middle class liberal) sono stati considerati come aventi un alto reddito, insieme ai cittadini dei Gruppi misti 5 e 6 con un reddito superiore al 150% del reddito netto equivalente medio in Italia, maggiore cioè di 2.150€.

Molto più semplice è stata la divisione del numero di partecipanti in base al genere. Per il livello di istruzione, invece, i cittadini che, al momento della somministrazione del sondaggio, avevano conseguito almeno un titolo di Laurea, o erano iscritti ad un corso di studi presso un'Università, sono stati classificati come aventi un alto livello di istruzione. Viceversa, tutti coloro che non avevano conseguito una Laurea o non risultavano iscritti ad un corso di Laurea, sono stati considerati come aventi un basso livello di istruzione.

Il quarto fattore socioeconomico preso in considerazione da questo elaborato è lo status occupazionale dei cittadini italiani. Gli studi sul supporto alle politiche eco-sociali analizzati nel capitolo teorico, a partire dai quali sono state avanzate le

domande di ricerca e le loro relative ipotesi, calcolano lo status occupazionale in modi differenti. Emilsson (2022) ad esempio, fa riferimento alla scala ISEI, che consiste in una scala che varia da 0 a 100, in cui un indice basso sta a significare occupazioni con un basso status, e un indice alto è associato invece ad occupazioni con uno status più elevato (Ganzeboom et al. 1992; Ganzeboom e Treiman, 2019). La scala ISEI si basa sulla Classificazione Internazionale delle Professioni (International Standard Classification of Occupations, ISCO-08). La scala adottata in questo elaborato si basa anch'essa sulla classificazione ISCO-08, che è stata però riformulata in modo da aderire meglio alla realtà occupazionale italiana. Si tratta infatti della SidesS05, la Scala Italiana della Desiderabilità Sociale delle Occupazioni, istituita dalle ricercatrici Laura Accornero e Cinzia Meraviglia (Accornero e Meraviglia 2007; Meraviglia 2012). Questa scala prevede un punteggio crescente per ogni tipo di occupazione, distinguendo se si tratta di lavoro dipendente, nel privato o statale, o libera professione, per cui a punteggi più alti corrispondono occupazioni con uno status più alto, e viceversa, a punteggi più bassi corrispondono professioni con un più basso status occupazionale, come diversi tipi di lavoro non qualificato (Accornero e Meraviglia 2007). Ad ogni partecipante al sondaggio corrisponde dunque un punteggio, in base alla professione che ha dichiarato di svolgere. Da questa misurazione sono stati esclusi i disoccupati e i pensionati, dal momento che non erano disponibili informazioni sulla loro ultima occupazione.

Per ogni fattore socioeconomico, si è proceduto con la creazione di tabelle in cui in primo luogo venivano selezionati i partecipanti in base a ciascun fattore, e in secondo luogo si evidenziavano le loro risposte ai quesiti già menzionati in precedenza. Si è proceduto poi con una comparazione tra alto e basso reddito, genere maschile e femminile, alto e basso livello di istruzione, status occupazionale basso o elevato, orientamento liberale o conservatore. Il posizionamento dei cittadini nei confronti delle politiche ecologiche e sociali, ed eco-sociali è stato letto alla luce di queste comparazioni.

2.3.2. Calcolare il supporto

A questo punto è necessario chiarire il modo in cui il supporto è stato calcolato a partire dalle loro risposte ai quesiti del sondaggio. I partecipanti potevano esprimersi con punteggi da 1 a 5 per alcune domande, e da 0 a 10 per altre domande, e come

già anticipato nel capitolo metodologico, tutte le risposte sono state trasformate in un valore compreso tra 1 e 5, per facilitare l'analisi. Per calcolare il supporto, o l'avversione, di un partecipante ad una categoria di politiche – ecologiche, sociali, eco-sociali – abbiamo considerato la media delle risposte ad ogni domanda di tale categoria. Questo valore risulta dunque espresso in un numero compreso tra 1 e 5, dove 1 sta a significare una forte avversione per una determinata categoria di politiche, e 5 un forte supporto per la medesima categoria. La Tabella 2.2 riassume il modo in cui abbiamo calcolato il supporto o l'avversione.

Tabella 2.2. Calcolo della posizione media dei partecipanti

<i>Media delle risposte</i>	<i>Opinione</i>
< 3,00	Contraria
= 3,00	Né favorevole né contraria
> 3,00	Favorevole

Come si osserva dalla Tabella, l'opinione contraria corrisponde ai partecipanti che hanno espresso in media un punteggio inferiore a 3,00 per una determinata categoria, e l'opinione favorevole è di coloro che hanno risposto, in media, con un punteggio superiore a 3,00. Questo elaborato prende in considerazione principalmente le due posizioni opposte, cioè le risposte favorevoli e quelle contrarie, ed esplora la loro frequenza all'interno delle tre diverse categorie di politiche pubbliche. Le risposte alle prime due categorie – politiche ecologiche e politiche sociali – vengono comparate per osservare il sostegno dei partecipanti e capire se si tratta di un sostegno combinato, che interessa cioè entrambe le categorie, oppure dissociato, che viene espresso per una categoria soltanto. Non solo, in alcuni rari casi l'analisi ha riscontrato un'avversione combinata nei confronti sia delle politiche ecologiche che delle politiche sociali.

Le diverse opinioni nei confronti di tali politiche pubbliche possono essere riassunte in quattro posizioni:

- Mutuo supporto per le politiche ecologiche e sociali;
- Mutua avversione per le politiche ecologiche e sociali;
- Supporto per le politiche ecologiche e avversione per le politiche sociali;

- Supporto per le politiche sociali e avversione per le politiche ecologiche.

Specifichiamo fin da subito che solo due partecipanti su 38 si trovano nella posizione descritta nell'ultimo caso, e che quindi esprimono allo stesso tempo un'opinione favorevole nei confronti delle politiche sociali e avversa per le politiche ecologiche.

La categoria delle politiche eco-sociali è stata trattata invece in modo differente, dal momento che non ha subito nessuna comparazione, ma i risultati ad essa relativi sono stati osservati alla luce del risultato combinato delle prime due categorie.

2.4. Focus groups: il concetto di meritevolezza

Dopo aver risposto alle domande del sondaggio, i cittadini sono stati chiamati a partecipare ai gruppi di discussione, svoltisi online tra il 19 e il 21 luglio 2022. Ognuno dei sei gruppi era dunque formato dalle medesime persone che avevano risposto al sondaggio, fatta eccezione per due partecipanti che nonostante avessero risposto al *survey*, non hanno poi preso parte ai focus groups. L'azienda Ipsos si è occupata dello svolgimento di ciascun gruppo di discussione, ed infatti in ogni gruppo era presente un moderatore o una moderatrice che gestiva le diverse fasi della discussione e stimolava i partecipanti a esternare le loro opinioni, ponendo loro domande accordate in precedenza con i ricercatori dell'Università di Amburgo. Lo svolgimento dei focus groups è stato ideato per rispondere alla principale domanda del progetto di ricerca dell'Università di Amburgo e Flensburg:

Quali opinioni sulla trasformazione socio-ecologica possono essere osservate in gruppi sociali con diversi retroterra socioeconomici, nonché diversi valori culturali in diversi contesti istituzionali? E come queste opinioni si collegano a questioni di governance sociopolitica e competenza scientifica?

I gruppi di discussione online con i cittadini italiani hanno avuto una durata media di un'ora e mezza, per un massimo di due ore, ed erano articolati in una struttura definita dai ricercatori tedeschi. Dopo una breve introduzione della durata di circa 5-10 minuti, in cui il mediatore comunicava l'oggetto della discussione e le informazioni più importanti sullo svolgimento del focus group, i partecipanti sono stati invitati a

presentarsi indicando il loro nome, l'età, la situazione familiare e professionale, nonché eventuali hobby.

Successivamente, con l'aiuto di una piattaforma online chiamata *Mentimeter*, i partecipanti sono stati invitati ad immaginare la politica ambientale in Italia come un animale. Questo esercizio è stato pensato come modo per rompere l'imbarazzo e iniziare a raccogliere le opinioni sulle politiche ecologiche in Italia. I partecipanti infatti hanno in seguito evidenziato lacune e punti di forza della politica climatica (ambientale) italiana.

La parte centrale della discussione ha avuto una durata media di un'ora e lo scambio di opinioni, in questo caso, è stato stimolato attraverso un altro metodo interattivo che utilizzava anch'esso la piattaforma *Mentimeter*. La piattaforma mostrava una serie di affermazioni sul cambiamento climatico, le quali erano state selezionate dai ricercatori a partire da frasi comparse sui quotidiani italiani. Le affermazioni, adatte a incoraggiare i partecipanti a prendere una posizione nei loro confronti, erano le seguenti:

- 1) *Il cambiamento climatico è un problema, ma se facciamo tutto il possibile per risolverlo ora, danneggerà l'economia italiana e quindi tutti noi.*
- 2) *Il cambiamento climatico porta con sé aridità, migrazione e disoccupazione. Per evitare le disuguaglianze sociali, i ricchi devono pagare di più.*
- 3) *Finché sarà possibile fare soldi con il petrolio, il cambiamento climatico non sarà fermato.*
- 4) *La politica climatica dovrebbe essere orientata ai valori tradizionali e alle esigenze dei cittadini comuni, anziché a quelle dei radical-chic e dei ciclisti.*

I partecipanti potevano indicare la loro opinione nei confronti di queste affermazioni attraverso una scala di punteggio che variava da 1 a 4, dove 1 stava a significare un'opinione molto negativa, e 4 un'opinione molto positiva. Successivamente, i punteggi venivano discussi e commentati e ciascun partecipante si trovava ad esprimere la propria posizione sui temi salienti della ricerca. La prima domanda è stata presa come stimolo per indirizzare la discussione sul tema del rapporto tra ambiente e crescita economica ma anche della responsabilità nei confronti della crisi climatica. La responsabilità, anche finanziaria, di cambiare la situazione è invece l'argomento generale su cui verte la discussione in seguito allo scambio di opinioni nei confronti della seconda domanda. Successivamente, la terza domanda introduce il tema del

mercato globale del petrolio come possibile minaccia nei confronti dell'ambiente, ed infine la quarta domanda accende la discussione sulla differenza tra il cittadino comune e il radical chic, e più in generale sui beneficiari della politica climatica. In sede di analisi, si farà molta attenzione alle risposte a tale domanda.

La fase successiva della discussione affronta il tema della transizione ecologica e del ruolo che la scienza gioca in questo ambito. Questa parte ha una durata di circa 25 minuti, e ai partecipanti viene in primo luogo chiesto esplicitamente quale ruolo dovrebbe avere la scienza nella transizione verde in Italia. Dopo che tutti hanno espresso la propria opinione, vengono presentate tre ulteriori affermazioni, anche queste selezionate a partire da articoli pubblicati sui giornali italiani, aventi come tema il cambiamento climatico e le politiche di mitigazione dei suoi effetti.

- 1) *Per il gruppo inter-governativo sul cambiamento climatico, bisogna ridurre radicalmente le emissioni, la scienza lo sa, basta con la crescita economica.*
- 2) *Grazie alle innovazioni tecniche, è possibile filtrare CO2 dall'aria con impianti industriali. Bisogna però ricorrere all'energia nucleare.*
- 3) *Gli scienziati sono i burattini dei politici, basta avere un giardino per sapere come vanno veramente le cose.*

Si pone molta attenzione in particolare alle opinioni dei partecipanti riguardo alla connessione tra politica e scienza, al loro reciproco condizionamento, alla responsabilità della politica nel fermare il cambiamento climatico.

Conclusa questa fase, la discussione si dirige verso la chiusura, e ai partecipanti viene chiesto di esprimere liberamente una riflessione sull'esperienza appena effettuata, su ciò che hanno scoperto o imparato, sulla possibile divergenza delle opinioni di chi ha preso parte al focus group.

Nel prossimo paragrafo viene evidenziato il modo in cui tutte queste informazioni sono state analizzate ed utilizzate per rispondere alla seconda domanda di ricerca.

2.4.1. Operazionalizzare la meritevolezza

A differenza dell'analisi quantitativa dello strumento del sondaggio, per lo strumento dei focus groups è stato operato un tipo di analisi meno strutturato e normato. Ciò per due motivi principali. Innanzitutto, lo studio del concetto di meritevolezza in ambito ecologico è del tutto nuovo, ad oggi disponiamo infatti di un

solo studio in merito (Gugushvili e Otto 2021), il quale propone una riformulazione dei significati attribuiti ai cinque criteri della meritevolezza di Van Oorschot (2000) adattandoli ai rischi e ai bisogni connessi all'ambito delle politiche ecologiche. Inoltre, i focus groups, per come sono stati strutturati dai ricercatori dell'Università di Amburgo, non presentavano, come spesso invece avviene in questi casi, *vignette* in cui si descrive un determinato gruppo sociale in modo da proporre ai partecipanti di decidere se tale gruppo è più o meno meritevole di beneficiare di determinate politiche statali. In questo caso, i focus groups sono stati facilitati da una serie di domande, esposte sopra, le quali hanno stimolato la discussione sui criteri di meritevolezza e sui gruppi di beneficiari, ma anche su altri temi come, per esempio, il ruolo della scienza nella crisi climatica. I riferimenti ai gruppi di possibili beneficiari, giudicati come più o meno meritevoli di ricevere le politiche ecologiche, sono sorti spontanei dalle parole dei partecipanti o, in alcuni casi, stimolati dalle domande dei mediatori.

A partire dall'impulso di Gugushvili e Otto (2021) i focus groups sono stati analizzati per verificare il modo in cui i criteri del controllo, del bisogno, dell'identità, del comportamento e della reciprocità vengono utilizzati dai partecipanti, nonché il significato da essi attribuito a questi criteri. Inoltre, questo elaborato si propone di capire se, nell'ambito delle politiche ecologiche, si possano identificare nuovi target groups considerati meritevoli di ricevere misure di policy ambientali, e se i target groups "tradizionali", come anziani, famiglie con bambini, disoccupati, immigrati, subiscano una revisione nella scala della meritevolezza.

I focus groups si sono svolti online tra il 19 e il 21 luglio 2022. Ogni gruppo di discussione aveva una durata massima di circa due ore, ed è stato registrato dopo aver ricevuto il consenso di ciascun partecipante. La trascrizione automatica dei focus groups è stata revisionata attraverso la riproduzione delle registrazioni e l'aggiunta o la correzione di eventuali segmenti di testo. I nomi dei partecipanti sono stati modificati in maniera da rendere le trascrizioni anonime. Successivamente, l'analisi qualitativa del contenuto dei focus groups è stata svolta attraverso il programma di analisi MaxQDA, nel quale sono state dapprima inserite le trascrizioni precedentemente revisionate dei sei focus groups, e in seguito creati i codici da analizzare all'interno dei documenti. Il programma di analisi permette infatti di visualizzare il testo trascritto dei gruppi di discussione e di codificare le frasi pronunciate dai partecipanti collegandole ad uno dei codici inseriti nel programma. I codici creati in questo caso coincidevano con i cinque criteri della meritevolezza di van Oorschot (2000), ma sono stati creati

anche codici aggiuntivi in sede di analisi ogni qual volta si notava un aspetto collegato alla meritevolezza, ed in particolare ai target groups.

L'analisi dei focus groups è avvenuta in un clima di collaborazione e di scambio diretto con i ricercatori dell'Università di Amburgo, i quali avevano già da qualche mese iniziato a svolgere il lavoro di codifica dei segmenti di testo per i gruppi di discussione tedeschi. Insieme a loro, sono stati ipotizzati e testati nuovi significati per i criteri della meritevolezza, i quali saranno poi illustrati con precisione nelle pagine successive.

2.5. Conclusioni

In questo capitolo sono stati introdotti e motivati gli strumenti utilizzati per analizzare i dati su cui si fonda il presente elaborato. Quest'ultimo, con l'analisi di tali dati, contribuisce allo sviluppo del progetto di ricerca *The social Legitimacy of welfare measures in the 'green transformation'*, condotto dalla professoressa Katharina Zimmermann all'interno della Facoltà di Business, Scienze Economiche e Sociali dell'Università di Amburgo e dal professore Vincent Gengnagel dell'Europa-Universität di Flensburg. Il progetto di ricerca ha l'obiettivo di studiare le opinioni dei cittadini tedeschi ed italiani nei confronti della transizione ecologica, evidenziando il modo in cui diversi retroterra socioeconomici influiscono sul loro posizionamento e aprono potenzialmente un conflitto legato alla governance sociopolitica della transizione verde e al ruolo che la scienza ha in questo ambito. Il fulcro del progetto è la realizzazione e l'analisi delle opinioni dei cittadini che si sono espressi all'interno di focus groups, strutturati dai ricercatori dell'Università di Amburgo e di Flensburg ed effettuati dalla società di sondaggi Ipsos, la quale si è anche occupata di selezionare i partecipanti. Questi ultimi, prima di prendere parte ai gruppi di discussione, sono stati sottoposti ad un sondaggio pensato per inquadrare la loro situazione socioeconomica, il quale conteneva anche una serie di quesiti atti a comprendere la loro posizione nei confronti delle politiche sociali, ecologiche ed eco-sociali.

Il presente elaborato ha analizzato i dati del sondaggio ricostruendo il posizionamento di ciascun partecipante nei confronti delle politiche ecologiche, sociali ed eco-sociali e studiando come fattori socioeconomici quali reddito, genere, istruzione e status occupazionale influiscono sulla loro opinione nei confronti di tali politiche. Successivamente, dopo aver revisionato le trascrizioni dei focus groups condotti con i cittadini italiani nel luglio 2022, ci si è occupati di analizzare questi dati utilizzando il

programma MaxQDA ed operando una codifica dei segmenti di testo in modo da collegarli ai criteri della meritevolezza di van Oorschot (2000). I criteri sono stati interpretati alla luce delle peculiarità assunte da rischi e bisogni nell'ambito del cambiamento climatico e delle politiche ecologiche, che verranno evidenziati chiaramente nel capitolo di presentazione dei dati.

CAPITOLO 3

Il sostegno alle politiche eco-sociali: analisi dei dati del sondaggio

I dati che verranno illustrati nei prossimi due capitoli sono stati rilevati, come già anticipato, da un questionario e sei interviste di gruppo (*focus groups*) effettuati nel mese di luglio 2022. Il questionario è stato somministrato ad un campione di 38 persone selezionate dall'agenzia di sondaggi Ipsos, le stesse che hanno successivamente partecipato ai gruppi di discussione. Questo capitolo osserva i risultati del questionario con l'obiettivo di comprendere il posizionamento dei partecipanti nei confronti delle politiche ecologiche, sociali ed eco-sociali. Chi scrive è consapevole che un questionario effettuato su un campione così ristretto non possa essere inteso come rappresentativo di ciò che pensano i cittadini italiani nei confronti delle suddette politiche; tuttavia questa analisi rappresenta il primo tentativo di esplorare il tema del supporto alle politiche eco-sociali nel nostro paese e si pone come indagine esplorativa delle opinioni di cittadini precedentemente selezionati la quale sarà utile ai fini del progetto di ricerca sulla legittimità della transizione ecologica delle Università di Amburgo e di Flensburg. Trattandosi di un campione ristretto di partecipanti, non abbiamo l'ambizione di osservare risultati definitivi ma di fornire un punto di partenza per future ricerche nell'ambito.

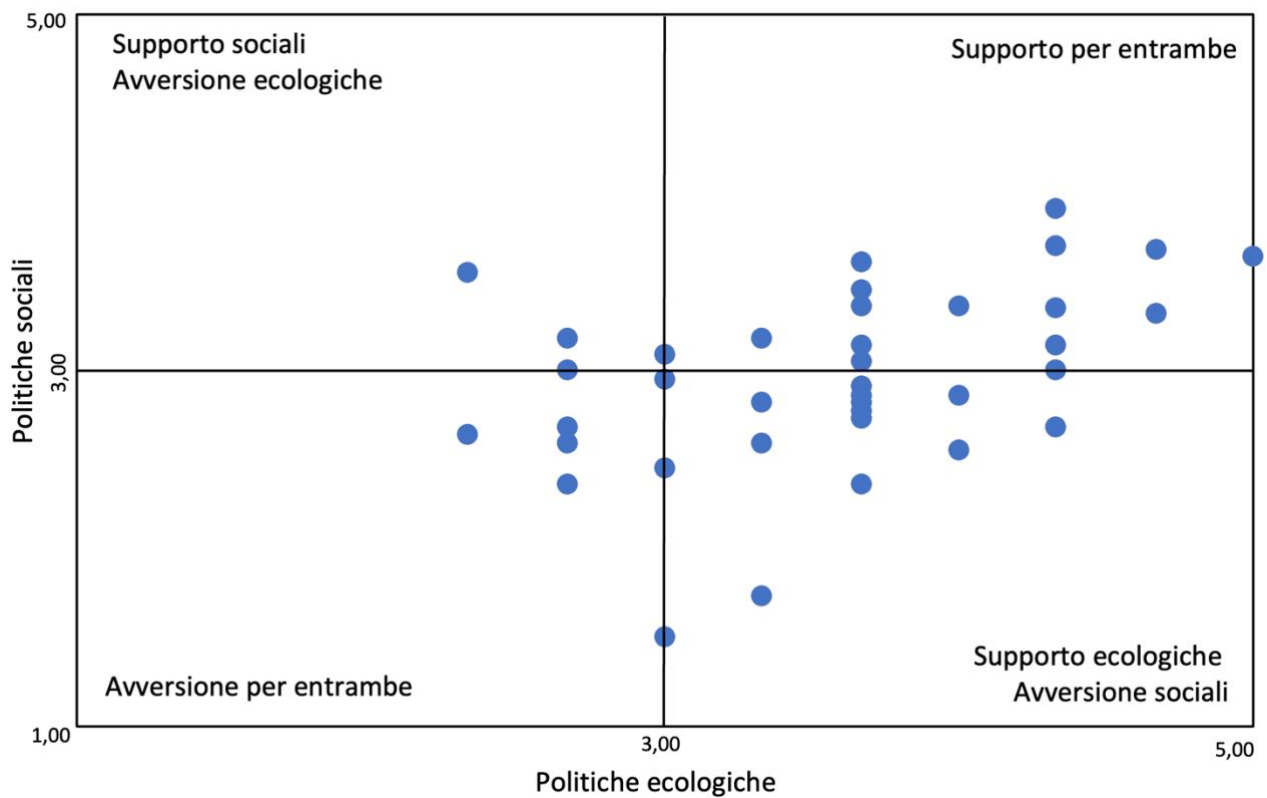
Come già ampiamente descritto nel capitolo metodologico, il questionario è stato strutturato dai ricercatori delle due università che partecipano al progetto di ricerca e somministrato ad un campione di 38 persone da Ipsos. Il sondaggio, che contiene in tutto più di quaranta quesiti, richiede ai partecipanti informazioni sul loro orientamento politico, il livello di istruzione, il tipo di occupazione e il reddito disponibile, nonché la loro opinione riguardo alle politiche sociali ed ecologiche. Inoltre, all'interno del sondaggio sono presenti anche domande sull'opinione nei confronti di strumenti di politica eco-sociale, che realizzano contemporaneamente obiettivi sociali ed ecologici. I risultati che verranno esposti in questo capitolo riguardano le risposte ad un numero selezionato di domande: si tratta di 18 quesiti che in modo diretto richiedono l'opinione dei partecipanti su strumenti di policy ecologica, sociale ed eco-sociale. Le risposte dei cittadini ai restanti quesiti, che non vengono presi in considerazione da questa analisi, sono consultabili nell'Appendice.

Prima di entrare nel merito dei risultati dell'analisi, riportiamo brevemente le ipotesi di ricerca sviluppate a partire dalla letteratura sulle *eco-social attitudes*, discussa nella review teorica. Innanzitutto, ci si aspetta che tra i rispondenti a cui è stato somministrato il sondaggio, coloro che dispongono di un reddito basso siano a favore delle politiche sociali ma non delle politiche ecologiche, come risulta dagli studi di Fritz e Koch (2019) e di Otto e Gugushvili (2020). Inoltre, ci aspettiamo che, tra i partecipanti, siano le donne con un alto livello di istruzione coloro che supportano maggiormente le politiche sociali ed ecologiche contemporaneamente, come dimostrato dai risultati di Otto e Gugushvili (2020), Fritz e Koch (2019), Emilsson (2022) e Fritz e colleghi (2021). Infine, si ipotizza che uno status occupazionale più alto correli con un mutuo supporto nei confronti di entrambe le categorie (Fritz e Koch 2019; Emilsson 2022; Fritz et al 2021), e che anche l'orientamento valoriale possa influire sul posizionamento dei cittadini.

3.1. Opinioni generali dei partecipanti al sondaggio

Osserviamo ora alcuni risultati generali per descrivere il posizionamento del campione di partecipanti, prima di prendere in analisi le diverse variabili socioeconomiche. Il grafico in Figura 3.1, che riportiamo qui sotto, aiuta a comprendere l'opinione generale dei rispondenti nei confronti delle politiche ecologiche e sociali in combinazione. Già da un primo sguardo generale, si nota come le risposte dei partecipanti siano mediamente più alte, e dunque più positive, per la categoria delle politiche ecologiche rispetto alle politiche sociali. Nel grafico, infatti, ogni punto corrisponde alla posizione di un partecipante, cioè alla media delle sue risposte per le politiche ecologiche, sull'asse delle ascisse, e di quelle per le politiche sociali, sull'asse delle ordinate. Si può notare come i rispondenti siano molto più concentrati nella parte destra del grafico, e questo significa che molti di essi hanno risposto in modo favorevole ai quesiti sulle politiche ecologiche, esprimendo un punteggio medio maggiore di 3,00, che nella nostra analisi rappresenta la soglia al di sopra della quale abbiamo calcolato l'opinione favorevole.

Figura 3.1. Posizionamento combinato nei confronti delle politiche sociali ed ecologiche



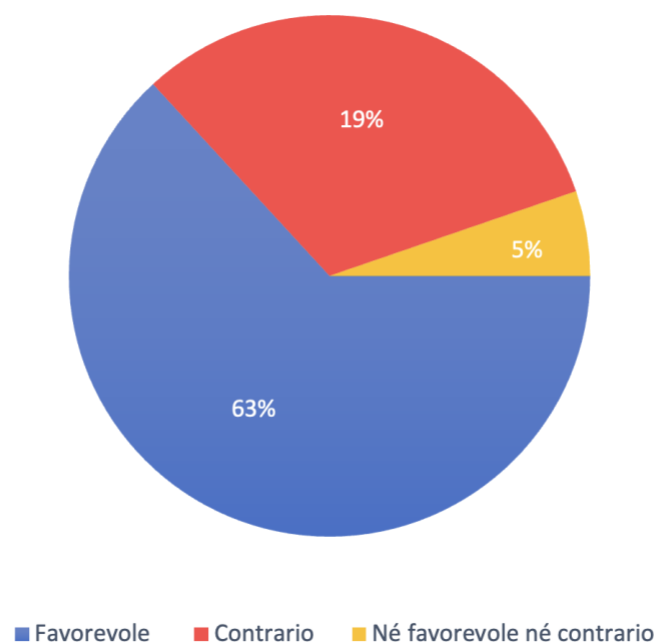
• = partecipante

Prendendo il punteggio 3,00 come valore soglia tra supporto, cioè opinione positiva, e avversione, cioè opinione negativa, l'area sulla quale si posizionano i partecipanti si divide in quattro sezioni. Nella prima sezione, in alto a destra, troviamo 14 partecipanti (il 36,8% del totale), i quali esprimono un mutuo supporto nei confronti delle politiche sociali ed ecologiche. Nella seconda sezione, in basso a destra, 12 partecipanti, che corrispondono al 31,5% del totale, esprimono un'opinione favorevole nei confronti delle politiche ecologiche ma sono avversi alle politiche sociali. In questa sezione notiamo una serie di punti molto ravvicinati: si tratta di cinque persone che hanno realizzato lo stesso punteggio medio per le politiche ecologiche e punteggi molto simili nei confronti delle politiche sociali. Successivamente, nella terza sezione, in basso a sinistra, si trovano i partecipanti che esprimono una mutua avversione, e quindi un'opinione negativa sia nei confronti delle politiche ecologiche che di quelle sociali. In questa sezione sono presenti 4 partecipanti, cioè il 10,5% del totale. Infine, l'ultima sezione in alto a sinistra comprende solamente due partecipanti, i quali hanno espresso un punteggio medio favorevole per le politiche sociali, ma sono avversi alle politiche ecologiche. Da queste sezioni abbiamo escluso i sei partecipanti che si

trovano esattamente sulla linea del punteggio 3,00. Abbiamo considerato questi partecipanti come indecisi, anche se possiamo dire con certezza che la loro posizione è nettamente più orientata verso il supporto alle politiche ecologiche, rispetto a quelle sociali. A livello generale, inoltre il grafico ci permette di osservare come il nostro campione di rispondenti sia molto più favorevole alle politiche ecologiche, dato che 27 partecipanti (cioè il 71% del totale) sono posizionati nella parte destra del grafico, dopo la linea media dei 3 punti per le politiche ecologiche. Invece, solo 17 partecipanti sono favorevoli alle politiche sociali, i quali corrispondono al 44,7% del totale.

Per l'analisi delle risposte ai quesiti esplicitamente eco-sociali, invece, non è stata fatta una comparazione con le altre risposte, trattandosi già di una categoria di politiche che mette insieme obiettivi ambientali e sociali. Il grafico in Tabella 3.2 mostra il livello generale di apprezzamento di tale categoria di politiche pubbliche, secondo il nostro campione di rispondenti. Del numero totale di rispondenti, la maggioranza di essi è favorevole alle politiche eco-sociali, dato che 25 persone hanno espresso il supporto nei confronti di tale categoria di politiche. Tuttavia, anche il numero di partecipanti contrari è abbastanza consistente, dato che 12 di essi hanno mostrato un'opinione non favorevole alle politiche eco-sociali.

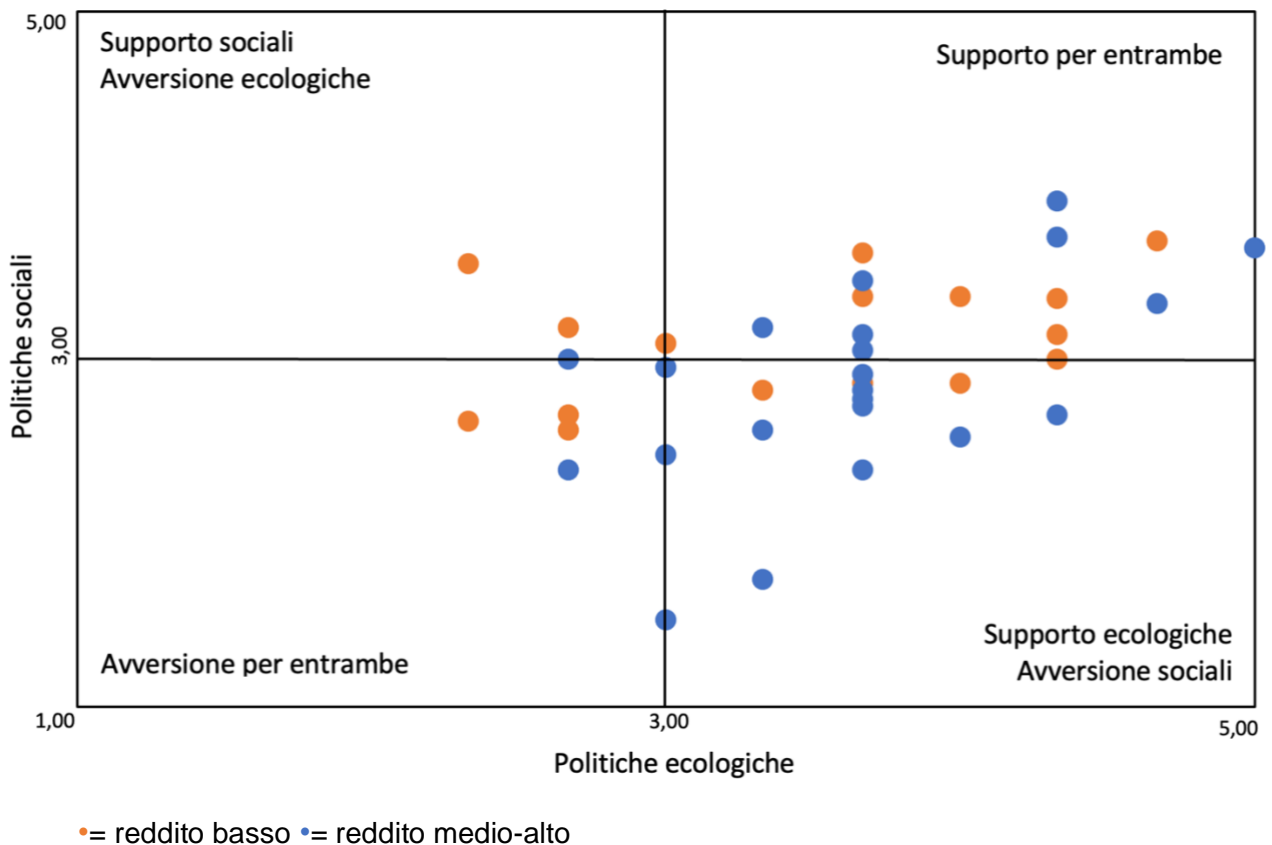
Figura 3.2. Opinioni generali nei confronti delle politiche eco-sociali.



3.2 Il fattore del reddito e la sua influenza sull'opinione dei rispondenti

Il primo fattore socioeconomico preso in considerazione dall'analisi è quello del reddito. Le risposte dei partecipanti sono state osservate alla luce di questa caratteristica e le persone divise in due gruppi: il primo gruppo avente un reddito basso e il secondo gruppo avente un reddito medio-alto. Nel Grafico 3, osserviamo la posizione dei partecipanti in base alle loro risposte alla due categorie (sociali ed ecologiche), i quali sono stati rappresentati con due colori differenti per distinguere in modo più chiaro le differenze di tendenza. I partecipanti con un reddito basso sono in tutto 16, mentre quelli con un reddito medio-alto sono 22.

Figura 3.3. Posizionamento combinato dei partecipanti con un reddito basso e medio-alto.



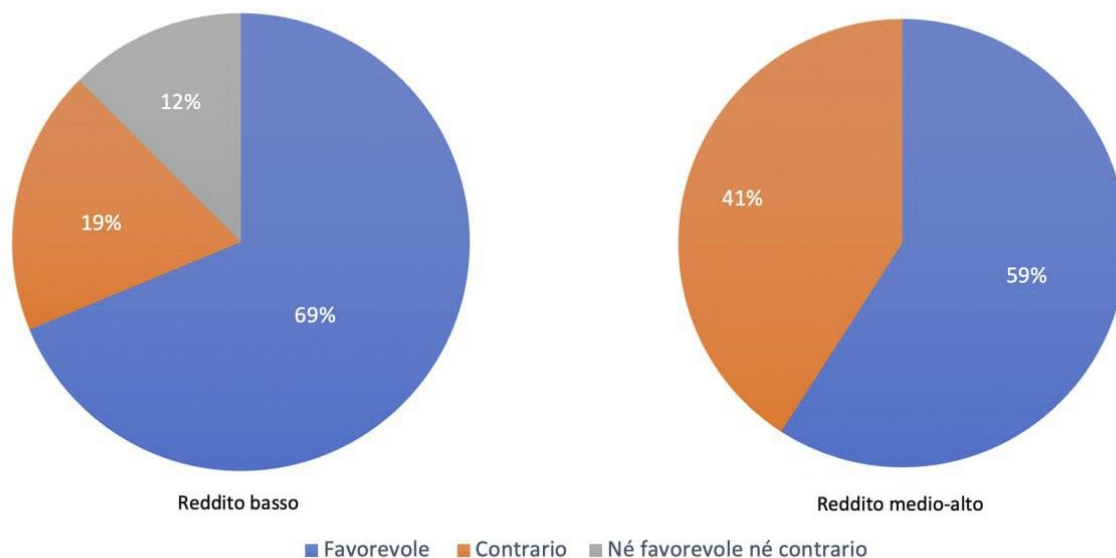
Se osserviamo la distribuzione dei partecipanti con un reddito medio-alto, coloro cioè che sono stati indicati con il colore blu, notiamo come la maggior parte di essi si posizioni a destra della soglia rappresentata dal valore 3,00. Infatti, su 22 partecipanti che dispongono di un reddito medio-alto, 15 esprimono un'opinione favorevole nei confronti delle politiche ecologiche, i quali equivalgono al 68,1%. Solo due persone

con un alto-medio reddito sono contrarie alle politiche ecologiche, e tre di esse sono indecise. Analizzando ancora questa categoria di cittadini attraverso la loro posizione nel grafico in Figura 3.3, notiamo come il 54,5% di essi (cioè 12 persone su un totale di 22 rispondenti) sono contrari alle politiche sociali, e solo 8 partecipanti sono favorevoli alle politiche di welfare (il 36,3%). Tra i rispondenti con un reddito basso la percentuale di cittadini favorevoli a quest'ultima categoria di politiche pubbliche è più alta, dato che il 56,2% (cioè 9 cittadini su 16) esprime un'opinione favorevole nei confronti delle politiche sociali. Al contrario, 6 cittadini si esprimono in modo negativo, rappresentando il 37,5% del totale dei rispondenti con un reddito basso. Osservando la loro posizione nei confronti delle politiche ecologiche, notiamo come, rispetto alle politiche sociali ci sia un maggiore apprezzamento, essendo la posizione dei cittadini con un basso reddito nettamente orientata verso la parte destra del grafico. Di essi, 10 persone su 16 sono favorevoli alle politiche ecologiche, 5 sono contrarie e un solo partecipante è indeciso.

Se osserviamo i risultati in combinazione, cioè prendendo in considerazione le risposte dei partecipanti alle politiche ecologiche e a quelle sociali simultaneamente, ci accorgiamo che su un totale di 38 partecipanti, coloro che sostengono allo stesso tempo le politiche ambientali e il welfare sono perlopiù partecipanti con un reddito medio-alto, ma la differenza non è così significativa, dato che tra i partecipanti che rientrano in questa sezione esprimendo un mutuo supporto troviamo 8 persone con un reddito medio-alto, e 6 con un reddito basso. I cittadini con un alto reddito però rappresentano la maggioranza di coloro che sostengono le politiche ecologiche ma non quelle sociali: in questa sezione troviamo infatti 9 partecipanti con un reddito medio-alto e 3 partecipanti con un reddito basso. Questi ultimi però sono più concentrati nelle due sezioni della parte sinistra del grafico, ed in particolare tra coloro che supportano le politiche sociali rifiutando quelle ecologiche troviamo solo partecipanti con un basso reddito, ed anche tra i rispondenti che esprimono una mutua avversione, i partecipanti a basso reddito sono 3, contro un solo partecipante con un reddito medio-alto.

Se consideriamo, invece, le risposte ai quesiti eco-sociali, volti cioè a misurare l'opinione nei confronti di strumenti di politica sociale ed ecologica contemporaneamente, vediamo attraverso il Grafico 3.4 come i partecipanti con un basso reddito siano mediamente più inclini ad apprezzare questi strumenti di policy, rispetto ai partecipanti con un reddito medio-alto.

Figura 3.4. Opinione dei partecipanti con reddito basso e medio-alto per le politiche eco-sociali.



È significativo ai fini dell'analisi prendere in considerazione anche le risposte alle singole domande contenute nel questionario, dove osserviamo alcune differenze influenzate dalle variabili socioeconomiche che abbiamo preso in considerazione. La Tabella 1, riporta le medie delle risposte ai quesiti ecologici e sociali dei rispondenti con un alto e un basso reddito.

Tabella 3.1. Media delle risposte dei partecipanti con reddito basso e medio-alto per i quesiti ecologici e sociali

	Ecologiche			Sociali										
	E1	E2	E3	S1	S2	S3	S4	S5	S6	S7	S8	S9	S10	S11
Reddito basso	2,75	3,56	4,13	1,57	1,72	4,28	3,57	4,06	2,69	3,56	3,63	2,67	3,00	3,31
Reddito medio-alto	3,10	3,91	3,95	1,43	1,64	4,09	2,84	3,91	2,76	3,09	3,18	2,86	2,68	2,86

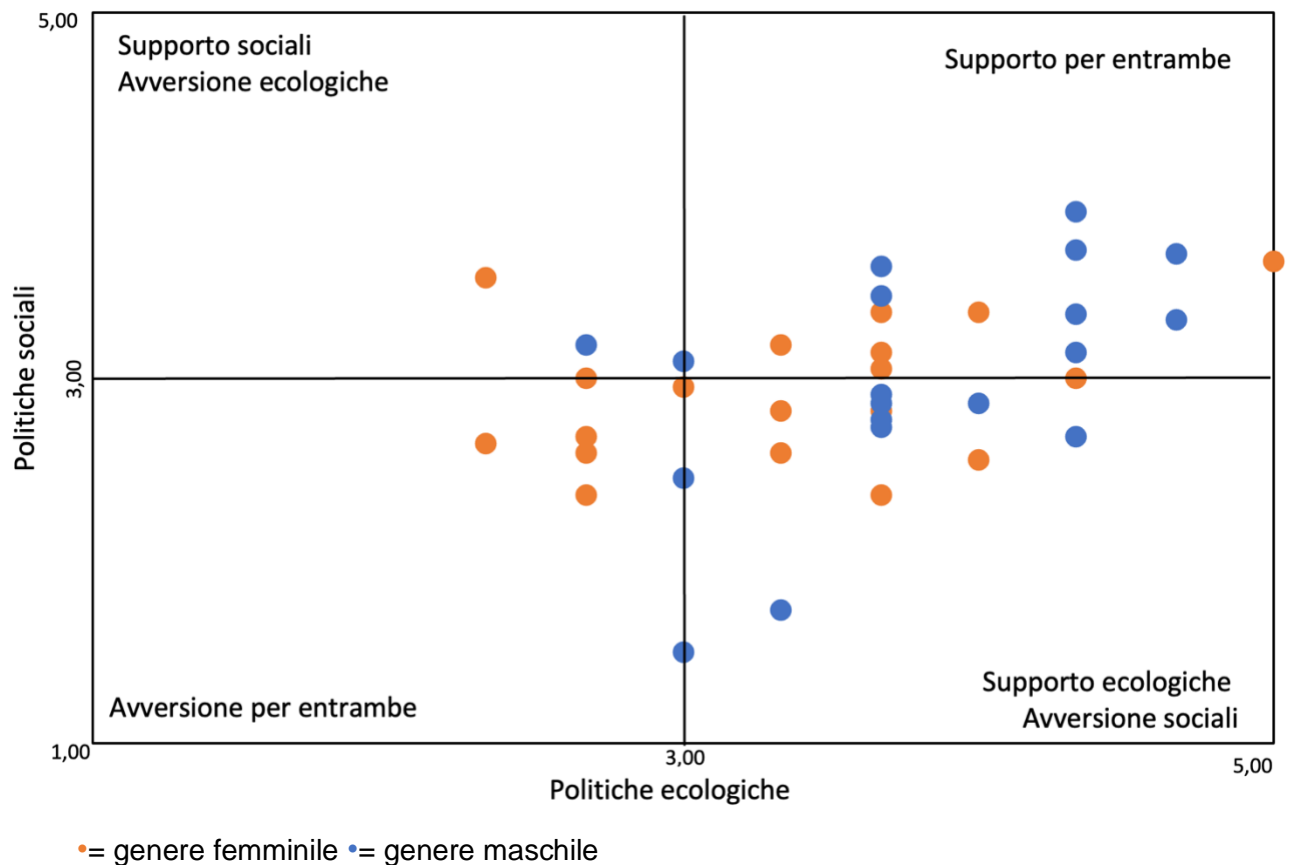
In particolare, tra i partecipanti con un reddito basso si osserva un'opinione mediamente negativa nei confronti della misura enunciata dal quesito E1, che recita: «In che misura è favorevole o contrario/a ad aumentare le tasse sui combustibili fossili,

come petrolio, gas e carbone?». I partecipanti con un reddito medio-alto sono in media più favorevoli a questa misura rispetto al gruppo di partecipanti con reddito basso, anche se in generale le risposte a questa domanda mostrano il punteggio totale più basso tra i quesiti posti nella categoria delle politiche ecologiche. Sia i partecipanti con un reddito basso, che coloro che dispongono di un reddito medio-alto sono dunque meno favorevoli all'aumento delle tasse sui combustibili fossili, rispetto ad altre misure ecologiche come il sovvenzionamento di fonti di energia rinnovabile o l'applicazione di una legge che proibisca elettrodomestici a bassa efficienza energetica. Riguardo al secondo quesito della categoria delle politiche sociali (E2) i partecipanti più benestanti sono mediamente più favorevoli a tale misura, rispetto a coloro con un basso reddito, mentre una situazione contraria si verifica per la terza domanda (E3) alla quale sono più favorevoli i partecipanti con un basso reddito. I quesiti della categoria delle politiche sociali non presentano grandi differenze, fatta eccezione per il quesito S4 che recita: «Lo stato dovrebbe essere responsabile di garantire un tenore di vita accettabile ai disoccupati?». I cittadini con un reddito basso hanno mostrato un'opinione mediamente più favorevole rispetto a coloro che dispongono di un reddito medio-alto.

3.3. Genere e istruzione

Per analizzare l'influenza di questi due fattori socioeconomici sul posizionamento dei partecipanti nei confronti delle politiche ecologiche, sociali ed eco-sociali, il numero totale di persone è stato suddiviso dapprima in due gruppi in base al genere di appartenenza, e successivamente in base al loro livello di istruzione, e cioè in un gruppo composto da laureati (di cui fanno parte anche due studenti universitari) e un altro gruppo di persone con un livello massimo di istruzione che raggiunge il diploma di Scuola Superiore. Il grafico della Figura 3.5 permette di visualizzare la loro posizione in base alle risposte dei partecipanti ai quesiti sociali ed ecologici.

Figura 3.5. Posizionamento combinato dei partecipati di genere femminile e maschile.

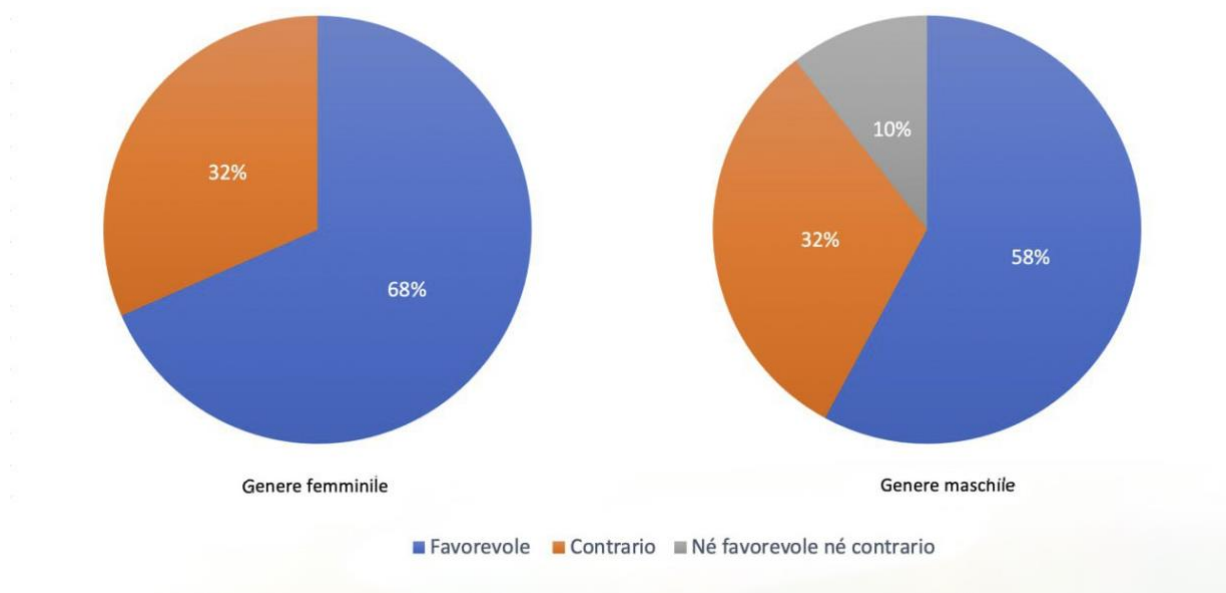


I risultati dell'analisi mostrano che le differenze tra genere femminile e genere maschile emergono in particolare in una delle quattro sezioni del piano, cioè la zona di avversione per le politiche sociali ed ecologiche contemporaneamente. In questa sezione, infatti, sono presenti soltanto 4 partecipanti donne, che rappresentano il 22,2% delle rispondenti di genere femminile, mentre non è presente nessun partecipante uomo. Nella sezione in alto a sinistra, che esprime il supporto per le politiche sociali e l'avversione per quelle ecologiche, i due generi sono presenti in egual misura, con un uomo e una donna rispettivamente che si posizionano in quest'area. Per quanto riguarda il supporto per entrambe le categorie di politiche, c'è una leggera differenza tra genere femminile e genere maschile: nella sezione in alto a destra troviamo infatti 6 donne (il 33,3% del genere femminile) e 8 uomini (il 44,4% del genere maschile). Gli uomini risultano dunque maggiormente favorevoli alle politiche ecologiche e sociali in combinazione, anche se la differenza rispetto al genere femminile non è così profonda. Analizzando infine l'ultima sezione di posizionamento, notiamo come anche in questo caso siano gli uomini il genere più rappresentato, dal momento che 7 di loro (dunque il 38,8% del genere maschile) esprimono supporto per

le politiche ecologiche, ma non per quelle sociali. Le donne sono in minoranza, dato che 5 di esse si trovano in questa categoria, rappresentando il 27,7% del totale di genere femminile. Osservando ulteriormente il grafico, notiamo inoltre che gli uomini sono più concentrati all'estremità destra del grafico, e ciò significa che rispetto alle donne essi esprimono un punteggio più favorevole per le politiche sociali. Le due persone che si trovano nella parte bassa del grafico sono anch'esse uomini, e dunque possiamo affermare che il genere maschile è più propenso a supportare le politiche ecologiche ma non quelle sociali. Tuttavia, sia tra le donne che tra gli uomini, vediamo come il sostegno generale alle politiche sociali sia abbastanza basso, dato che il posizionamento dei rispondenti non si allontana di molto dalla soglia di sbarramento rappresentata dall'asse orizzontale con valore 3,00.

Il grafico in Figura 3.6, infine, permette di osservare la differenza tra genere maschile e genere femminile per quanto riguarda l'ultima categoria di politiche, cioè quella delle misure esplicitamente eco-sociali.

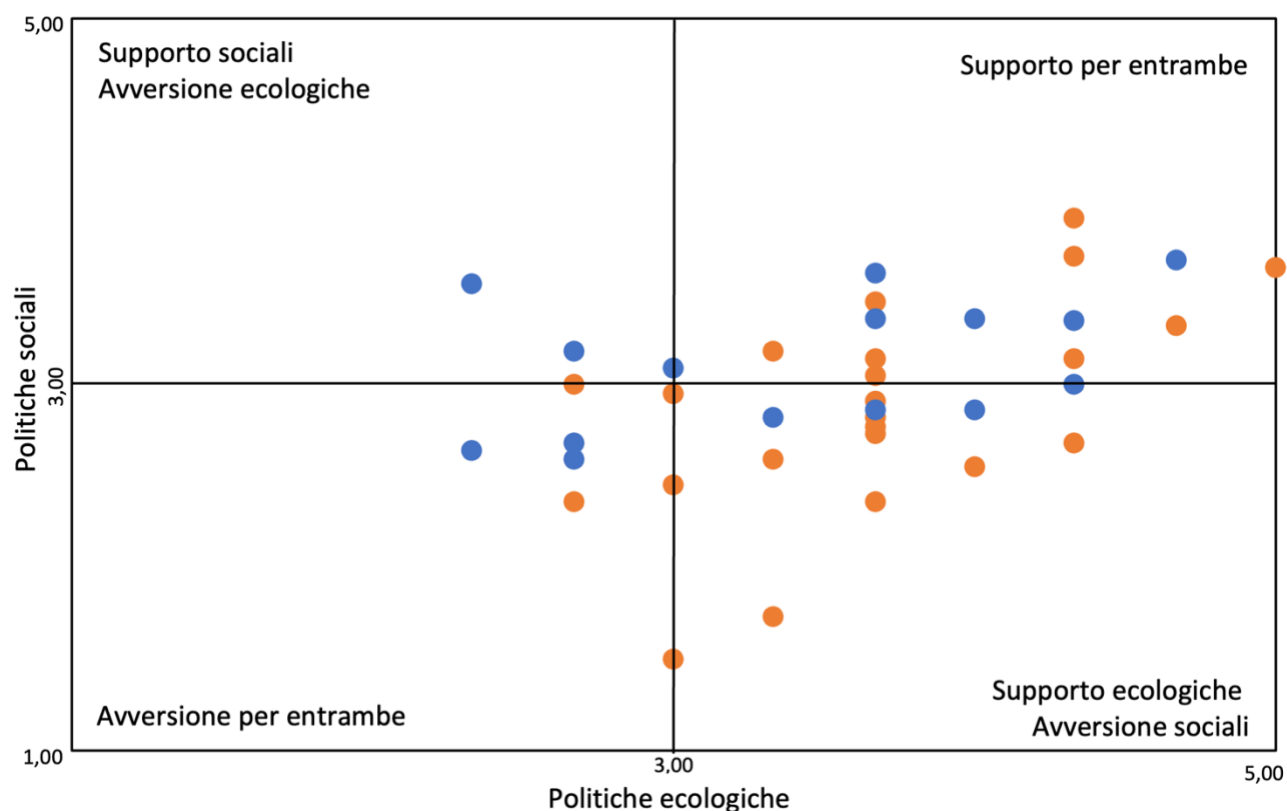
Figura 3.6. Risposte dei partecipanti di genere femminile e maschile per le politiche eco-sociali.



Le donne sono più favorevoli alle politiche eco-sociali rispetto agli uomini, anche se la differenza sta nel 10% di partecipanti uomini che si esprimono come indecisi, mentre i contrari a queste politiche sono gli stessi tra le donne e gli uomini.

Se consideriamo invece la variabile del livello di istruzione nel grafico in Figura 3.7, notiamo che i laureati, indicati con il colore arancione, si posizionano quasi esclusivamente nella parte destra del piano diviso dalle due rette. Cioè significa che la maggior parte di essi è favorevole alle politiche ecologiche. Infatti, 18 rispondenti (cioè il 78,2% dei laureati) esprimono un punteggio medio maggiore di 3,00 per le politiche ambientali, e solo due di loro sono contrari. Tra i non laureati, la percentuale di apprezzamento delle politiche ecologiche è comunque alta: 9 rispondenti con un medio-basso livello di istruzione sono favorevoli, rappresentando il 60% del totale, mentre i contrari in questo caso sono 5 (dunque il 33,3%).

Figura 3.7. Posizionamento combinato dei partecipanti con un alto e un basso livello di istruzione.



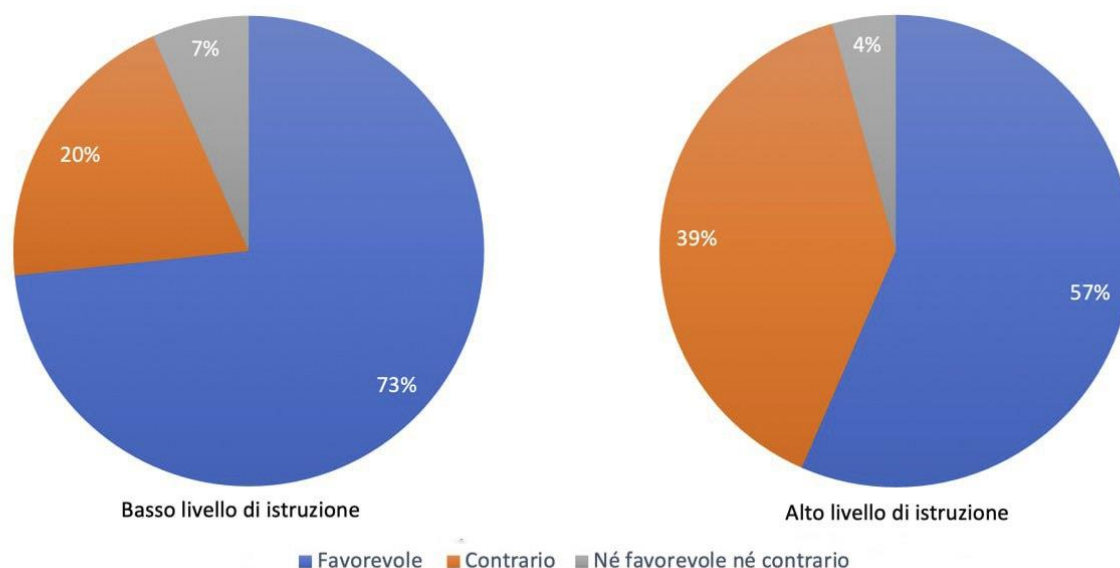
● = livello di istruzione alto (laureati) ● = livello di istruzione medio-basso (non laureati)

Anche nei confronti delle politiche sociali, i partecipanti con un alto livello di istruzione sono più favorevoli, anche se la differenza è poco profonda, dal momento che superano la soglia di apprezzamento, indicata dal valore medio 3,00, 9 partecipanti laureati e 8 non laureati.

Analizzando il posizionamento combinato di questi due gruppi, notiamo che nella sezione che esprime supporto per le politiche sociali ed avversione per le politiche ecologiche troviamo solo partecipanti con un basso livello di istruzione, i quali sono la maggioranza (3 persone su 4) anche nella sezione in basso a destra, dove troviamo la mutua avversione sia per le politiche ecologiche che per quelle sociali. Tra i partecipanti che esprimono supporto per le politiche ecologiche e avversione per quelle sociali, invece, troviamo maggiormente coloro con un alto livello di istruzione, dato che dei 12 cittadini che si esprimono con questa posizione, 9 sono laureati, e solo 3 sono non laureati. Infine, anche coloro che esprimono un supporto per entrambe le categorie sono per la maggior parte laureati: i rispondenti con un alto livello di istruzione che esprimono mutuo supporto sono 9 (il 64,2% di chi si trova in questa sezione), mentre i non laureati sono soltanto 5.

Se si osserva invece la categoria delle politiche eco-sociali, si nota che i non laureati hanno, in media, un'opinione più positiva delle politiche eco-sociali, rispetto a coloro che dispongono di una laurea.

Figura 3.8. Risposte dei partecipanti laureati e non laureati per le politiche eco-sociali.



3.4. Status occupazionale

Per analizzare l'incidenza dello status occupazionale sul posizionamento dei partecipanti nei confronti delle politiche ecologiche, sociali ed eco-sociali, ad ognuno

di essi è stato attribuito un codice compreso tra 0 e 100 seguendo la Scala Italiana della Desiderabilità Sociale delle Occupazioni (SIDS05). In questa scala, un valore basso sta a significare una bassa posizione occupazionale, mentre al contrario un numero più alto sta a significare uno status occupazionale più elevato. I partecipanti sono stati poi ordinati in maniera crescente in base al codice a loro attribuito. Nella Tabella 3.2, si possono osservare le medie dei punteggi per le politiche ecologiche e sociali e la posizione combinata corrispondente.

Tabella 3.2. Risposte dei partecipanti ordinate in modo crescente in base all'indice SIDS05

	Indice SIDS05	Ecologiche	Sociali	Posizione
Status occupazionale basso	10,84	2,67	3,18	+ eco - socio
	10,84	3,67	3,36	Mutuo supporto
	18,22	4,67	3,68	Mutuo supporto
	21,69	4,33	3,35	Mutuo supporto
	27,83	2,67	2,59	Mutua avversione
	31,56	3,67	3,61	Mutuo supporto
	35,38	4,00	2,55	+ eco - socio
Status occupazionale medio	41,46	3,67	2,82	+ eco - socio
	41,46	3,67	2,36	+ eco - socio
	41,46	5,00	3,64	Mutuo supporto
	41,46	3,67	3,14	Mutuo supporto
	41,46	4,00	3,36	Mutuo supporto
	51,81	3,67	3,45	Mutuo supporto
	51,81	3,00	1,50	+ eco - socio
	51,81	3,33	2,59	+ eco - socio
	51,81	3,67	2,86	+ eco - socio
	53,1	2,67	2,36	Mutua avversione
	53,1	3,33	3,18	Mutuo supporto
	53,1	2,67	3,00	- eco + socio
	53,1	3,00	2,95	Indeciso
57,09	3,67	2,73	+ eco - socio	
Status occupazionale alto	66,83	3,67	2,77	+ eco - socio
	76,57	4,33	3,91	Mutuo supporto
	81,52	3,33	1,73	+ eco - socio
	86,25	4,67	3,32	Mutuo supporto
	89,39	4,33	2,68	+ eco - socio
	89,66	3,67	3,05	Mutuo supporto
	89,93	3,67	2,91	+ eco - socio

Se si osserva la Tabella 3.2, si nota come il mutuo supporto sia più concentrato all'inizio della scala, cioè nella parte in cui i punteggi che indicano lo status

occupazionale sono più bassi. Più i punteggi aumentano di valore, più si trovano partecipanti che esprimono una posizione di supporto alle politiche ecologiche e di avversione alle politiche sociali. Bisogna tuttavia osservare come questi risultati siano meno precisi e chiari rispetto ai dati esposti in precedenza, dal momento che è stato possibile osservare ed analizzare le risposte delle sole persone occupate al momento della compilazione del questionario. I disoccupati, i pensionati e gli studenti sono stati esclusi da questa specifica analisi, non essendo noi in possesso di informazioni relative alla più recente professione dei partecipanti senza occupazione e in pensione, e non potendo includere coloro che ancora non svolgono nessun tipo di professione.

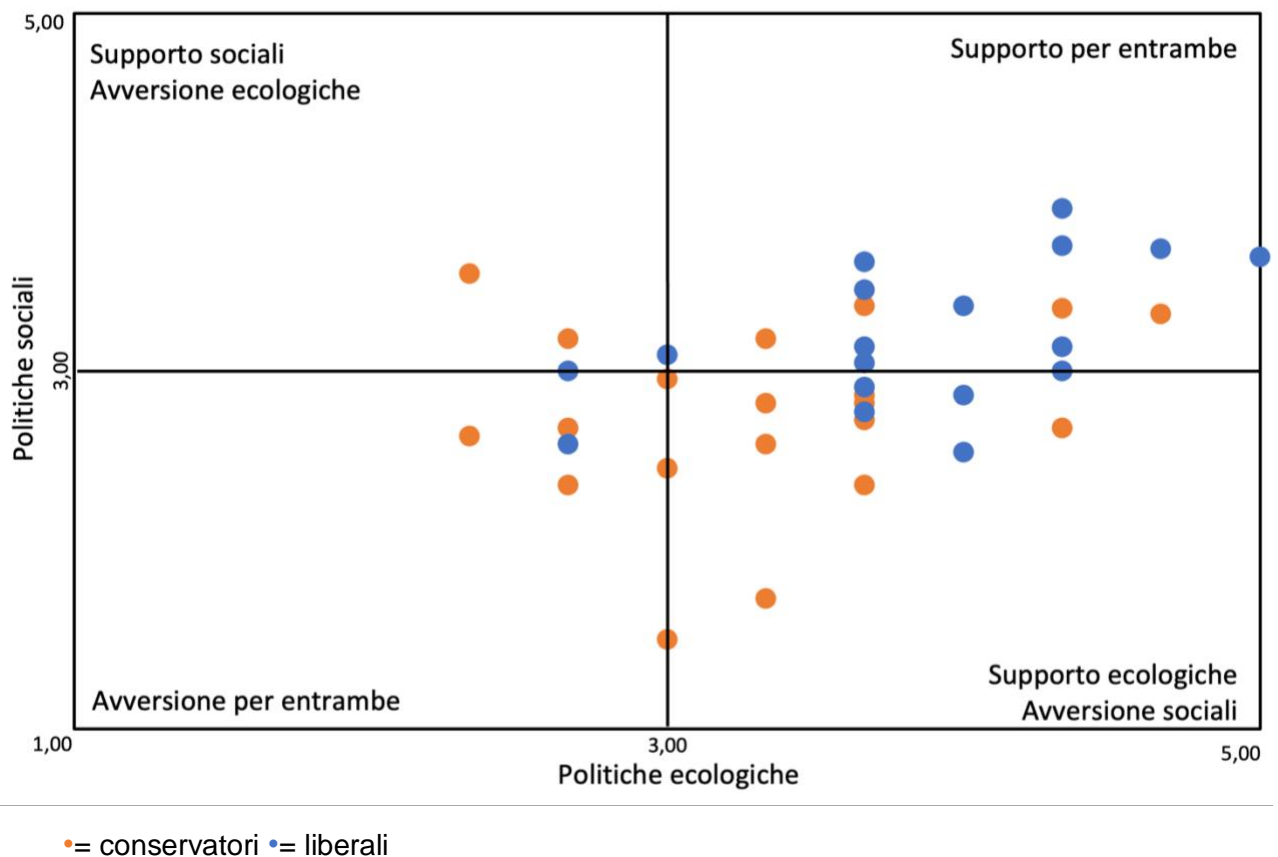
3.5. Orientamento valoriale

Analizzando i dati relativi al sondaggio ci si è accorti che, nonostante non fosse tra le ipotesi di ricerca, anche l'orientamento valoriale dei partecipanti influisce sul modo in cui essi prendono posizione nei confronti delle politiche sociali ed ecologiche. Durante la ricerca dei possibili partecipanti, Ipsos ha selezionato i rispondenti in modo che si potessero formare due gruppi delle stesse dimensioni, di cui uno formato da persone con un orientamento conservatore e l'altro con un orientamento liberale. L'orientamento di ciascun partecipante è stato dedotto dalle risposte ad una serie di tre domande poste da Ipsos al momento della selezione. I quesiti sono i seguenti:

- 1) Gli stranieri che vivono in Italia sono un arricchimento per la cultura del nostro Paese.
- 2) Gli uomini e le donne devono avere ruoli diversi nella società.
- 3) Rischiamo la nostra intera prosperità economica se mettiamo tutto alla prova ora a causa del cambiamento climatico.

In base al punteggio che i partecipanti attribuivano a questi quesiti, Ipsos li ha considerati come aventi un orientamento conservatore oppure liberale. Da parte nostra, si è deciso di non riconsiderare nuovamente le risposte ad ogni quesito, ma abbiamo accettato la divisione tra liberali e conservatori effettuata in precedenza dall'agenzia di sondaggi. Questi due gruppi di partecipanti sono stati osservati dunque alla luce della differenza nell'orientamento valoriale.

Figura 3.9. Posizionamento combinato dei partecipanti di orientamento liberale e conservatore.

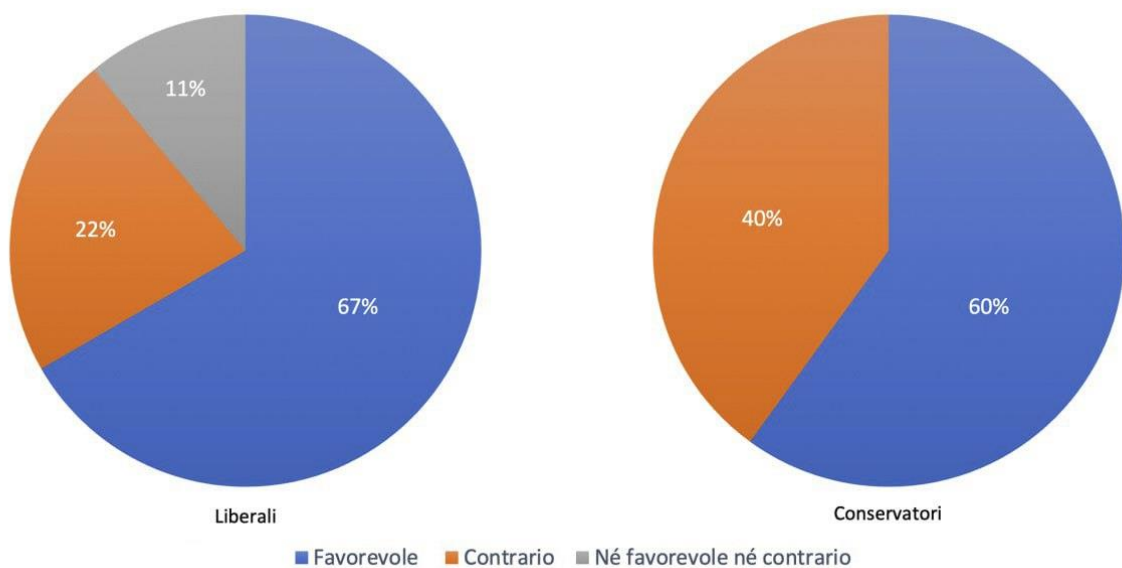


Già da un primo sguardo al grafico in Figura 3.9, notiamo che conservatori e liberali assumono posizioni molto differenti, dal momento che all'interno delle quattro sezioni si osservano da subito delle differenze tra i due gruppi. Innanzitutto, i rispondenti liberali sono più concentrati nella zona del mutuo supporto, in alto a destra, dove troviamo 9 partecipanti appartenenti a questa categoria, e solo 4 partecipanti conservatori. Al contrario, tra coloro che esprime supporto per le politiche ecologiche e avversione per il welfare, il 66,6% sono conservatori (8 partecipanti su 12). Essi rappresentano la maggioranza anche nella sezione della mutua avversione, dove su quattro partecipanti totali, solo uno è di orientamento liberale. Infine, tra coloro che supportano le politiche sociali e sono contrari alle politiche ecologiche, i due soli partecipanti sono entrambi conservatori. Possiamo dunque osservare che i cittadini liberali supportano in maniera più convinta le politiche sociali ed ecologiche contemporaneamente, e che invece i conservatori tendono a supportare le politiche ambientali ma non quelle sociali. Come abbiamo già sottolineato descrivendo il posizionamento generale dei partecipanti, il sostegno alle politiche ecologiche è molto più forte rispetto a quello mostrato nei confronti delle politiche sociali, verso le quali i

partecipanti si sono espressi talvolta anche con punteggi molto bassi. Infatti, nella parte bassa del grafico in Figura 3.9, possiamo notare i due partecipanti che hanno realizzato il punteggio medio più basso per le politiche sociali, i quali sono di orientamento conservatore.

Per quanto riguarda invece le politiche esplicitamente eco-sociali, si può osservare attraverso i grafici in Figura 3.10, che non c'è una profonda differenza nel sostegno a questa categoria di politiche, ma che sia tra i conservatori che tra i liberali, il sostegno è abbastanza alto.

Figura 3.10. Risposte dei partecipanti liberali e conservatori per le politiche eco-sociali.



3.6. Conclusioni

Il sondaggio è stato effettuato da Ipsos nel luglio 2022 su un campione selezionato di persone; le stesse che successivamente hanno preso parte alle interviste di gruppo (focus groups). I dati relativi a questo sondaggio non possono certo essere intesi come rappresentativi di ciò che pensano i cittadini italiani nei confronti delle politiche ecologiche e sociali, ma descrivono un campione di persone le cui risposte sono comunque significative ai fini del progetto di ricerca al quale questo elaborato finale contribuisce. Tale analisi, infatti, mira a descrivere la posizione dei partecipanti al progetto di ricerca e a fornire un primo, sebbene piccolo, contributo allo sviluppo della ricerca nell'ambito delle *eco-social attitudes* nel nostro paese. Ciò che possiamo affermare con sicurezza dopo aver analizzato le risposte ai quesiti sociali,

ecologici ed eco-sociali, è che i partecipanti sono nettamente più favorevoli alle politiche ecologiche rispetto alle politiche sociali. Tra i partecipanti con un reddito medio-alto questa tendenza è ancora più evidente, per il fatto che essi mostrano un trade-off maggiore tra politiche ecologiche e sociali: sono più favorevoli alle prime, e meno favorevoli a quelle di welfare. Questo divario è meno accentuato tra i partecipanti a basso reddito, che in media sono anche più favorevoli alla terza categoria, cioè alle politiche eco-sociali. Gli uomini sono più favorevoli verso le politiche ecologiche rispetto alle donne, anche se la differenza tra i due generi non è così profonda. Le donne, però, mostrano una probabilità più alta di mutua avversione nei confronti sia delle politiche ecologiche che di quelle sociali. Inoltre, un alto livello di istruzione correla positivamente con un supporto più deciso per le politiche ecologiche, ma non per quelle sociali. I rispondenti laureati infatti, si posizionano principalmente tra il mutuo sostegno per le politiche ecologiche e sociali contemporaneamente, e il sostegno per l'ambiente associato all'avversione per il welfare. Tuttavia, un basso livello di istruzione correla con un più alto sostegno per le politiche esplicitamente eco-sociali, nei confronti delle quali i partecipanti laureati si esprimono in maniera meno favorevole.

Lo status occupazionale non si dimostra essere una caratteristica così influente sulle scelte di posizionamento dei partecipanti, ma come abbiamo già specificato in precedenza, dei 38 rispondenti totali alcuni non sono stati inclusi nell'analisi di questo fattore dato che al momento della somministrazione del sondaggio non avevano un'occupazione e i dati sulla loro ultima professione non erano, sfortunatamente, disponibili. Infine, seppur non rientrasse tra le ipotesi di ricerca, abbiamo comunque osservato l'influenza di un quinto fattore socioeconomico: l'orientamento valoriale. Questa caratteristica si è dimostrata essere particolarmente influente, dal momento che i dati mostrano come un orientamento liberale correla positivamente con un maggiore sostegno per le politiche ecologiche prese singolarmente, ma anche con un mutuo supporto nei confronti di entrambe le categorie. Al contrario, i valori conservatori spingono i partecipanti a rispondere in modo più marcatamente negativo ai quesiti ecologici e sociali, e ad esprimere una mutua avversione. I rispondenti con un orientamento liberale sono anche coloro che apprezzano maggiormente le politiche esplicitamente eco-sociali.

Questi risultati ci permettono di inquadrare le opinioni dei rispondenti ed avere in questo modo una fotografia generale delle loro posizioni prima di osservare ciò che essi esprimono durante le interviste di gruppo effettuate successivamente.

CAPITOLO 4

Chi si merita le politiche ecologiche? Analisi dei focus groups

Dopo aver osservato attraverso l'analisi delle risposte al sondaggio il posizionamento dei partecipanti nei confronti delle politiche ecologiche, sociali ed eco-sociali, in questo capitolo analizzeremo ciò che essi esprimono, e la maniera in cui lo fanno, all'interno dei focus groups. Le parole dei cittadini che hanno preso parte alle interviste di gruppo verranno analizzate alla luce di un ulteriore aspetto delle *public attitudes*, quello della meritevolezza delle politiche ecologiche: la legittimità di tali politiche viene osservata dal punto di vista del gruppo sociale che potrebbe beneficiarne, e da quanto un determinato gruppo è considerato meritevole di riceverle.

Lo studio della meritevolezza nel campo politiche pubbliche trova la sua origine in una semplice domanda, che van Oorschot si pone in una delle sue prime ricerche dedicate a questo tema: «Who should get what, and why?» (van Oorschot 2000:34). Come anticipato nel capitolo teorico, sembra che la risposta a questa domanda sia condivisa a livello europeo, e cioè che i cittadini nel vecchio continente considerino gli anziani molto meritevoli di beneficiare delle politiche di welfare, seguiti dai disoccupati, e che invece gli immigrati si trovino all'ultimo posto di questa scala europea del merito (van Oorschot 2000, 2017). Tuttavia, sappiamo che esistono delle differenze, e queste si trovano nell'utilizzo dei criteri utilizzati per giudicare un determinato gruppo sociale meritevole, o non meritevole, di ricevere interventi pubblici. Questo significa che, se anche i cittadini europei si trovano d'accordo nel collocare diversi *target groups* al medesimo posto nella scala del merito, essi lo fanno in modi diversi, appoggiandosi cioè a motivazioni differenti, che secondo Heuer e Zimmermann dipendono da fattori socioeconomici come la classe sociale e l'età (Heuer e Zimmermann 2020). A partire da queste suggestioni, vengono in questo capitolo mostrati i risultati dell'analisi qualitativa dei focus groups effettuati nel luglio 2022 da Ipsos, su commissione della facoltà di Business, Scienze Economiche e Sociali dell'Università di Amburgo, all'interno della quale la professoressa Katharina Zimmermann e altri ricercatori stanno portando avanti un progetto di ricerca sulla legittimità della transizione ecologica in Germania e Italia.

Prima di entrare nel merito dei risultati dell'analisi, occorre ripetere quanto anticipato nel capitolo metodologico, e cioè che i focus groups non erano articolati in modo da costruire una scala del merito, come era avvenuto invece nella già citata

ricerca di Heuer e Zimmermann, la quale aveva utilizzato la discussione in focus groups basandosi sullo strumento delle vignette (Heuer e Zimmermann 2020). Per questo motivo, le categorie di target groups che verranno presentate in questo capitolo, sono state dedotte in base ai riferimenti spontanei dei partecipanti, o in alcuni casi suggeriti dai quesiti posti dai mediatori durante la discussione.

Per rendere più chiara la lettura dei prossimi paragrafi, occorre infine aggiungere che i risultati che esporremo sono accompagnati dalle citazioni delle parole dei partecipanti ai focus groups. Per facilitare la comprensione di tali affermazioni, riportiamo qui sotto una Tabella riassuntiva della composizione dei sei gruppi, così da poter collocare in seguito ciascuna affermazione al gruppo di appartenenza.

Tabella 4.1. Gruppi di partecipanti ai focus groups

Nome	Composizione
G1	Liberali con basso reddito
G2	Conservatori con basso reddito
G3	Liberali con reddito medio-alto
G4	Conservatori con reddito medio-alto
G5	Classe mista
G6	Classe mista

4.1. I criteri utilizzati: nuovi significati per “vecchi” criteri

La fase di analisi delle trascrizioni dei focus groups, che come già menzionato in precedenza, è stata svolta con il software di analisi qualitativa MaxQDA, è avvenuta in un clima di costante scambio di opinioni e pratiche con i ricercatori dell'Università di Amburgo, i quali già da qualche mese avevano iniziato ad analizzare i focus groups tedeschi. Essi avevano dunque già notato che, per codificare il testo dei gruppi di discussione, bisognava in alcuni casi attribuire ai cinque “classici” criteri della meritevolezza di van Oorschot dei significati differenti. Questo bisogno era già stato evidenziato da Otto e Gugushvili, i quali avevano proposto una riformulazione dei cinque criteri alla luce dei rischi e dei bisogni che sorgono nello specifico ambito delle politiche ecologiche (Otto e Gugushvili 2021). Il cambiamento climatico e le politiche di mitigazione dei suoi effetti producono infatti rischi e bisogni che possono essere

considerati inediti, e per questo motivo il progetto di ricerca dell'Università di Amburgo, nonché il presente elaborato, ha tentato di riformulare il significato dei cinque criteri del merito adattandoli all'ambito delle politiche ecologiche. Nei paragrafi che seguono, per ogni concetto vengono spiegati i nuovi significati ad esso collegati e presi in considerazione nell'analisi qualitativa dei focus groups, e si procede successivamente a riportarne il peso all'interno della discussione in gruppi, cioè la quantità di volte in cui uno specifico criterio è stato menzionato, evidenziando la categoria sociale a cui i partecipanti facevano riferimento nell'utilizzo di tale codice. In generale, siamo d'accordo con quanto affermato da van Oorschot, che non si possa cioè pensare ai singoli criteri come aventi confini ben definiti e indipendenti: spesso i medesimi segmenti di testo possono essere codificati attraverso differenti criteri, e generare confusione su quale sia quello corretto da utilizzare (van Oorschot et al. 2017).

4.1.1 Controllo

Il criterio del controllo viene affrontato per primo dal momento che in tutti i precedenti studi sulla meritevolezza nell'ambito delle politiche sociali, esso costituisce il criterio principale, arrivando ad essere considerato come condizione necessaria per valutare il livello di merito di un determinato gruppo di beneficiari (De Swaan 1988). È inteso come il controllo sul proprio stato di bisogno, per il quale «le persone considerate personalmente responsabili del proprio stato di bisogno sono giudicate meno meritevoli» (van Oorschot et al. 2017: 13). Nel contesto dei nuovi rischi eco-sociali invece, il criterio del controllo assume dei confini diversi, per il motivo principale che la responsabilità del cambiamento climatico può difficilmente essere attribuita ad un particolare gruppo di persone (Gugushvili e Otto 2021). Questo criterio è stato dunque inteso in modi differenti, riassunti nella Tabella 4.2, che mette in relazione il significato di controllo collegato ai rischi sociali tradizionali, e i nuovi significati ad esso attribuiti nel nuovo contesto dei rischi eco-sociali.

Tabella 4.2. Il significato di controllo

Controllo	<i>Significato</i>	
<i>Politiche sociali</i>	Responsabilità del proprio stato di bisogno (van Oorschot 2000)	
<i>Politiche ecologiche</i>	Perdita di controllo	Impossibilità di spostarsi a vivere in aree meno soggette all'inquinamento
		Impossibilità di rendere più efficiente la propria abitazione
		Impossibilità di spostarsi a piedi, in bicicletta o in autobus
		Impossibilità di acquistare un mezzo privato più ecologico
	Responsabilità per la situazione attuale	Responsabilità individuali nei confronti del cambiamento climatico (il potere del cittadino)
		Responsabilità dello Stato nei confronti del cambiamento climatico (il potere del governo)
	Responsabilità per il cambiamento	Responsabilità individuali per cambiare la situazione
		Responsabilità dello Stato per cambiare la situazione

Fonte: elaborazione interna dei focus groups

Come si può osservare dalla Tabella 4.2, i significati attribuiti a questo criterio sono molteplici, e tutti fortemente presenti all'interno dei focus groups. In generale, i partecipanti ai gruppi di discussione si riferiscono al cambiamento climatico come ad un evento fuori dal loro controllo, davanti al quale essi si percepiscono piccoli e incapaci di modificare la situazione.

“La Sicilia sta diventando semidesertica. Ci saranno sempre più problemi.” (Anna, G3)

“C'è molto da fare, dovremmo fare qualcosa di tangibile, ma è come se fossimo impotenti, è come se volessimo che qualcuno facesse le cose al nostro posto perché ci sentiamo piccoli.” (Loris, G2)

“Abbiamo visto come ci saranno campagne totalmente bruciate, ortaggi inesistenti, i prezzi saranno più alti. Nel piccolo si può fare poco se non intervengono dall’alto, in particolare i ricchi.” (Assunta, G1)

Anche se non è significativo per questo tipo di analisi mostrare il numero totale dei segmenti di testo codificati con il criterio del controllo, possiamo affermare con certezza che questo criterio, e i suoi sottocodici mostrati in Tabella 2 – perdita di controllo, responsabilità della situazione attuale, e responsabilità del cambiamento – sono preponderanti rispetto agli altri quattro codici della meritevolezza istituiti da van Oorschot. Per restituire un’immagine chiara di questa analisi, i prossimi paragrafi prenderanno in considerazione ciascun sottocodice in modo separato. Il lettore, tuttavia, non deve intendere codici e sottocodici come compartimenti stagni, ma come interpretazioni sperimentali che cercano di comprendere meglio il concetto di meritevolezza davanti al fenomeno del cambiamento climatico e delle politiche ambientali.

Perdita di controllo

A questo sottocodice corrispondono tutti i segmenti di testo che fanno riferimento all’impossibilità di far fronte ai nuovi rischi e ai bisogni creati dal cambiamento climatico e dalle politiche di mitigazione dei suoi effetti. I partecipanti utilizzano questo criterio per esprimere la loro impossibilità, ad esempio, di sfruttare i bonus per rendere più efficiente la propria abitazione a causa della burocrazia ad esso collegata:

“Anche il [Superbonus] 110%...qui ce l’hanno bloccato. Sono progetti sospesi.” (Sante, G5)

“Alla fine, non si arriva mai al dunque. Come è successo con il Superbonus di cui si parlava prima. Magari si arriva all’obiettivo, ma prima bisogna fare molta burocrazia e seguire tante di quelle procedure (stato, regione, comune, addetti ai lavori) che poi a uno passa la voglia.” (Lucia, G5)

Spesso, la perdita di controllo viene intesa come l'impossibilità di far fronte ai costi necessari per produrre meno emissioni, come nel caso dell'acquisto di mezzi di trasporto green, come le auto e le motociclette elettriche:

“Le auto elettriche sono costosissime e se non c'è un vero intervento d'aiuto non tutti se le possono comprare.” (Luigi G4)

L'impossibilità di utilizzare dei mezzi di trasporto più sostenibili dipende anche dall'area geografica di provenienza:

“in una città come Roma, di bonus per la bicicletta o il monopattino, è vero che ce ne sono migliaia, ma io se lavoro in una zona non posso spostarmi in monopattino.” (Alessandra G6)

La perdita di controllo è intesa anche come l'impossibilità di acquistare prodotti biologici, più sostenibili a livello ambientale, ma molto più costosi dei normali prodotti alimentari:

“Se penso a prodotti ecosostenibili, riciclati o biologici, al supermercato costano molto di più rispetto ai prodotti normali. L'economia dei cittadini ne patisce.” (Giovanni, G6)

“[È vero che alcuni prodotti] sono ecosostenibili, ma chi paga il prezzo di questa sostenibilità? I clienti? Chi paga il prezzo della sostenibilità?” (Loris, G2)

Responsabilità per la situazione attuale

Questo sottocodice è stato utilizzato per codificare tutti i segmenti di testo in cui i partecipanti facevano riferimento alla responsabilità dell'individuo, dello Stato, o di altri attori terzi, nell'aver contribuito alla crisi climatica, o viceversa, alla loro mancanza di responsabilità. In generale, i partecipanti reputano i cittadini comuni poco responsabili e talvolta addirittura impotenti, rispetto a ciò che potrebbero fare le grandi aziende e il governo:

“Lo stato dovrebbe fare, ma non fa molto, soprattutto nelle zone più disagiate.” (Anna, G4)

“A volte si pensa più a far entrare soldi in tasca che alla salute dell’ambiente. Facciamo cose non per l’ambiente ma per guadagnare, che sia il governo, le istituzioni o chi altro.” (Elena, G1)

“Il ruolo delle aziende è fondamentale, come abbiamo detto finora gran parte dei problemi viene da aziende che non si sono ammodernate.” (Enzo, G1)

“Il singolo individuo fa qualcosa nel suo, ma è necessario sensibilizzare la massa: i sindaci nei piccoli centri, per esempio. Si ha bisogno di qualcuno più grande di noi che dia le direttive. Il piccolo conta poco.” (Monica, G2)

Tuttavia, diversi partecipanti trovano che anche i singoli cittadini abbiano una parte di responsabilità nei confronti della crisi climatica:

“Io penso a cose più semplici, come la spazzatura: siamo noi stessi a sporcare le campagne, le città, le strade. Dove passi c’è spazzatura in giro. Si tratta anche di responsabilità individuale.” (Immacolata, G6)

“È sempre colpa degli altri e mai nostra. Ma in realtà tutti contribuiamo [al cambiamento climatico]. Non sempre ne siamo consapevoli.” (Teresa G4)

Responsabilità per il cambiamento

In modo simile a quanto avviene per il sottocodice della responsabilità per la situazione attuale, anche in questo caso i partecipanti attribuiscono la responsabilità di cambiare la situazione in parte allo Stato, che deve intervenire attraverso politiche più decise, e in parte al cittadino che può dare un contributo nel suo piccolo:

“Credo sia un 50 e 50, chi vive il luogo è il cittadino, se c’è un problema che può essere evitato dal cittadino, magari dovrebbe farlo, non dovrebbe metterci il carico. Dall’altra

parte c'è lo Stato che dovrebbe tutelare il cittadino e impegnarsi con delle politiche che lo spingano a comportarsi in un certo modo.” (Enzo, G1)

“È vero che deve partire da noi in primis, comportarsi in maniera civile, però è ovvio che bisogna essere anche aiutati in qualche modo. Non basta. Anche se penso che comunque comportarsi in maniera civile, etica, secondo me è già tanto.” (Alice, G3)

Il comportamento individuale, ed in particolare il grado attraverso il quale ciascuno contribuisce a lasciare l'ambiente più pulito è un riferimento molto utilizzato nei focus groups, e che si colloca in una zona grigia tra i criteri del controllo, della reciprocità e del comportamento. Nel prossimo paragrafo descriviamo proprio quest'ultimo criterio.

4.1.2. Comportamento

Nel 2000, van Oorschot chiamava *attitude* il criterio attraverso il quale un gruppo di beneficiari veniva considerato più o meno meritevole in base al suo grado di apprezzamento della misura sociale ricevuta, alla sua gratitudine o docilità (van Oorschot 2000; De Swaan 1988). Nello specifico caso del cambiamento climatico e delle politiche sociali, abbiamo inteso i riferimenti al comportamento individuale come codificabili attraverso il criterio di *attitude*, che traduciamo con la parola “comportamento”. In particolare, i partecipanti utilizzano questo criterio quando giudicano i cittadini più meritevoli di ricevere interventi di natura ecologica se essi dimostrano di avere un comportamento attento all'ambiente, e cercano cioè di compiere del loro meglio per ridurre le emissioni individuali o fare la raccolta differenziata. La Tabella 4.3 riassume le accezioni di questo criterio.

Tabella 4.3. Il significato di comportamento

Comportamento	<i>Significato</i>
<i>Politiche sociali</i>	Comportamento del beneficiario nei confronti dell'intervento ricevuto; gratitudine o docilità nei confronti del welfare state (van Oorschot 2000; De Swaan 1988)
<i>Politiche ecologiche</i>	Comportamento del cittadino nei confronti dell'ambiente: riduzione delle emissioni individuali; raccolta differenziata

Fonte: elaborazione interna dei focus groups

Di seguito vengono trascritti alcuni segmenti di testo codificati attraverso il criterio del comportamento:

“Ci sono obblighi per la [raccolta] differenziata, ma invece di usufruire del vantaggio della differenziata, dovrebbero esserci dei premi, perché queste risorse poi sono utilizzate, per il vetro per dire.” (Alessandro, G6)

“Io darei un premio ai virtuosi.” (Flaminia G5)

“Se uno ha una coscienza ecologica, e produce beni non inquinanti, gli do un premio” (Mara G5)

“[Io sarei favorevole ad] un'azione combinata, con scadenze per limitare la dipendenza al petrolio, e offrire forti incentivi alle aziende che cercano di risolvere i problemi, usando fonti alternative.” (Mario, G1)

Al contrario, gli individui e le aziende che inquinano di più, non solo secondo i partecipanti non meritano di ricevere misure di politica ecologica, ma dovrebbero anche essere soggetti a multe o provvedimenti atti a modificare il loro comportamento poco *eco-friendly*:

“Io sarei disposta a fare cose tipo multe, provvedimenti più diretti, perché stiamo arrivando allo sfacelo, prima o poi non c'è più niente da fare. Io l'altro giorno, in pieno giorno, con temperature altissime, ho visto una signora che, allegramente, vicino a un

cassonetto pieno di immondizia, con i sacchi intorno, ci ha buttato la sigaretta accesa. Per fortuna non è successo niente, ma ci sono piccole cose che non dovrebbero più essere impunte.” (Assunta, G1)

“[Le aziende che inquinano] giustamente pagheranno dei prezzi economici.” (Loris G2)

Come si anticipava prima, i partecipanti hanno fatto molti riferimenti al comportamento individuale, e nell’analisi di questo aspetto ci si è posti la questione di quale criterio fosse più adatto a descriverlo. Negli scambi di opinioni e vedute con i ricercatori dell’Università di Amburgo, si è deciso di intendere tutti i riferimenti alla raccolta differenziata, all’inquinamento da parte delle aziende e dei singoli come aspetti del criterio del comportamento. Tuttavia, il confine è labile, e in alcuni casi sembrava che il criterio della reciprocità fosse più idoneo, invece, a descrivere questo fenomeno. Nel prossimo paragrafo motiviamo la decisione presa sulla base del significato attribuito al criterio della reciprocità.

4.1.3. Reciprocità

La teoria della meritevolezza nelle politiche sociali descrive il concetto di reciprocità come il criterio attraverso il quale una categoria di persone è giudicata più meritevole se ha contribuito, ad esempio pagando le tasse, al benessere economico della società (van Oorschot 2017). In altre parole, è più meritevole chi ha dato il suo contributo, guadagnandosi così il supporto statale nel momento del bisogno (Heuer e Zimmermann 2020). Nel campo delle politiche ecologiche, Otto e Gugushvili parlano di reciprocità negativa, invertendo l’equazione pensata in ambito sociale, per cui coloro che hanno causato o causeranno meno emissioni (e che quindi contribuiscono di meno al cambiamento climatico) vengono giudicati più meritevoli di essere aiutati attraverso politiche ecologiche (Otto e Gugushvili 2021). Questo è il significato che i partecipanti attribuiscono a questo criterio, e che riassumiamo per chiarezza nella Tabella 4.4.

Tabella 4.4. Il significato di reciprocità

Reciprocità	<i>Significato</i>
<i>Politiche sociali</i>	Grado di contribuzione al benessere della società o del gruppo (van Oorschot 2017)
<i>Politiche ecologiche</i>	Grado di contribuzione alla crisi climatica (reciprocità negativa)

Fonte: elaborazione interna dei focus groups

Come già anticipato, è molto facile confondere questo concetto con il criterio del comportamento, ed infatti non intendiamo dare una definizione rigida, quanto piuttosto un'interpretazione che, come tale potrà anche essere smentita. In ogni caso, riportiamo in seguito alcuni dei segmenti di testo più significativi che abbiamo codificato con il criterio della reciprocità:

“Ho pensato alle grandi aziende che quasi sicuramente, senza fare nomi, negli anni si sono arricchite anche grazie a un modo di fare verso l'ambiente non proprio corretto. Penso alle aziende petrolifere, ma anche aziende come Amazon, aziende grandi che con il tempo si sono arricchite, e adesso che c'è da fare qualcosa, è giusto che mettano due soldini in più per contribuire.” (Enzo, G1)

I segmenti di testo codificati fanno riferimento alle aziende petrolifere che producono più emissioni, ma anche ai singoli cittadini, in particolare quelli con maggiore disponibilità economica, che acquistando più beni si trovano a consumare di più:

“Secondo me chi consuma di più paga di più. Chi consuma di più, o smaltisce e si mette in casa gli eco-compattatori, oppure paga più tasse.” (Emanuela, G6)

In maniera simile a quanto avviene per il criterio del comportamento, anche in questo caso chi produce più emissioni non è solo giudicato meno meritevole di ricevere le misure di politica ambientale, ma si ritiene che debba compensare le emissioni prodotte pagando più tasse.

4.1.4. Bisogno

Il quarto criterio che analizziamo è quello del bisogno, che nel contesto dei rischi sociali tradizionali, implica la «mancanza di risorse necessarie a raggiungere uno standard minimo di vita» (Otto e Gugushvili 2021: 8) Nel panorama dei rischi connessi al cambiamento climatico e alle politiche ambientali, il criterio del bisogno potrebbe invece essere inteso come «l'impossibilità di far fronte ai costi causati dal cambiamento climatico e da alcune politiche climatiche» (Otto e Gugushvili 2021: 8). I ricercatori dell'Università di Amburgo, analizzando i focus groups tedeschi, hanno inteso il concetto del bisogno come criterio utilizzato per verificare se una categoria sociale è meritevole di ricevere interventi pubblici alla luce della sua incapacità di far fronte alle conseguenze del cambiamento climatico o delle politiche di mitigazione. Essi hanno osservato l'utilizzo di questo criterio nei confronti delle aziende: per adeguarsi alla transizione ecologica, le imprese che faticano ad affrontare i costi del cambiamento verso un modo di produzione più sostenibile meritano l'aiuto da parte dello Stato. È questo il modo in cui è stato analizzato il criterio di bisogno anche all'interno dei focus groups italiani, che riassumiamo nella Tabella 4.5.

Tabella 4.5. Il significato di bisogno

Bisogno	<i>Significato</i>
<i>Politiche sociali</i>	«Mancanza di risorse necessarie a raggiungere uno standard minimo di vita» (Otto e Gugushvili 2021)
<i>Politiche ecologiche</i>	Impossibilità di far fronte alle sfide poste dal cambiamento climatico e dalle politiche ecologiche

Fonte: elaborazione interna dei dati

I riferimenti a questo criterio sono poco frequenti, ma comunque significativi, e per questo ne riportiamo gli esempi più rilevanti.

“[È giusto] incentivare in denaro o in materiali utili l’azienda o sovvenzionare chi non è stato pronto al salto.” (Lorenzo, G2)

“Non si può chiedere alle aziende di trasformarsi velocemente, non si può chiedere questo alle aziende dopo il periodo Covid.” (Monica, G2)

“Le aziende devono investire, ma ci vogliono soldi, lo Stato le deve aiutare altrimenti non riescono a fare niente” (Alessandra, G6)

“Mettersi sulla retta via ha un costo per l’azienda, perché deve adottare misure costose, è più facile inquinare.” (Alessandro, G6)

Come si può vedere dagli esempi riportati, anche nel caso dei focus groups italiani il target preso in considerazione dai partecipanti quando utilizzano il criterio del bisogno sono proprio le aziende, considerate meritevoli di ricevere incentivi perché in difficoltà nell’adeguarsi alle normative e ai regolamenti che caratterizzano la transizione ecologica del nostro paese.

4.1.5. Identità

L’identità è l’ultimo dei criteri di van Oorschot preso in considerazione da questa analisi, ed è anche l’unico che subisce la variazione di significato più sottile, nel passaggio dalle politiche sociali a quelle ambientali. Per questo motivo, non presentiamo una Tabella in questo caso specifico, dal momento che non notiamo una differenza sostanziale nel significato di questo criterio. Il criterio dell’identità, infatti, viene descritto da van Oorschot come il concetto attraverso il quale si giudica una categoria di persone più meritevole se questa assomiglia di più a chi sta giudicando (van Oorschot 2000, van Oorschot e Roosma 2017). In altri termini, il criterio dell’identità misura la meritevolezza attraverso la “vicinanza” tra chi beneficia delle politiche sociali e chi sta decidendo se i primi sono meritevoli, appunto, di riceverle. Nel contesto delle politiche ambientali, questo criterio assume in realtà la medesima forma e lo si può osservare in modo molto chiaro dalla discussione che sorge, a metà dello svolgimento dei focus groups, attorno ad una delle affermazioni proposte dai mediatori, che i partecipanti sono chiamati a commentare dopo aver espresso il loro accordo o dissenso nei confronti della frase stessa. L’affermazione presentata ai partecipanti è la seguente: «La politica climatica dovrebbe essere orientata ai valori tradizionali e alle esigenze dei cittadini comuni, anziché a quelle dei radical-chic e dei

ciclisti». Il criterio più frequentemente utilizzato dai partecipanti quando esprimono la loro opinione in seguito a questa affermazione è proprio quello dell'identità, ed i seguenti esempi ne costituiscono la prova:

“Bisogna dare priorità alla maggioranza e non a queste minoranze che hanno possibilità e sono minoranze che abitano in grandi città, ma poi fuori è un mondo parallelo.” (Anna, G4)

“Deve pensare a tutta la gente. Perché solo ai ciclisti? La politica ambientale deve riguardare tutti.” (Immacolata, G6)

“Il cittadino comune conta molto, bisogna dare attenzione al cittadino comune, al bisognoso, non ai radical-chic o ai politici.” (Elena, G1)

Ciò che si osserva qui è il criterio dell'identità utilizzato in un contesto dove un'élite radical-chic e fermamente ambientalista non meglio specificata viene contrapposta al cittadino comune, alla maggioranza. I partecipanti, soprattutto chi appartiene ai gruppi con basso reddito, percepisce questa distanza e giudica questo gruppo di «privilegiati» come meno meritevoli. Tuttavia, e sempre per lo stesso criterio, altri partecipanti affermano che al contrario anche i bisogni dei radical chic, perché li percepiscono vicini alla loro situazione:

“È usato in modo dispregiativo, non capisco perché il ciclista debba essere archiviato come persona non comune, fanno parte della società anche i radical-chic e i ciclisti.” (Andrea, G3)

Abbiamo già visto come gruppi sociali con caratteristiche socioeconomiche diverse giudicano in modo differente i gruppi di beneficiari. Lo abbiamo osservato con il criterio dell'identità, dove la differenza tra maggioranza ed élite è molto evidente, ma lo si può notare anche in modo trasversale agli altri criteri. Prima di notare queste differenze però, è necessario individuare *chi* sono i beneficiari delle politiche ecologiche, in questo caso specifico, e cioè a quali persone fanno riferimento i partecipanti nell'utilizzare i diversi criteri del merito.

4.2. Nuovi *target group* affrontano nuovi rischi

Analizzando le trascrizioni dei focus groups ci si accorge che, nonostante essi non fossero stati strutturati in modo da costruire una scala del merito, è possibile individuare almeno cinque gruppi di beneficiari, o *target groups*, che vengono presi in considerazione dai partecipanti e giudicati molto o poco meritevoli sulla base dei cinque criteri esposti in precedenza. Alcuni di questi gruppi *target* vengono spontaneamente menzionati dai partecipanti mentre espongono le loro opinioni, mentre altri sono esplicitamente citati tra le affermazioni che i cittadini sono chiamati a commentare. Le due affermazioni che stimolano una discussione su determinati gruppi *target* sono le seguenti:

- 1) *Il cambiamento climatico porta con sé aridità, migrazione e disoccupazione. Per evitare le disuguaglianze sociali, i ricchi devono pagare di più.*
- 2) *La politica climatica dovrebbe essere orientata ai valori tradizionali e alle esigenze dei cittadini comuni, anziché a quelle dei radical-chic e dei ciclisti.*

Stimolati da queste due affermazioni, i partecipanti si trovano a discutere su quattro gruppi di beneficiari, e cioè i ricchi rispetto ai poveri e i radical chic rispetto ai cittadini comuni. Come abbiamo già anticipato parlando del criterio dell'identità, con l'espressione radical-chic si intendeva un'élite ecologista, non caratterizzata nello specifico da un aspetto di ricchezza o alto reddito, quanto più da una conformazione di privilegio rispetto al cittadino medio. La distinzione tra ricchi e poveri, tuttavia, sembra in alcuni momenti perdere la sua importanza in favore dello scontro tra due categorie molto più nominate all'interno dei focus groups, e cioè la categoria dei cittadini *eco-friendly* e coloro che invece non sono attenti all'ambiente. Questa distinzione è così enfatizzata nelle parole dei partecipanti, da indurci a considerare le due categorie come *target group* a sé stanti, ma per analizzare questa situazione in modo preciso sarebbero necessari focus groups che in modo esplicito fanno riferimento a categorie di beneficiari delle politiche ecologiche, ad esempio attraverso lo strumento delle vignette. In assenza di tale strumento, ci limitiamo a sottolineare questo risultato continuando però a fare riferimento alle "classiche" categorie di beneficiari.

Un'ulteriore categoria di beneficiari menzionata dai partecipanti è quella dei disoccupati, i quali vengono spontaneamente menzionati nei gruppi di discussione, come succede con la categoria dei giovani, di chi appartiene cioè ad una generazione futura che subirà gli effetti del cambiamento climatico in modo ancora più grave. Queste due categorie presentano caratteristiche innovative per due motivi differenti. Come vedremo in seguito, nel paragrafo che descrive le differenze tra i focus groups, i disoccupati vengono considerati molto meritevoli di ricevere le politiche ecologiche, in particolare attraverso il criterio del controllo, e ciò rappresenta di per sé un cambiamento radicale rispetto a ciò che avviene nell'ambito delle politiche sociali, dove i disoccupati vengono descritti come poco meritevoli. La categoria delle giovani generazioni, invece, rappresenta una novità per il semplice fatto che non era mai stata menzionata negli studi sulla meritevolezza nelle politiche sociali, e questo ci fa pensare che si tratti di una specificità dell'ambito delle politiche ecologiche. Infine, possiamo individuare una quinta categoria nei riferimenti dei partecipanti alle imprese, piccole e grandi, che in Italia stanno cercando di adattarsi al cambiamento climatico e alle politiche ecologiche.

Questi target groups vengono considerati molto o poco meritevoli sulla base dei cinque criteri esposti in precedenza, ed è proprio qui che osserviamo i risultati più interessanti: all'interno di ciascun focus group, formato da partecipanti con caratteristiche socioeconomiche differenti, i diversi gruppi di beneficiari vengono giudicati in modi diversi e utilizzando diversi criteri. Nel prossimo paragrafo descriviamo queste peculiarità.

4.3 Differenze tra i focus groups: i criteri utilizzati

Come abbiamo sottolineato più volte in precedenza, la struttura dei focus groups non ha permesso di evidenziare una scala del merito in cui ogni target group si trova in una precisa posizione. Tuttavia, possiamo notare come nei diversi focus groups, composti da persone con caratteristiche socioeconomiche differenti, i medesimi gruppi di beneficiari vengono giudicati in modo diverso in base a svariati criteri, fatta eccezione per la categoria dei disoccupati, che mostra dei pattern simili in tutti i focus groups. In questo paragrafo commentiamo i risultati più significativi attraverso l'utilizzo di tabelle che possono aiutare la comprensione di questo fenomeno.

4.3.1. I disoccupati

Il primo dato rilevante che notiamo è il modo in cui vengono considerati i disoccupati. Nella letteratura sul concetto di *deservingness* nel campo delle politiche sociali, questa categoria si trova sempre tra gli ultimi posti nella scala del merito. Ciò che emerge invece dall'analisi dei sei focus groups, è che i disoccupati sono considerati meritevoli di beneficiare degli interventi statali. I partecipanti, quando fanno riferimento a questa categoria di cittadini, utilizzano principalmente il criterio del controllo:

“Da noi, se magari si possono giustificare le alghe in mare con il cambiamento climatico, qui ha avuto un impatto notevole in termini di disoccupazione.” (Saverio, G5)

“Pensa solo alla disoccupazione creata dalla cessazione di grosse aziende che inquinano. È chiaro che [lo Stato] deve intervenire, non c'è assolutamente dubbio, è il compito principale.” (Giuseppe, G3)

“Penso che la disoccupazione sia causata anche da questo. Le aziende all'estero lavorano per il clima, in Italia no, così i giovani vanno all'estero a lavorare.” (Alessandra, G6)

Il criterio del controllo è prevalente, ed in particolare il codice della “perdita di controllo”, ed infatti i disoccupati vengono dipinti come coloro che si trovano in uno stato di bisogno a causa del cambiamento climatico, come viene evidenziato nella prima affermazione, oppure delle politiche ecologiche, come si legge nella seconda e nella terza affermazione. In ogni caso, il disoccupato sembra essere vittima di eventi che egli non può controllare, ed è per questo considerato meritevole di ricevere un aiuto da parte dello Stato.

4.3.2. I cittadini benestanti

I disoccupati costituiscono uno dei target groups ai quali i partecipanti hanno spontaneamente fatto riferimento durante i gruppi di discussione. Al contrario, alcune categorie di beneficiari sono state intenzionalmente menzionate nelle affermazioni che

i partecipanti erano chiamati a commentare durante la discussione, e per questo motivo è possibile commentare questi risultati con più precisione, essendo essi più consistenti. Una di queste categorie è quella dei ricchi, la quale presenta differenze significative e molto interessanti dal punto di vista dell'utilizzo dei criteri della meritevolezza. Questa categoria viene considerata poco meritevole di ricevere politiche ecologiche dalla maggioranza dei partecipanti, e principalmente in base al criterio del bisogno, per il quale i ricchi sono considerati meno meritevoli di beneficiare delle politiche ecologiche perché hanno già le risorse necessarie per raggiungere uno standard di vita dignitoso:

“Chi ha più possibilità, chi guadagna tanto deve pagare tanto, a loro non cambia pagare tanto, rimangono persone benestanti.” (Alice, G3)

“Sono d'accordo sui ricchi, devono dare il loro contributo, i soldi li hanno.” (Elena, G1)

Tuttavia, il bisogno non è il solo criterio attraverso il quale vengono considerati i cittadini più benestanti. I partecipanti utilizzano anche il criterio della reciprocità, per il quale i più ricchi sono giudicati meno meritevoli sulla base del fatto che, avendo più disponibilità finanziarie contribuiscono maggiormente al peggioramento della crisi climatica:

“Chi ha più disponibilità tendenzialmente rinnova più spesso rispetto a una persona che non ha possibilità, e quindi si crea anche... è vero che lavora l'economia, ma l'economia circolare no. Faccio un esempio banalissimo: se uno può tenere la macchina per 6, 7 anni, chi ha la possibilità cambia automobile ogni due o tre anni; quindi, se puoi permetterti questo tenore di vita, a questo punto è anche giusto, non solo per una questione sociale, se tu puoi fare questi passi è anche giusto che tu debba contribuire. Parliamo di ambiente, se ci vogliono tanti soldini, quindi giustamente chi può e ha le possibilità è giusto.” (Caterina, G3)

Il criterio del bisogno e quello della reciprocità sono utilizzati dai partecipanti che giudicano i ricchi poco meritevoli di beneficiare delle politiche ecologiche. Tuttavia, troviamo anche dei pareri opposti:

“Far pagare a tutti i ricchi non ha senso perché tra loro magari c’è qualcuno che adotta delle misure giuste e non sarebbe corretto. Non è che se si è ricchi allora bisogna pagare per tutti sempre.” (Loris, G2)

Infatti, quando i partecipanti giudicano questa categoria meritevole, non utilizzano gli stessi criteri menzionati poco fa, ma si esprimono principalmente utilizzando il criterio del comportamento. Il comportamento è il secondo criterio più utilizzato dopo quello del controllo, ed infatti osserviamo la sua importanza anche nel caso del giudizio di merito sui ricchi, dove sembra prendere il sopravvento sul criterio del bisogno. Nei gruppi di partecipanti ai focus groups con un basso reddito i ricchi vengono considerati generalmente poco meritevoli sulla base del criterio del bisogno, mentre tra i partecipanti appartenenti ai gruppi con un reddito medio-alto, l’avversione nei confronti dei ricchi è più debole, ed essi vengono giudicati principalmente attraverso il criterio del comportamento.

4.3.3. I cittadini comuni

Il comportamento è un criterio fortemente presente nelle parole dei partecipanti anche quando essi si trovano a commentare il grado di meritevolezza della prossima categoria che prendiamo in considerazione. Si tratta della categoria dei cittadini comuni, di coloro che dispongono un reddito medio-basso e che nei gruppi di discussione vengono contrapposti alla categoria dei radical chic. È giudicando questa categoria di beneficiari che i partecipanti utilizzano i due criteri più significativi: il controllo e il comportamento. Il criterio del controllo è stato codificato per questa categoria attraverso tutti e tre i sottocodici: “perdita di controllo”, “responsabilità per la situazione attuale”, “responsabilità per il cambiamento”. Di seguito riportiamo alcuni esempi significativi per questi tre sottocodici:

“Vado a castigare quello che ha il motorino che inquina, ma magari lui ha il motorino che inquina perché non ha i soldi per comprarne uno che non inquina. Ok il castigo ma tenendo conto anche che per andare verso una condizione climatica favorevole servono soldi, ma non tutti li hanno.” (Lucia, G5)

“Io penso a cose più semplici, come la spazzatura: siamo noi stessi a sporcare le campagne, le città, le strade. Dove passi c'è spazzatura in giro. Si tratta anche di responsabilità individuale.” (Immacolata, G6)

“[...]ma credo che quello che facciamo noi, anche se tutti dovessimo comportarci in modo super etico, non basterebbe lo stesso.” (Andrea, G3)

Dall'analisi si nota come il sottocodice della perdita di controllo è più frequentemente utilizzato dai partecipanti che considerano il cittadino comune come meritevole di ricevere l'aiuto pubblico attraverso interventi di politica ecologica. In altre parole, questo sottocodice è utilizzato esclusivamente per dipingere tale categoria come impotente nei confronti del cambiamento climatico e delle politiche ecologiche, e dunque più meritevole. Al contrario, quando il cittadino comune viene giudicato poco meritevole, questo giudizio è espresso principalmente dai sottocodici della “responsabilità per la situazione attuale” e della “responsabilità per il cambiamento”, nonché dal criterio del comportamento. Questo sta a significare che quando i partecipanti giudicano tale categoria poco meritevole lo fanno considerando la sua impronta ambientale e il modo in cui ha contribuito e contribuisce con il suo impegno individuale al miglioramento della situazione:

“Diciamo che possiamo essere [responsabili] in gran parte noi esseri umani, che se magari facciamo qualcosa tutti insieme, riusciamo a migliorare le cose. Chi non le migliora, è giusto che abbia delle conseguenze, delle cose da pagare.” (Pietro, G1)

Non bisogna sottovalutare, però, il criterio del bisogno, utilizzato anch'esso nel considerare la categoria dei cittadini comuni meritevoli di beneficiare di misure statali.

“Bisogna essere vicini a chi ne ha più bisogno, non solo per sport o utilità, ma è difficile. Bisogna cercare di essere vicini alle persone bisognose, è un tema ricorrente, dovrebbe essere così per quanto mi riguarda.” (Mario, G1)

4.3.4. Le imprese

Il bisogno e il comportamento sono gli stessi criteri che vengono maggiormente utilizzati dai partecipanti nel valutare la meritevolezza delle imprese. In questo caso, il criterio del bisogno è preponderante quando si considerano le imprese come molto meritevoli di beneficiare di incentivi che le aiutino a far fronte ai nuovi rischi prodotti dal cambiamento climatico e dalle politiche ambientali alle quali esse si devono faticosamente adeguare:

“Le aziende devono investire, ci vogliono soldi, lo Stato le deve aiutare altrimenti non riescono a fare niente.” (Alessandra, G6)

“[Bisogna] incentivare in denaro o in materiali utili l’azienda o sovvenzionare chi non è stato pronto al salto. Rendere piano piano obbligatorio il cambiamento, penalizzando quindi anche un po’ chi non fa nulla. Se è un’azienda grande che esporta in tutto il mondo, ovviamente può avere un grande impatto.” (Lorenzo, G2)

Il criterio del comportamento viene utilizzato allo stesso tempo per considerare le imprese meritevoli e non meritevoli:

“Ci sono delle aziende che stanno facendo un ottimo lavoro, e hanno come etica aziendale, come mission, utilizzare meno piombo, meno emissioni di CO2, sono molto, molto attente.” (Caterina, G3)

“Ad oggi se si intraprendessero delle manovre radicali di certo danneggerebbero la politica di coloro che non si sono adeguati, di chi usa il petrolio, di coloro che vendono diesel, che sfrutta gli allevamenti intensivi e di chi produce la carne che oggi è responsabile del depauperamento delle risorse idriche; è normale che ad oggi sarebbe un danno economico per tanti, ma sul lungo raggio potrebbero ristrutturare le aziende e tanti di loro potrebbero in futuro guadagnarci. In maniera meritata perché certe politiche aggressive vengono intraprese per il profitto.” (Loris, G2)

Quest’ultima frase è stata codificata anche attraverso il criterio della reciprocità, che spesso quando si analizza il tema delle emissioni sembra coincidere con il criterio

del comportamento. Il criterio della reciprocità è stato sempre utilizzato per giudicare le imprese in modo negativo, cioè valutandole come poco meritevoli di beneficiare delle politiche ecologiche perché hanno contribuito negativamente al peggioramento della crisi climatica:

“Ho pensato alle grandi aziende che quasi sicuramente, senza fare nomi, negli anni si sono arricchite anche grazie a un modo di fare verso l’ambiente non proprio corretto. Penso alle aziende petrolifere, ma anche aziende come Amazon, aziende grandi che con il tempo si sono arricchite, e adesso che c’è da fare qualcosa, è giusto che mettano due soldini in più per contribuire.” (Enzo, G1)

Questo segmento di testo è stato codificato, come abbiamo visto in precedenza, attraverso il criterio della reciprocità. Tuttavia, in questo caso tale affermazione è stata codificata anche con il criterio del comportamento. Questi due criteri, infatti, sembrano coincidere quando si analizzano segmenti di testo che contengono un’opinione riguardo all’impronta ambientale delle aziende.

4.3.5. I radical chic

Nessuno dei criteri appena citati viene utilizzato per la categoria dei radical chic. Essi sono intesi come un’élite privilegiata di ambientalisti convinti, che rinuncerebbero a tutto pur di salvare il clima, ma che hanno anche i mezzi finanziari per farlo. Questa categoria viene giudicata in maniera quasi esclusiva attraverso il criterio dell’identità: da una parte i radical chic vengono giudicati poco meritevoli perché parte di un’élite, di una minoranza molto diversa dal cittadino comune; dall’altra parte c’è chi li giudica meritevoli perché facenti parte anche loro della società, e li considera quindi simili a sé, vicini. Nelle trascrizioni dei focus groups si legge chiaramente il conflitto tra “noi” e “loro”, tra i privilegiati e i cittadini comuni. Alcuni esempi che riportiamo di seguito descrivono questo fenomeno:

“Bisogna tenere conto più che di un’élite di persone, di quello che è il bene comune. La maggioranza senza escludere le minoranze, ma in modo bilanciato.” (Teresa, G4)

“Quando dice ciclisti: si può pensare a quelle persone fissate, ambientalisti convinti, non hanno la TV e hanno le candele in casa. Prendere di più quindi il parere delle persone normali, della classe media, non dei fissati, ascoltare più il popolo comune e non dei fissati che farebbero a meno delle cose, pur di sostenere il cambiamento climatico.” (Monica, G2)

Tuttavia, anche il criterio del controllo entra in gioco quando si parla di questa categoria di persone, in maniera molto minore rispetto al criterio dell'identità, ma comunque presente in una certa misura:

“Queste persone si spostano in bici. Però non tutti hanno la possibilità di andare al lavoro in bicicletta.” (Roberta, G2)

4.3.6. Le generazioni future

L'ultima categoria che analizziamo è quella delle generazioni future. Si tratta di una categoria di beneficiari che, rispetto alle altre categorie, non vanta numerose codifiche, ma che riteniamo abbia comunque un peso nell'analisi, essendo stata menzionata in ciascun gruppo di discussione. I partecipanti ai gruppi fanno riferimento ai giovani principalmente attraverso il criterio del controllo e dell'identità, come si può notare nei due esempi più significativi:

“Avere due macchine anziché cinque, ci sono tante piccole cose che si possono fare. Costerà dei sacrifici, perché siamo tutti abituati alla comodità, ma forse in futuro i nostri figli non potranno averne nemmeno una di macchina, se andiamo avanti di questo passo. Per me sarebbe il caso di fare veramente qualche sacrificio.”

“Secondo me dobbiamo dare ascolto anche ai ciclisti. Come se fossero delle innovazioni e non soffermarci solo sul tradizionale, ma dare ascolto alle nuove generazioni. Forse perché ne faccio parte.” (Alessia G4)

Nonostante i riferimenti a questa categoria siano pochi, dall'analisi si nota come il criterio del controllo sia preponderante, ed in particolare il sottocodice della perdita di controllo. I giovani e le generazioni future sono visti come coloro che subiranno i

danni peggiori senza averli causati, e che dunque si troveranno impotenti davanti agli effetti del cambiamento climatico.

4.4. Conclusioni

Dopo aver esaminato nel dettaglio ciascun gruppo di beneficiari ed i criteri utilizzati per descrivere il suo grado di meritevolezza, proponiamo di seguito la Tabella 6 che riassume, per ogni target group, l'intensità nell'utilizzo dei cinque criteri. La tabella utilizzata è stata creata sulla base di un recente studio sul concetto di meritevolezza in ambito sociale, nel quale gli studiosi studiavano l'intensità dell'utilizzo dei cinque criteri di van Oorschot collegandoli a diversi target groups (Heuer e Zimmermann 2020). Anche in questo caso, sono stati scelti dei simboli per indicare il peso di ogni criterio, ed è stato evitato l'uso dei numeri o delle percentuali, perché si ritiene che non sia significativo riportare il numero di segmenti di testo codificati per ogni criterio: ogni focus group, infatti, presenta un diverso numero di affermazioni totali. Riportare una percentuale sarebbe allo stesso modo fuorviante, dal momento che non tutti i partecipanti si sono espressi nei confronti di ciascun gruppo di beneficiari, e il numero di affermazioni di ogni partecipante è diverso da quello degli altri. Proponiamo dunque una Tabella che evidenzia l'intensità dell'utilizzo di ciascun criterio per le diverse categorie di beneficiari.

Tabella 4.6. Intensità dell'utilizzo dei cinque criteri nei focus groups

	<i>Criteri della meritevolezza</i>				
<i>Target group</i>	Controllo	Identità	Reciprocità	Comportamento	Bisogno
Disoccupati	++	•	•	•	•
Ricchi	•	•	+	++	++
Cittadini comuni	++	•	•	++	+
Imprese	•	•	++	++	+
Radical chic	+	++	•	•	•
Giovani	++	+	•	•	•

• = nessuno o pochi riferimenti; + = numero intermedio di riferimenti; ++ = alto numero di riferimenti. Utilizziamo dei simboli per spiegare l'incidenza di ogni criterio perché indicare numeri o percentuali sarebbe fuorviante visto il diverso numero di affermazioni totali e per partecipante.

Il criterio del controllo risulta essere il più utilizzato, seguito dal criterio del comportamento. Si tratta allo stesso tempo dei due criteri che subiscono la trasformazione più profonda a livello di significato. Anche per gli altri criteri abbiamo osservato un cambiamento nel significato che i partecipanti attribuiscono loro, e questo deriva dal carattere particolare che rischi e bisogni assumono alla luce del cambiamento climatico e dei suoi effetti sulla società. Nel prossimo capitolo, discuteremo questi risultati alla luce degli studi effettuati sul concetto di meritevolezza nell'ambito delle politiche sociali, confrontandoli con i dati emersi da questa analisi, in modo da evidenziare le differenze e provare a motivarne l'esistenza.

CAPITOLO 5

Le conseguenze sociali del cambiamento climatico: uno studio dell'opinione

Il cambiamento climatico e le politiche di mitigazione dei suoi effetti hanno delle conseguenze sui cittadini di questo pianeta, che variano in base al luogo geografico in cui essi si trovano e al grado di esposizione di quel luogo ai rischi ambientali. Spesso e volentieri, gli abitanti delle zone più povere della Terra sono coloro che pagano il prezzo più alto dei disastri causati dalla crisi climatica, pur non avendo contribuito in alcun modo a causarla (Gough 2011). Questa disparità si verifica non solo a livello globale, ma anche all'interno dei singoli paesi, dove i poveri, pur producendo meno emissioni rispetto ai cittadini benestanti, si trovano ad affrontare le pesanti conseguenze del cambiamento climatico e di politiche ecologiche che aumentano questa ingiustizia (Büchs et al. 2011). Le politiche ambientali non rappresentano di per sé uno strumento che acuisce la disparità sociale, ma è dimostrato che, se non vengono disegnate in modo equo, esse pesano in modo maggiore sulle fasce svantaggiate di una società (Büchs et al. 2021). Questo scenario si verifica, ad esempio, quando le misure ecologiche prevedono l'imposizione di tasse sul consumo di energia domestica, il quale è dimostrato essere maggiore per i nuclei con un reddito basso e più vulnerabili: questa misura sarà dunque più gravosa proprio per le famiglie con una bassa disponibilità economica (Dresner ed Elkins 2006). Tuttavia, non è solo un problema di equità: la diseguaglianza nella distribuzione degli effetti del cambiamento climatico e delle politiche ecologiche origina anche un problema di accettazione pubblica di tali misure. Secondo Bristow e colleghi, infatti, le politiche ambientali, al contempo necessarie e scomode, devono il loro successo all'opinione che i cittadini manifestano nei loro confronti (Bristow et al. 2010). Gli studi sulle *public attitudes* nei confronti delle politiche eco-sociali non sono numerosi, perché l'opinione nei confronti delle politiche sociali e delle politiche ambientali è stata studiata per lungo tempo in modo separato (Gelissen 2000; Fairbrother 2019). Nonostante ciò, possiamo fare affidamento sui dati, spesso contrastanti, di alcuni autori che hanno osservato il posizionamento dei cittadini nei confronti delle politiche ecologiche e sociali simultaneamente. I risultati di questi studi mostrano che le caratteristiche

socioeconomiche dei cittadini influiscono sulla loro opinione rispetto a tali politiche (Fritz e Koch 2019; Otto e Gugushvili 2020; Emilsson 2022). L'opinione nei confronti delle politiche pubbliche può essere osservata, tuttavia, anche dal punto di vista del merito, indagando cioè su quale sia l'opinione dei cittadini riguardo ai possibili beneficiari di determinate politiche (van Oorschot 2000). Questo punto di vista è stato applicato prevalentemente alle politiche sociali, e studiato attraverso l'utilizzo di cinque criteri con i quali i cittadini vengono giudicati più o meno meritevoli di ricevere le misure di welfare. Nell'ambito delle politiche ecologiche, il concetto di meritevolezza è stato studiato soltanto da Elliott e da Gugushvili e Otto, i quali in recenti studi mettono in luce le differenze tra i rischi sociali tradizionali e quelli connessi al cambiamento climatico e alle politiche di mitigazione (Elliott 2017; Gugushvili e Otto 2021).

È a partire da questa cornice teorica che si articola il presente elaborato, basandosi sui risultati, talvolta contraddittori, della letteratura sulle *public attitudes* e sulla meritevolezza delle politiche pubbliche. Questi due ambiti di ricerca sono stati dapprima osservati da un punto di vista teorico e poi analizzati sulla base di dati raccolti nel mese di luglio 2022 dall'agenzia di sondaggi Ipsos, su commissione delle Università di Amburgo e di Flensburg. Infatti, questo elaborato partecipa allo sviluppo della parte italiana di un progetto di ricerca nato recentemente all'interno dei dipartimenti di Scienze Sociali delle due Università sopracitate, il quale ha l'obiettivo di studiare la transizione ecologica in Germania e in Italia, dal punto di vista della legittimità sociale. In linea con tale obiettivo, questo contributo ha osservato l'opinione di 38 rispondenti italiani con caratteristiche socioeconomiche differenti, dal punto di vista della loro posizione nei confronti delle politiche ecologiche e sociali e, successivamente, ha studiato la loro interazione per comprendere quali categorie essi ritengano meritevoli di beneficiare delle politiche ambientali e perché. Gli studi presenti ad oggi sul tema delle *public attitudes* hanno permesso di avanzare due ipotesi di ricerca principali, che riportiamo sinteticamente:

- 1) Il sostegno simultaneo alle politiche ecologiche e sociali è correlato ad un alto livello di reddito, un alto livello di istruzione e all'appartenenza al genere femminile, nonché con uno status occupazione più elevato.
- 2) Davanti al fenomeno del cambiamento climatico, i criteri tradizionalmente utilizzati per giudicare la meritevolezza di determinati gruppi di beneficiari assumono un significato differente, e il criterio del controllo e della reciprocità

(van Oorschot 2000) sono prevalenti nel processo di attribuzione del merito in ambito ecologico.

A partire dalle due ipotesi di ricerca, abbiamo sviluppato l'analisi seguendo due metodologie di ricerca differenti. In primo luogo, infatti, l'opinione dei partecipanti nel confronto delle politiche sociali ed ecologiche è stata studiata attraverso le loro risposte ad un questionario al quale sono stati sottoposti nel mese di luglio 2022, somministrato dall'agenzia di sondaggi Ipsos su commissione delle Università di Amburgo e di Flensburg. Dei 50 quesiti totali che componevano il sondaggio, abbiamo selezionato 18 quesiti appartenenti a tre categorie principali: politiche sociali, politiche ecologiche, politiche eco-sociali. L'opinione di ciascun partecipante nei confronti di una determinata categoria coincide con la media dei punteggi delle risposte ai quesiti di tale categoria. Per le politiche ecologiche e sociali, abbiamo osservato i punteggi dei partecipanti in modo combinato, seguendo il metodo di analisi degli studi sulle *eco-social attitudes*, per osservare in che misura i rispondenti fossero favorevoli a queste due categorie in modo combinato (cioè apprezzassero sia le politiche sociali che ecologiche contemporaneamente), oppure preferissero l'una rispetto all'altra, o ancora rifiutassero entrambe. I fattori socioeconomici del reddito, genere, istruzione, status occupazionale e orientamento valoriale sono stati analizzati per la loro influenza sul posizionamento dei partecipanti. Invece, l'opinione nei confronti delle politiche esplicitamente eco-sociali è stata osservata separatamente, senza combinarla con le altre due categorie.

Per analizzare il significato attribuito ai criteri della meritevolezza, invece, è stato adottato il metodo dell'intervista di gruppo o focus group. Anch'essi effettuati nel mese di luglio 2022, i focus groups hanno visto lo stesso gruppo di partecipanti, suddivisi ora in sei gruppi di discussione, scambiarsi reciprocamente opinioni e pensieri in un dialogo facilitato dai mediatori di Ipsos. I focus groups sono stati registrati con il consenso dei partecipanti, trascritti automaticamente ed in seguito revisionati. Per svolgere l'analisi abbiamo utilizzato il software di analisi di dati qualitativi MaxQDA, il quale permette di creare codici a cui far corrispondere determinati segmenti di testo. Per ognuno dei cinque criteri della meritevolezza di van Oorschot (2000) è stato dunque creato un codice, e le parole dei partecipanti sono state analizzate e codificate in questo modo.

In questo capitolo osserviamo i risultati dell'analisi alla luce degli studi presi in considerazione nel capitolo teorico, evidenziando somiglianze e differenze, ma anche proponendo nuovi spunti di ricerca.

5.1. Il supporto per le politiche sociali, ecologiche ed eco-sociali

Il primo aspetto analizzato da questo elaborato è l'opinione dei partecipanti al progetto di ricerca riguardo alle politiche ecologiche e sociali. Per osservare la posizione dei partecipanti, si è scelto di testare l'influenza di cinque fattori socioeconomici sulle risposte di queste persone a 18 quesiti, di cui alcuni riguardanti le politiche sociali, altri le politiche ecologiche, ed altri ancora le politiche eco-sociali. Questo metodo era stato utilizzato in precedenza da alcuni studiosi, che avevano osservato due tendenze principali nel comportamento dei cittadini: da una parte, una doppia preoccupazione (*double-worry*) per le politiche ecologiche e sociali, che sta a significare un mutuo apprezzamento per entrambe; dall'altra parte, un fenomeno di *crowding-out*, in cui il supporto ad una categoria di politiche esclude l'altra (Fritz e Koch 2019). Un altro studio divide invece i partecipanti in quattro categorie, che seguono le due tendenze esposte sopra e le rendono più precise: chi esprime un mutuo supporto per le politiche ecologiche e sociali simultaneamente, chi apprezza le politiche ecologiche ma non quelle sociali, chi è a favore delle politiche sociali ma contrario a quelle ecologiche, e chi rifiuta entrambe (Otto e Gugushvili 2020). Il presente elaborato ha adottato questa divisione in categorie per analizzare le opinioni dei partecipanti al sondaggio, e ha preso in considerazione i fattori socioeconomici del reddito, il genere, l'istruzione, lo status occupazionale e l'orientamento valoriale, testando la loro influenza sulle risposte dei partecipanti.

I risultati dell'analisi mostrano tendenze simili a quelle evidenziate negli studi presi in considerazione nel capitolo teorico. Analizzando il primo fattore socioeconomico, cioè il reddito, abbiamo visto come i partecipanti con un livello di reddito medio-alto sono più portati a rientrare tra coloro che sostengono le politiche ecologiche ma non quelle sociali, ed appartenere alla categoria degli *environmental devotees*, confermando lo studio di Otto e Gugushvili (2020). Ulteriore conferma di tale studio è l'osservazione dell'influenza di un reddito basso, che all'interno del nostro gruppo di rispondenti correla con una maggiore probabilità di rientrare nella categoria degli *eco-social skeptics*, cioè coloro che rifiutano entrambe le categorie di politiche. I

risultati relativi alla variabile del livello di istruzione sono quelli che maggiormente confermano gli studi presenti nella letteratura sulle *eco-social attitudes* (Fritz e Koch 2019; Otto e Gugushvili 2020; Fritz et al. 2021): un alto livello di istruzione correla con un maggiore sostegno per le politiche ecologiche e sociali in combinazione, ma anche con una più alta probabilità di sostenere le sole politiche ecologiche, rifiutando quelle sociali.

Vi sono anche numerose differenze tra i nostri risultati e quelli riportati dagli studi in materia, che abbiamo analizzato e utilizzato per costruire le ipotesi di ricerca. La nostra analisi mostra infatti che, al contrario di quanto atteso, i partecipanti che sostengono simultaneamente le politiche ecologiche e sociali hanno un reddito sia basso che medio-alto: questo risultato si discosta dallo studio di Fritz e Koch, che mostrava come un alto reddito correlasse con una maggiore probabilità di trovare una tendenza di *double-worry* (Fritz e Koch 2021), ma anche dallo studio di Emilsson, che al contrario dimostrava che un reddito medio-basso aumentava la probabilità di un mutuo supporto per le due categorie (Emilsson 2022). E discostandosi ulteriormente dallo studio di Fritz e Koch (2021), i nostri risultati mostrano che tra partecipanti con un reddito basso è più alta la probabilità di una mutua avversione nei confronti delle politiche ecologiche e sociali.

La differenza più profonda, tuttavia, è relativa alla variabile del genere e la sua influenza sul posizionamento dei partecipanti al sondaggio. In questo caso, infatti, i risultati dell'analisi contraddicono ciò che ci si aspettava e che si era ipotizzato in precedenza, e cioè che l'appartenenza al genere femminile aumentasse la probabilità di sostenere le politiche ecologiche e sociali contemporaneamente (Fritz e Koch 2019; Eversberg 2019; Otto e Gugushvili 2020; Fritz et al 2021; Emilsson 2022). Al contrario, nel nostro campione di partecipanti, la maggioranza di coloro che mostrano un mutuo supporto per politiche ambientali e welfare sono uomini. Inoltre, essere uomini aumenta la probabilità di essere favorevoli alle politiche ecologiche e al contempo contrari alle politiche sociali. Un altro dato che si discosta ulteriormente dagli studi precedenti è la maggiore concentrazione di persone che rifiutano allo stesso tempo le politiche sociali ed ecologiche tra le partecipanti di genere femminile.

Inoltre, tra le ipotesi di ricerca, ci si aspettava che i partecipanti con uno status occupazionale più alto, cioè che svolgono un'occupazione di più alto prestigio, fossero più inclini a supportare contemporaneamente le politiche ecologiche e quelle sociali. L'analisi del fattore socioeconomico dello status occupazionale, invece, ha svelato che

all'interno del nostro campione di rispondenti, il mutuo supporto per le politiche ecologiche e sociali si trova principalmente tra i rispondenti con uno status occupazionale basso e medio.

Gli studi pubblicati ad oggi nell'ambito delle *eco-social attitudes* non prendono in considerazione politiche esplicitamente eco-sociali. Il nostro studio invece si è focalizzato anche sulle risposte dei partecipanti a quattro quesiti riguardanti misure che contemporaneamente perseguono obiettivi sociali e ambientali. L'analisi di questi fattori ha prodotto risultati molto interessanti dal punto di vista dell'opinione dei partecipanti. Innanzitutto, i rispondenti con un reddito basso sono decisamente più favorevoli alle politiche eco-sociali rispetto a coloro con un reddito medio alto, ed anche le donne sostengono maggiormente questa categoria di politiche rispetto alla controparte maschile. Inoltre, un basso livello di istruzione correla in modo positivo con un alto supporto per le politiche eco-sociali, più di quando non avvenga tra i rispondenti laureati. Alla luce dei nostri risultati e della letteratura esistente in materia, evidenziamo dunque il bisogno di includere negli studi sull'opinione nei confronti delle politiche eco-sociali anche quesiti riguardanti misure che mirano alla protezione dell'ambiente e all'equità sociale, e non limitarsi soltanto ad esplorare il posizionamento combinato nei confronti delle politiche ecologiche e sociali, prese separatamente. Il bisogno di includere questo tipo di dati all'interno degli studi sulle *eco-social attitudes* era già stato evidenziato da Emilsson in uno studio molto recente, in cui si affermava la necessità di osservare l'opinione nei confronti delle politiche eco-sociali «ponendo ai partecipanti domande specifiche che riguardino un'agenda eco-sociale o politiche eco-sociali che combinino in modo esplicito obiettivi sociali e ambientali» (Emilsson 2022: 12).

Un altro aspetto poco sottolineato dalla letteratura eco-sociale è l'influenza della variabile valoriale, cioè l'appartenenza a valori liberali o conservatori. Alcuni studi sull'opinione nei confronti delle sole politiche ecologiche prendono in considerazione l'orientamento valoriale e studiano in che modo esso influisce sul posizionamento dei cittadini nei confronti del cambiamento climatico e delle politiche ecologiche concordando sul fatto che un orientamento liberale aumenti la probabilità di essere più preoccupati nei confronti del cambiamento climatico e più favorevoli verso le politiche di mitigazione dei suoi effetti (Dunlap 1975; Buttel e Flinn 1976; Van Liere e Dunlap 1980). Da parte nostra, abbiamo incluso questo fattore tra le variabili potenzialmente influenti sulle scelte per i partecipanti, proprio per la sua rilevanza in questo campione di persone. Ed infatti l'analisi mostra alcuni risultati piuttosto significativi. Innanzitutto,

la tendenza di *double-worry*, per la quale i cittadini esprimono un mutuo supporto nei confronti di politiche ecologiche e welfare, è riscontrabile solamente tra i partecipanti con un orientamento liberale. Al contrario, è tra i conservatori che si concentra la maggioranza dei partecipanti che rifiutano allo stesso tempo le politiche sociali ed ecologiche. Questi risultati confermano gli studi citati sopra, almeno per quanto riguarda la sezione delle politiche ecologiche, che sono comunque sostenute più fortemente dai partecipanti di orientamento liberale. Sarebbero necessari altri contributi per verificare se la tendenza che abbiamo osservato nel nostro campione di partecipanti è in linea con ciò che avviene in altri paesi o su numeri più consistenti di cittadini intervistati. In assenza di ciò, ci limitiamo a notare che questo fattore potrebbe avere un peso nel contesto delle *eco-social attitudes*, come lo ha avuto per le risposte dei partecipanti a questo sondaggio.

L'analisi dei dati del sondaggio, somministrato ad un gruppo selezionato di rispondenti italiani ha mostrato che, tra di loro, chi esprime un sostegno nei confronti delle politiche sociali ed ecologiche in combinazione sono cittadini uomini, con un alto livello di istruzione e valori liberali, e che in generale un alto livello di istruzione, di reddito e valori liberali correlano positivamente con un maggior sostegno alle politiche ecologiche. Le politiche sociali sono mediamente poco apprezzate dai partecipanti al sondaggio, mentre le politiche eco-sociali, cioè che perseguono al contempo obiettivi ambientali e sociali, sono sostenute da gran parte dei partecipanti, ed in media ottengono un apprezzamento di gran lunga maggiore rispetto alle politiche sociali prese singolarmente. Possiamo ipotizzare che il successo delle politiche esplicitamente eco-sociali venga dal fatto che l'elemento ecologico aumenta l'apprezzamento di tali politiche, che vengono viste non più come uno strumento di cui beneficiano le fasce svantaggiate della popolazione, ma come misure rivolte a tutti i cittadini e che proteggono l'ambiente. È interessante notare come il sostegno nei confronti delle politiche esplicitamente eco-sociali sia più ampio tra i partecipanti con un basso livello di istruzione e tra coloro che dispongono di un reddito basso, due categorie che realizzano il punteggio molto basso nei confronti delle politiche sociali, prese singolarmente. Questo risultato può essere confortante per i policy-maker in tempo di transizione ecologica. Il cambiamento climatico e le politiche ecologiche pongono nuove sfide che sono anche di carattere sociale, in cui i rischi tradizionali come la povertà e la disoccupazione vengono esasperati (Hallegatte et al. 2016; Winsemius et al. 2018). I dati che abbiamo analizzato mostrano però che anche, e

soprattutto, i cittadini con un basso reddito e un basso livello di istruzione – cioè coloro che potenzialmente sono più vulnerabili – mostrano un apprezzamento nei confronti delle politiche esplicitamente eco-sociali, come gli incentivi per l'utilizzo del trasporto pubblico ad un basso costo o il ricollocamento dei lavoratori del settore fossile. Sarebbe interessante conoscere la motivazione di questa differenza nell'apprezzamento di tali categorie, ma sappiamo che queste informazioni non sono deducibili dalle risposte di un sondaggio, quantomeno non da quello somministrato al gruppo di rispondenti che hanno partecipato al progetto di ricerca. Come è già stato affermato in precedenza, non abbiamo la presunzione di mostrare dei risultati rappresentativi della popolazione italiana, dato che ciò che osserviamo sono le risposte di un gruppo selezionato di rispondenti. Tuttavia, alcuni risultati possono essere in ogni caso significativi e stimolare future ricerche nell'ambito.

5.2. Nuovi significati per nuovi rischi: la meritevolezza alla prova del cambiamento climatico

Il commento ai risultati dell'analisi dei focus groups sarebbe molto più consistente se ci fossero stati contributi su questa tematica, per confrontare tali risultati con evidenze empiriche precedenti o appartenenti a contesti diversi. Ci possiamo basare, tuttavia, solamente su due studi, già analizzati durante la review teorica di questo elaborato, i quali propongono una reinterpretazione dei cinque criteri di van Oorschot alla luce delle differenze tra i rischi sociali tradizionali e quelli causati, o amplificati, dal fenomeno del cambiamento climatico e delle politiche che cercano di mitigarne gli effetti (Elliott 2017; Otto e Gugushvili 2021). In ogni caso, confrontando i dati analizzati con gli studi disponibili e con la letteratura della meritevolezza nell'ambito delle politiche sociali, ci si accorge che esistono similitudini, ma soprattutto notevoli differenze.

Davanti al cambiamento climatico e alle politiche di mitigazione dei suoi effetti, dei cinque criteri definiti da van Oorschot solamente uno conserva il significato acquisito nell'ambito delle politiche sociali. Si tratta del criterio dell'identità, che misura in che modo una data categoria di beneficiari è meritevole di ricevere le politiche pubbliche in base alla vicinanza o alla distanza che il rispondente percepisce nei suoi confronti (van Oorschot 2000; van Oorschot e Roosma 2015). Analizzando le affermazioni dei partecipanti ai sei focus groups, ci si rende conto che il significato

attribuito a questo criterio è il medesimo: i partecipanti giudicano più meritevoli coloro in cui si rispecchiano maggiormente, e che dunque sentono più vicini, affini alle loro condizioni e stili di vita. La continuità riscontrata nell'analizzare questo criterio è però anomala, dato che ognuno degli altri criteri subisce un cambiamento profondo nel significato, se comparato con la tradizionale accezione a loro attribuita da van Oorschot. Il criterio del controllo, ad esempio, rimane uno dei criteri più importanti e più utilizzati, come era stato evidenziato anche in precedenti studi nell'ambito delle politiche sociali (van Oorschot 2000; Reeskens e van der Meer 2017). Nel campo del welfare il controllo è inteso come la responsabilità del proprio stato di bisogno, e ci si rende conto fin da subito che davanti ad un evento causato dal cambiamento climatico, nessuno può essere ritenuto responsabile di averlo causato e, di conseguenza, di aver determinato il proprio stato di necessità. Questo criterio tende ad essere usato, infatti, in maniera principalmente negativa, cioè con il significato di una perdita di controllo, in base alla quale le categorie di beneficiari sono giudicate in maniera positiva, e dunque meritevoli. Abbiamo riscontrato però anche una seconda accezione di questo criterio, e cioè quella legata alla responsabilità per la situazione attuale e per un possibile cambiamento di rotta.

Secondo per importanza, il criterio del comportamento subisce anch'esso una riformulazione a livello di significato. Mentre nell'ambito delle politiche sociali, esso è inteso come la risposta del beneficiario nei confronti dell'intervento ricevuto, in termini di gratitudine (van Oorschot 2000, De Swaan 1988), nell'analisi dei focus groups abbiamo codificato con tale criterio il comportamento del cittadino nei confronti dell'ambiente, in termini di riduzione delle emissioni individuali o di impegno nel fare la raccolta differenziata, per citare alcuni esempi. Al comportamento individuale viene attribuita un'importanza fondamentale, che arriva addirittura a scavalcare in alcuni casi il criterio del controllo, nonostante esso sia da sempre stato percepito come condizione necessaria per misurare il merito (van Oorschot 2000). Se una determinata categoria di beneficiari ha un comportamento *eco-friendly*, attento all'ambiente e alle proprie emissioni, allora è meritevole di ricevere misure ecologiche, e al contrario chi non ha un comportamento rispettoso nei confronti dell'ambiente è considerato poco meritevole, anche se si trova in uno stato di bisogno. Anche il bisogno è uno dei criteri che subiscono una reinterpretazione nell'ambito delle politiche ecologiche, ed infatti durante l'analisi esso è stato usato per codificare affermazioni che si riferivano all'impossibilità di far fronte alle sfide poste dal cambiamento climatico e dalle politiche

ecologiche, mentre nell'ambito delle politiche sociali è concepito come «la mancanza di risorse necessarie a raggiungere uno standard minimo di vita» (Otto e Gugushvili 2021: 8). Il nostro modo di codificare tale criterio è in linea con le ipotesi di Otto e Gugushvili, che immaginavano una riformulazione di questo concetto a partire dalle difficoltà che gli individui e le imprese affrontano nell'adeguarsi alle misure della transizione ecologica o, in modo più diretto, nel fronteggiare le conseguenze della crisi climatica (Otto e Gugushvili 2021).

Infine, l'ultimo criterio a subire un cambiamento a livello di significato è quello della reciprocità. Anche in questo caso i risultati dell'analisi confermano la teoria di Otto e Gugushvili secondo i quali nel campo delle politiche ambientali si potrebbe parlare di reciprocità negativa (Otto e Gugushvili 2021): i partecipanti ai focus groups considerano meno meritevoli i gruppi target (come le aziende) che contribuiscono al peggioramento delle condizioni climatiche attraverso, ad esempio, una massiccia produzione di emissioni di gas serra. In questo caso la differenza dei significati attribuiti a questo criterio sta forse nel modo in cui l'individuo contribuisce al benessere della società; da una parte, nell'ambito delle politiche sociali chi contribuisce positivamente attraverso il versamento delle tasse è considerato meritevole di ricevere, al momento del bisogno, quella determinata misura sociale, avendola in qualche modo guadagnata (van Oorschot 2017; Heuer e Zimmermann 2020). Invece, nel campo delle politiche ecologiche, è meritevole di beneficiare di determinati interventi chi non ha contribuito al peggioramento delle condizioni del nostro pianeta.

I criteri della meritevolezza servono, nelle politiche sociali come in quelle ecologiche, per descrivere il grado in cui una categoria di beneficiari è considerata più o meno meritevole di ricevere una determinata tipologia di politiche pubbliche. Gli studi di van Oorschot (2000; 2017) e di van Oorschot e Roosma (2015), nonché altri contributi successivi, propongono l'esistenza di una scala della meritevolezza condivisa nei paesi europei, e dunque valida per tutto il vecchio continente, che vede al primo posto gli anziani, seguiti dalle persone disabili, poi dai malati e agli ultimi posti colloca i disoccupati e gli immigrati (van Oorschot 2006; Blekesaune e Quadagno 2003). La validità di questo trend europeo è stata messa in discussione da studi più recenti, i quali evidenziano allo stesso tempo il bisogno di considerare le variabili socioeconomiche nell'identificazione dei criteri scelti per determinare il grado di meritevolezza di un target group (Laenen e Meuleman 2017; Raven et al. 2015). Consapevoli che il contesto delle politiche ecologiche, come abbiamo già avuto modo

di dimostrare, è molto diverso da quello delle politiche sociali, possiamo in ogni caso osservare alcune di queste differenze che si pongono in contrasto almeno con gli studi meno recenti sulla meritevolezza. Le categorie di beneficiari che mostrano i risultati più interessanti sono i disoccupati, i giovani e i cittadini comuni. I disoccupati costituiscono il gruppo sociale che si pone maggiormente in contrasto con le categorie di beneficiari delle politiche sociali, dal momento che in quel contesto i disoccupati vengono generalmente considerati poco meritevoli di ricevere le politiche sociali, soprattutto attraverso il criterio del controllo (van Oorschot 2000). La nostra analisi mostra invece che i disoccupati a causa del cambiamento climatico o delle politiche di mitigazione dei suoi effetti sono molto meritevoli di ricevere un aiuto da parte dello stato, dal momento che non controllano la causa della loro disoccupazione. I giovani rappresentano una categoria che non è mai stata presa in considerazione negli studi sulla meritevolezza nelle politiche sociali, e non disponiamo dunque di un precedente studio con il quale misurare i nostri risultati. Notiamo in ogni caso l'importanza di questa categoria, constatando che essa viene considerata meritevole perché giudicata poco, o per nulla, responsabile del disastro ambientale che il nostro pianeta sta affrontando. Anche se non esplicitamente parte del dibattito sulle *eco-social attitudes*, i giovani e le generazioni future sono stati considerati alla luce del loro diritto di vivere in un ambiente sano, e con le stesse possibilità della generazione attuale (Hirvilammi et al. 2022). Abbiamo già menzionato il rapporto della commissione Brundtland, che nel 1987 affermava:

“Humanity has the ability to make development sustainable to ensure that it meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs.” (Brundtland et al. 1987:43).

È già stato detto, inoltre, che il cambiamento climatico e le politiche ecologiche portano alla luce nuove diseguaglianze e forme di ingiustizia, tra il Nord e il Sud del mondo e tra generazioni presenti e future (Gough e Meadowcroft 2011). Il fatto che all'interno dei focus groups emerga una nuova categoria di beneficiari, quella delle nuove generazioni, ci fa pensare che alla luce del cambiamento climatico la nozione di cittadinanza possa essere ridiscussa e che tra i cittadini meritevoli di beneficiare della protezione dell'ambiente possano rientrare anche i futuri cittadini, che non vivono ancora ma che esercitano già da ora i loro diritti (Hirvilammi et al. 2022). Alcuni

studiosi, però, vedono nella rivendicazione di questi diritti un conflitto di interessi tra le nuove generazioni del Nord del mondo e i cittadini del Sud del mondo che in questo preciso momento reclamano i loro diritti umani fondamentali, come il diritto di avere fonti idriche pulite, disporre di un’abitazione o decidere cosa coltivare nel loro paese (Catney e Doyle 2011). Essi affermano che «guardare al futuro, e ai diritti delle future generazioni, non significa automaticamente che tutti coloro che vivono nel presente se la cavino bene» (Catney e Doyle 2011: 176). Questo potenziale conflitto tra vecchie e nuove categorie di cittadini bisognosi dell’intervento dello stato, tuttavia, si risolve nella prospettiva delle politiche eco-sociali o welfare sostenibile, secondo la quale «i bisogni umani fondamentali devono essere soddisfatti entro limiti ecologici in una prospettiva intergenerazionale e globale» (Koch et al. 2016: 107), dove i bisogni delle future generazioni hanno lo stesso valore di quelli dei poveri di oggi. I bisogni dei futuri cittadini sono infatti, secondo Gough, gli stessi bisogni che tutti gli abitanti del pianeta hanno ora, nel presente, perché tra le caratteristiche dei bisogni umani universali vi è anche quella di essere intergenerazionali (Gough 2017).

Davanti ai rischi sociali causati dal cambiamento climatico, sembrano dunque emergere nuovi target groups considerati meritevoli di beneficiare di un intervento statale che li aiuti a far fronte a quei rischi, come i disoccupati e i giovani. E cercando di capire chi siano i gruppi di beneficiari più significativi nel contesto della crisi climatica e delle politiche di mitigazione dei suoi effetti, osserviamo che le affermazioni dei partecipanti ai focus groups sono rivolte, in moltissimi casi, ad una platea di possibili beneficiari che viene generalmente chiamata «cittadini comuni», nella quale sono comprese non solo le categorie più vulnerabili ma un insieme più ampio di persone, che quasi coincide con l’intera popolazione, fatta eccezione per i più ricchi. I cittadini comuni sono coloro che vengono più spesso menzionati, e giudicati più o meno meritevoli in base ai vari criteri. Sono loro i veri protagonisti della nostra scala della meritevolezza, e anche se non possiamo davvero costruirne una a causa della struttura stessa dei focus groups, che non lo ha permesso, vogliamo comunque notare la loro forte presenza e predominanza nei confronti degli altri gruppi di beneficiari. Se disponessimo di una scala del merito, probabilmente potremmo posizionare i cittadini comuni tra i primi come tra gli ultimi posti: essi vengono giudicati più o meno meritevoli in base al loro comportamento, al grado di identificazione con i rispondenti, alla perdita di controllo davanti agli effetti del cambiamento climatico, ma anche in base al loro bisogno effettivo e alla loro volontà di ridurre le proprie emissioni di gas serra per non

contribuire ulteriormente al surriscaldamento. Insomma, per giudicare la posizione dei cittadini comuni vengono usati tutti e cinque i criteri della meritevolezza. Il criterio del controllo e del comportamento analizzano due aspetti differenti: la responsabilità individuale e l'impronta ecologica del singolo cittadino. Questi aspetti sembrano essere molto cari ai partecipanti che, nella maggioranza dei casi, li utilizzano per decidere il grado di meritevolezza di un determinato gruppo sociale, come a significare che, indipendentemente dal livello di reddito, e dalla gravità dello stato di bisogno, i cittadini hanno uno spazio di azione di fronte al cambiamento climatico ed è loro dovere utilizzarlo. La responsabilità individuale, d'altronde, è una tendenza alquanto comune ai regimi di welfare europei negli ultimi decenni, i quali restituiscono al singolo il potere e il dovere di attivarsi, «potenziando la loro posizione nell'economia di mercato» (Gengnagel e Zimmermann 2022: 300).

L'importanza della categoria dei cittadini comuni sembra inoltre essere in linea con diversi studi sulle politiche eco-sociali, che descrivono il cambiamento climatico come una nuova generazione di rischi sociali, più complessi dei rischi tradizionali e anche più distribuiti su diverse categorie sociali (Johansson et al. 2016; Hirvilammii et al. 2022). I rischi eco-sociali secondo alcuni studiosi sono «nuovi rischi sociali onnicomprensivi» (Gough 2013: 185), che si sommano a quelli già esistenti e ne amplificano l'effetto, inasprendo il conflitto intra- e intergenerazionale (Gough e Meadowcroft 2011). Analizzando le affermazioni dei partecipanti ai focus groups, si osserva come il cambiamento climatico porta con sé effetti diretti (come l'innalzamento delle temperature, la scarsità dell'acqua, la presenza di batteri che ostacolano le coltivazioni) ed indiretti (l'innalzamento dei prezzi, l'aumento della disoccupazione, la migrazione forzata) e questo dato conferma gli studi sugli effetti sociali della crisi climatica (Gough et al. 2008; Koch e Mont 2016; Gough 2017). Questi effetti non colpiscono categorie sociali ben delimitate, ma l'insieme della popolazione, anche se lo fanno in maniera diseguale, cioè esercitando una pressione maggiore sui gruppi più vulnerabili, come i disoccupati, i cittadini con un basso reddito, e i giovani. Secondo le affermazioni dei partecipanti ai focus groups, queste categorie sperimentano una perdita di controllo, e davanti al cambiamento climatico e alle politiche ecologiche si trovano «intrappolate e impotenti» (Gough 2017: 203).

5.3. Ambiente e giustizia sociale: i due lati della medaglia

Il 12 dicembre 2015, gli Stati membri della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) stipulavano l'Accordo di Parigi, firmato da 195 paesi ed entrato ufficialmente in vigore nel 2016. L'Accordo prevede di mantenere l'aumento della temperatura media mondiale a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali (UNFCCC 2016). Per rispettare i termini dell'accordo, i paesi europei stanno mettendo in atto politiche ecologiche che rischiano di avere effetti regressivi in termini di redistribuzione delle risorse (Fritz e Koch 2019), esercitando cioè una maggiore pressione sui gruppi sociali più vulnerabili, che per altro contribuiscono in misura molto minore al peggioramento delle condizioni ambientali del nostro pianeta (Walker 2012). La «tripla ingiustizia» (Gough 2013: 191) sperimentata dai più poveri pone un problema di equità, ma anche di accettabilità pubblica di determinate politiche ecologiche, che rischiano di non essere approvate dall'opinione dei cittadini europei (Fritz e Koch 2019). Nonostante si trattasse di un campione ristretto di partecipanti, l'analisi del sondaggio sottoposto ad un gruppo di cittadini italiani nel mese di luglio 2022 ha mostrato che l'opinione dei rispondenti è molto più favorevole alle politiche ecologiche che a quelle sociali, e che una sinergia tra le due categorie è rara. Tuttavia, questo risultato è stato ottenuto facendo convergere le risposte dei partecipanti a quesiti sulle politiche sociali ed ecologiche. L'analisi del gradimento delle politiche esplicitamente eco-sociali ha dato risultati diversi e più rassicuranti, confermando il bisogno di portare avanti questo tipo di impostazione nel campo delle *eco-social attitudes*. È probabile che analizzando le risposte di eventuali sondaggi che prevedono domande su politiche di natura esplicitamente eco-sociale, tali risposte siano più confortanti e allo stesso tempo maggiormente significative. Inoltre, sottolineiamo il bisogno di effettuare questo tipo di analisi su numeri più consistenti di rispondenti italiani, per verificare in maniera più precisa ed esaustiva l'opinione dei cittadini nel nostro Paese, che appare ancora poco esplorato da questo punto di vista.

I risultati della seconda analisi, cioè quella relativa ai focus groups effettuati con la partecipazione del medesimo campione di partecipanti, hanno dimostrato come il cambiamento climatico e le politiche ecologiche abbiano effetti distributivi su gran parte della popolazione, i quali esercitano un peso maggiore su categorie sociali più vulnerabili come i disoccupati, i cittadini con un basso reddito e i giovani. Sono queste le categorie che, secondo i partecipanti ai focus groups, hanno più bisogno di un intervento statale per affrontare le esternalità negative della crisi climatica e di politiche ambientali che tengono poco conto dei livelli di reddito. Osservando questa circostanza

alla luce degli studi sulle *eco-social attitudes*, potremmo dire che sono questi tre gruppi sociali a sperimentare una «doppia o tripla ingiustizia» (Gough 2013: 191). Anche in questo caso, tuttavia, vogliamo evidenziare la necessità di effettuare ulteriori studi sulla meritevolezza delle politiche ecologiche ed eco-sociali basati sul metodo delle vignette, che simulano cioè una situazione o un gruppo sociale descritto secondo caratteristiche precise in modo da stimolare i rispondenti ad esprimersi nei loro confronti (Atzmüller e Steiner 2010). In questa maniera, sarebbe possibile ricostruire in modo più preciso una scala della meritevolezza delle politiche ecologiche ed eco-sociali, perché i partecipanti verrebbero chiamati a dare un punteggio a ciascuna categoria in base al grado in cui essa è considerata più o meno meritevole di beneficiare di tali politiche. Questo metodo sarebbe allo stesso tempo molto utile per comprendere al meglio quali criteri vengono utilizzati in corrispondenza di ciascuna categoria. I nostri risultati sono in ogni caso significativi, da una parte perché sono la base dell'unico studio che ad oggi esista nel campo dell'opinione pubblica sulle politiche eco-sociali in Italia, e dall'altra parte perché si inserisce nel progetto di ricerca dell'Università di Amburgo e di Flensburg che confronterà il caso italiano con quello tedesco, alla ricerca di similitudini, differenze e possibili percorsi di ricerca da seguire in futuro. Infine, i nostri risultati si inseriscono nel percorso, molto recente, della ricerca sulle politiche eco-sociali e sul welfare sostenibile, dimostrando come il cambiamento climatico e le politiche ambientali portano con sé rischi sociali che pesano su ampie categorie di cittadini, e di futuri cittadini, i cui bisogni fondamentali non possono non essere ascoltati. Il cambiamento climatico è un fenomeno globale, che attraversa i confini delle nazioni e le divisioni di classe, genere e colore della pelle, e che colpisce i poveri più duramente nonostante essi siano coloro che producono meno emissioni. È dovere dei policy maker fare in modo che essi non debbano pagare il prezzo più alto anche davanti alle politiche ecologiche, e l'unico modo per prevenire questa situazione è disegnare misure ed interventi mirati non solo alla protezione dell'ambiente ma anche all'equità sociale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Atzmüller, C., Steiner, P. M. (2010). *Experimental vignette studies in survey research*. Methodology: European Journal of Research Methods for the Behavioral and Social Sciences, 6(3), 128–138.
- Baranzini, A., Goldemberg, J., Speck, S. (2000). *A Future for Carbon Taxes*. Ecological Economics 32(3): 395–412.
- Barbier, E. B. (2014). *Climate change mitigation policies and poverty*. Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change, 5(4), 483-491
- Blekesaune, M., Quadagno, J. (2003). *Public attitudes toward welfare state policies: a comparative analysis of 24 nations*. European Sociological Review, 19 (5), 415–27.
- Bristow, A. L., Wardman, M., Zanni, A. M., Chintakayala, P. K. (2010). *Public Acceptability of Personal Carbon Trading and Carbon Tax*. Ecological Economics 69(9): 1824–37.
- Büchs, M., Bardsley, N., Duwe, S. (2011). *Who bears the brunt? Distributional effects of climate change mitigation policies*. Project Management Journal, 31(2), 78–91.
- Büchs, M., Ivanova, D., Schnepf, S. (2022). *Options for socially just and effective climate policies*, European Commission, Ipsra, JRC128150.
- Büchs, M., Ivanova, O., Schnepf, S. (2021). *Fairness, effectiveness and needs satisfaction: new options for designing climate policies*. Environmental Research Letters 16(12).
- Buttel, F. H., Flinn, W. L. (1976). *Environmental politics: The structuring of partisan and ideological cleavages in mass environmental attitudes*. The Sociological Quarterly, 17(4), 520–533.
- Calzada, I, Gómez-Garrido, M, Moreno, L, et al. (2014). *It is not only about equality: a study on the (other) values that ground attitudes to the welfare state*. International Journal of Public Opinion Research 26(2): 178–201.
- Carlsson, F., Kataria, M., Krupnick, A., Lampi, E., Lofgren, A., Qin, P., Chung, S., Sterner, T. (2010). *Paying for Mitigation: A Multiple Country Case Study*; Resources for the Future: Washington, DC, USA.
- Cludius, J. (2015). *Distributional effects of energy and climate policy* (Doctoral dissertation, UNSW Sydney).
- Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino, Bologna.
- Coughlin, R. (1980). *Ideology, Public Opinion and Welfare Policy: Attitudes towards Taxes and Spending in Industrial Societies*. Berkeley Institute of International Studies, University of California.

- Dell, M., Jones, B., Olken. B. (2008). *Climate Change and Economics Growth: Evidence from the Last Half Century*. Working Paper 14132. National Bureau of Economic Research, Cambridge, MA.
- Dercon, S. (2014). *Is Green Growth Good for the Poor?* The World Bank Research Observer, 29(2), 163–185.
- Dresner, S., Ekins, P. (2006). *Economic Instruments to Improve UK Home Energy Efficiency without Negative Social Impacts*, Fiscal Studies 27(1): 47–74.
- Duit, A., (2016). *The four faces of the environmental state: environmental governance regimes in 28 countries*. Environmental Politics, 25 (1).
- Duit, A., Feindt, P. H., Meadowcroft, J. (2016). *Greening Leviathan: the rise of the environmental state?* Environmental Politics, 25(1), 1-23.
- Dukelow, F. (2022). *What Role for Activation in Eco-Social Policy?* Social Policy and Society, 21(3), 496-507. doi: 10.1017/S1474746421000889
- Dunlap, R. E. (1975). *The Impact of Political Orientation On Environmental Attitudes and Actions*. Environment and Behavior, 7(4), 428–454.
- Emilsson, K. (2022). *Attitudes towards welfare and environmental policies and concerns: A matter of self-interest, personal capability, or beyond?* Journal of European Social Policy, 32(5), 592–606.
- Eurofound (2021). *Distributional impacts of climate change policies in Europe*. Publications Office of the European Union.
- Fairbrother, M., Johansson Seva, I., Kulin, J. (2019). *Political trust and the relationship between climate change beliefs and support for fossil fuel taxes: evidence from a survey of 23 European countries*. Global Environmental Change 59: 102003.
- Feindt, P.H. (2013). *Encircling the commons. Property rights, political authority and the liberal environmental state*. Paper presented the panel *Green Leviathan, ecological insurance agency, or capitalism's agent? Revisiting the Ecological State in the Anthropocene* at ECPR Joint Sessions in Mainz, Germany, 11–16 March 2013
- Fitzpatrick, T. (2018). *The welfare of future generations*. In *After the new social democracy*. Manchester, England: Manchester University Press.
- Franzen, A.; Meyer, R. (2010). *Environmental attitudes in cross-national perspective: A multilevel analysis of the ISSP 1993 and 2000*. European Sociological Review, 26, 219–234.
- Fritz, M., Koch, M. (2019). *Public Support for Sustainable Welfare Compared: Links between Attitudes towards Climate and Welfare Policies*. Sustainability, 11(15), 4146.

- Ganzeboom, H.B.G., De Graaf, P.M., Treiman, D.J., et al. (1992) *A standard international socio-economic index of occupational status*. Social Science Research 21(1): 1–56.
- Ganzeboom, H.B.G., Treiman, D.J. (2019). *International stratification and mobility file: conversion tools*.
- Gelissen, J. (2000). *Popular support for institutionalized solidarity: a comparison between European welfare states*. International Journal of Social Welfare 9(4): 285–300.
- Gough, I. (2013). *Carbon Mitigation Policies, Distributional Dilemmas and Social Policies*. Journal of Social Policy, 42, pp 191-213.
- Gough, I. (2016). *Welfare states and environmental states: a comparative analysis*, Environmental Politics, 25:1, 24-47.
- Gough, I. (2017). *Heat, greed and human need: climate change, capitalism and sustainable wellbeing*. Edward Elgar Publishing.
- Gough, I., Meadowcroft, J. (2011). *Decarbonizing the welfare state*. Oxford University Press, 490-503
- Gough, I., Meadowcroft, J., Dryzek, J., Gerhards, J., Lengfeld, H., Markandya, A., Ortiz, R. (2008). *JESP symposium: Climate change and social policy*. Journal of European Social Policy, 18(4), 325–344.
- Gugushvili, D., Otto, A. (2021). *Determinants of Public Support for Eco-Social Policies: A Comparative Theoretical Framework*. Social Policy and Society, 1-15.
- Hallegatte, S., Bangalore, M., Bonzanigo, L., Fay, M., Kane, T., Narloch, U., Rozenberg, J., Treguer, D., Vogt-Schilb, A. (2016). *Shock Waves: Managing the Impacts of Climate Change on Poverty*. Climate Change and Development Series. Washington, DC: World Bank.
- Hayer, S. (2017). *Fossil fuel subsidies: In-depth analysis*. European Parliament Policy Department A for the Committee on Environment, Public Health and Food Safety (ENVI)
- Heuer, J.-O., Zimmermann, K. (2020). *Unravelling deservingness: Which criteria do people use to judge the relative deservingness of welfare target groups? A vignette-based focus group study*. Journal of European Social Policy, 30(4), 389–403.
- Islam, S. N. (2015). *Inequality and Environmental Sustainability*. United Nations Department of Economic and Social Affairs (DESA) Working Paper, no. 145. New York: United Nations.
- Islam, S.N., Winkel, J. (2017). *Climate Change and Social Inequality*. United Nations Department of Economic and Social Affairs (DESA) Working Paper, no. 152. New York: United Nations.

- Jacobsen, G. D. (2019). *An Examination of How Energy Efficiency Incentives Are Distributed Across Income Groups*. *The Energy Journal* 6/40 (2019).
- Jæger, M. M. (2006). *What Makes People Support Public Responsibility for Welfare Provision: Self-interest or Political Ideology?: A Longitudinal Approach*. *Acta Sociologica*, 49(3), 321–338.
- Jakobsson, N., Muttarak, R., Schoyen, M. A. (2018). *Dividing the pie in the eco-social state: Exploring the relationship between public support for environmental and welfare policies*. *Environment and Planning: Politics and Space*, 36(2), 313–339.
- Jean, N., Burke, M., Xie, M., Davis, W.M., Lobell, D., Ermon, S. (2016). *Combining satellite imagery and machine learning to predict poverty*. *Science* 353, 6301.
- Jennings, G., (2016). *Transport, poverty alleviation and the principles of social justice*. Shanghai: Partnership on Sustainable Low Carbon Transport (SLoCaT).
- Jensen, C., Petersen, M. B. (2017). *The deservingness heuristic and the politics of health care*. *American Journal of Political Science*, 61, 1, 68–83.
- Johansson, H., Khan, J. Hildingsson, R. (2016), *Climate change and the welfare state: Do we see a new generation of social risks emerging?*, in M. Koch and O. Mont (eds.), *Sustainability and the Political Economy of Welfare*, London: Routledge, 94–108.
- Khan, J., Hildingsson, R., Garting, L. (2020). *Sustainable Welfare in Swedish Cities: Challenges of Eco-Social Integration in Urban Sustainability Governance*. *Sustainability*, 12(1), 383.
- Khan, M., Robinson, S., Weikmans, R. et al. (2020). *Twenty-five years of adaptation finance through a climate justice lens*. *Climatic Change* 161, 251–269.
- Koch, M., (2020). *The state in the transformation to a sustainable postgrowth economy*, *Environmental Politics*, 29:1, 115-133.
- Koch, M., Fritz, M. (2014). *Building the eco-social state: do welfare regimes matter?* *Journal of Social Policy*, 43 (4), 679–703.
- Laenen, T., Meuleman, B. (2017). *A Universal Rank Order of Deservingness? Geographical, Temporal and Social-Structural Comparisons*, in W. Van Oorschot, F. Roosma, B. Meuleman and T. Reeskens (eds) *The Social Legitimacy of Targeted Welfare: Attitudes to Welfare Deservingness*, pp. 37-54. Cheltenham: Edward Elgar.
- Laenen, T., Rossetti, F., van Oorschot, W. (2019). *Why deservingness theory needs qualitative research: Comparing focus group discussions on social welfare in three welfare regimes*. *International Journal of Comparative Sociology*, 60(3), 190–216.
- Liefferink, D., Arts, B., Kamstra, J., Ooijevaar, J. (2009). *Leaders and laggards in environmental policy: a quantitative analysis of domestic policy outputs*. *Journal of European Public Policy*, 16:5, 677-700.

- Lundqvist, L. J. (2001). *A Green Fist in a Velvet Glove: The Ecological State and Sustainable Development*. *Environmental Values* 10, no. 4: 455–72.
- Mandelli, M. (2022). *Understanding eco-social policies: a proposed definition and typology*. *European Review of Labour and Research*, 28(3), 333–348.
- Markkanen, S., Anger-Kraavi, A. (2019) *Social impacts of climate change mitigation policies and their implications for inequality*, *Climate Policy*, 19:7, 827-844.
- Meadowcroft, J. (2005) *From welfare state to ecostate?* In J. Barry and R. Eckersley, (eds.) *The state and the global ecological crisis*. Cambridge, MA: MIT Press, 3–23.
- Meadowcroft, J., (2012). *Greening the State*. In P. Steinberg and S. VanDeveer, (eds.) *Comparative environmental politics*. Cambridge, MA: MIT Press, 63–88.
- Meadows, D.H.; Meadows, D.L.; Randers, J.; Behrens, W.W., III. (1972). *The Limits to Growth*. Potomac Associates: Washington, DC, USA.
- Meraviglia C. (2012). *La scala immobile. La stratificazione occupazionale italiana, 1985-2005*, Bologna, Il Mulino.
- Meraviglia C., Accornero L. (2007). *La valutazione sociale delle occupazioni nell'Italia contemporanea: una nuova scala per vecchie ipotesi*. *Quaderni di Sociologia*. 45, pp. 19-73.
- Meuleman, T., Roosma, F., van Oorschot, W. (2017). *Evaluating the fruitfulness of deservingness theory*, in W. Van Oorschot, F. Roosma, B. Meuleman and T. Reeskens (eds) *The Social Legitimacy of Targeted Welfare: Attitudes to Welfare Deservingness*, pp. 37-54. Cheltenham: Edward Elgar.
- Meyer, R., Liebe, U. (2010). *Are the affluent prepared to pay for the planet? Explaining willingness to pay for public and quasi-private environmental goods in Switzerland*. *Population and Environment*, 32(1), 42–65.
- Neveu, A. R., Sherlock, M. F. (2016). *An Evaluation of Tax Credits for Residential Energy Efficiency*, *Eastern Economic Journal*, 42/2016, (63–79).
- OECD. (2015). *In it together: Why less inequality benefits all*. Paris: OECD Publishing.
- Oesch, D. (2006). *Coming to Grips with a Changing Class Structure. An Analysis of Employment Stratification in Britain, Germany, Sweden and Switzerland*. *International Sociology*, 21, 263–288.
- Otto, A., Gugushvili, D. (2020). *Eco-Social Divides in Europe: Public Attitudes towards Welfare and Climate Change Policies*. *Sustainability*, 12(1), 404.
- Poortinga, W.; Whitmarsh, L.; Steg, L.; Böhm, G.; Fisher, S. (2019). *Climate change perceptions and their individual-level determinants: A cross-European analysis*. *Global Environmental Change*, 55, 25–35.

- Pye, S., Skinner, I., Meyer-Ohlendorf, N., Leipprand, A., Lucas, K. Salmons, R. (2008), *Addressing the Social Dimensions of Environmental Policy*, Unit E1 – Social and Demographic Analysis, DG Employment, Social Affairs and Equal Opportunities, Brussels: European Commission.
- Raddatz, C. (2009). *The wrath of God: macroeconomic costs of natural disasters*. Policy Research Working Paper Series WPS 5039. World Bank, Policy Research Department, Washington DC.
- Ravallion, M. (2000). *Growth, Inequality and Poverty: Looking Beyond Averages*. World Development 21 (11): 1803–15.
- Reeskens, T., van der Meer, T. (2017). *The Relative Importance of Welfare Deservingness Criteria*, in W. Van Oorschot, F. Roosma, B. Meuleman and T. Reeskens (eds) *The Social Legitimacy of Targeted Welfare: Attitudes to Welfare Deservingness*, pp. 37-54. Cheltenham: Edward Elgar.
- Rhodes, E.K., Axsen, J., Jaccard, M. (2017). *Exploring citizen support for different types of climate policy*. Ecological Economics 137: 56–69.
- Ritchie, J., Lewis, J. (2003). *Qualitative Research Practice—A Guide for Social Science Students and Researchers*. London, Thousand Oaks, CA: Sage Publications Ltd.
- Sabato, S., Mandelli, M. (2018). *The EU's potential for promoting an eco- social agenda*. Report prepared for the project “Sustainable welfare societies: Assessing linkages between social and environmental policies”, NOVA Norwegian Social Research. Brussels: European Social Observatory.
- Schapper, A. (2020). *From the local to the global: learning about the adverse human rights effects of climate policies*, Environmental Politics, 29:4, 628-648.
- Schoyen, M. et al. (2022). *Towards Sustainable Welfare States in Europe*. Social Policy and Climate Change. Cheltenham, Northampton: Edward Elgar Publishing.
- Tjernström, E., Tietenberg, T. (2008) *Do differences in attitudes explain differences in national climate change policies?* Ecological Economics 2008, 65, 315–324.
- UK Department of Energy and Climate Change (2014). *Process Evaluation of the Warm Front Scheme*.
- UNFCCC. (2022). *COP27 Reaches Breakthrough Agreement on New “Loss and Damage” Fund for Vulnerable Countries*. UNFCCC.
- van Oorschot, W. (1998) *Dutch Public Opinion on Social Security*. CRSP Series. Loughborough: Centre for Research in Social Policy.
- van Oorschot, W. (2002) *Individual Motives for Contributing to Welfare Benefits in the Netherlands*. Policy and Politics 30 (1): 31–46.

- van Oorschot, W. (2006). *Making the difference in social Europe: Deservingness perceptions among citizens of European welfare states*. *Journal of European Social Policy*, 16 (1), 23–42.
- van Oorschot, W., Roosma, F. (2015) *The Social Legitimacy of Differently Targeted Benefits*. ImPRovE Working Paper No. 15/11. Antwerp: University of Antwerp.
- van Oorschot, W., Roosma, F., Meuleman, B., Reeskens, T. (2017). *The Social Legitimacy of Targeted Welfare: Attitudes to Welfare Deservingness*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Whitmee, S., Haines, A., Beyrer, C., Boltz, F., Capon, A.G., de Souza Dias, B.F., Ezeh, A., Frumkin, H., Gong, P., Head, P., Horton, R., Mace, G.M., Marten, R., Myers, S.S., Nishtar, S., Osofsky, S.A., Pattanayak, S.K., Pongsiri, M.J., Romanelli, C., Soucat, A., Vega, J., Yach, D. (2015) *Safeguarding human health in the Anthropocene epoch: Report of the Rockefeller Foundation–Lancet Commission on planetary health*. *Lancet*, 386, 1973–2028.
- Winsemius, H., Jongman, B., Veldkamp, T., Hallegatte, S., Bangalore, M., Ward, P. (2018). *Disaster risk, climate change, and poverty: Assessing the global exposure of poor people to floods and droughts*. *Environment and Development Economics*, 23(3), 328-348.
- Wolf, J., Brown, K., Conway, D. (2009). *Ecological citizenship and climate change: Perceptions and practice*, *Environmental Politics*, 18(4), 503–521.
- Zahran, S., Brody, S.D., Grover, H., et al. (2006). *Climate change vulnerability and policy support*. *Society and Natural Resource* 19(9): 771–789.
- Zimmermann, K., Graziano, P. (2019). *Mapping Different Worlds of Eco-Welfare States*. *Sustainability*, 12(5), 1-20.

APPENDICE 1

Risposte dei partecipanti ai quesiti del sondaggio

Nelle pagine seguenti vengono presentate le risposte dei partecipanti ai 18 quesiti del sondaggio. Le risposte dei partecipanti sono state trasformate in valori compresi tra 1 e 5, che rappresentano le opinioni riassunte nella seguente Tabella:

Tabella 1. Significato dei valori numerici delle risposte

1	Molto contrario
2	Contrario
3	Né favorevole né contrario
4	Favorevole
5	Molto favorevole

Per alcune domande, tuttavia, il punteggio è stato calcolato in modo inverso, in base alla maniera in cui è stato posto il quesito. La Tabella 2, nella pagina seguente, riporta per ciascuna domanda il punteggio assegnato dai partecipanti, a sinistra, e il valore finale della risposta, a destra, che consiste in una trasformazione del punteggio attraverso un indice valoriale, applicato soltanto in alcuni casi, in base al peso assegnato a ciascun quesito.

I quesiti sono, inoltre, suddivisi in tre categorie:

- Categoria E: quesiti sulle politiche ecologiche
- Categoria S: quesiti sulle politiche sociali
- Categoria ES: quesiti sulle politiche eco-sociali

	E	E	E	S	S	S	S	S	S
Domanda	E 1	E 2	E 3	S 1	S 2	S 3	S 4	S 5	S 5
In che misura è favorevole o contrario/a all'adozione in Italia delle seguenti misure per ridurre il cambiamento climatico?				Indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con ciascuna delle seguenti affermazioni.	Affinché una società sia equa, non dovrebbero esserci grandi differenze nel tenore di vita delle persone	di garantire un tenore di vita accettabile agli anziani?	di garantire un tenore di vita accettabile ai disoccupati?	di garantire prezzi energetici sufficientemente favorevoli (ad esempio per il riscaldamento)?	
Aumentare le tasse sui combustibili fossili, come petrolio, gas e carbone	Usare denaro pubblico per sovvenzionare le energie rinnovabili, come quella eolica e solare	Una legge che proibisca la vendita degli elettrodomestici a più bassa efficienza energetica	Indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con ciascuna delle seguenti affermazioni.	Affinché una società sia equa, non dovrebbero esserci grandi differenze nel tenore di vita delle persone	di garantire un tenore di vita accettabile agli anziani?	di garantire un tenore di vita accettabile ai disoccupati?	di garantire prezzi energetici sufficientemente favorevoli (ad esempio per il riscaldamento)?		
LOWER CLASS LIBERAL (G1)									
Elena	2	3	3	3	2	4	2,5	4,5	4,5
Assunta	3	5	5	5	3	5	3,5	3,5	3,5
Pietro	3	3	5	/	5	5	/	5	5
Enzo	3	4	5	4	4	5	3,5	4	4
Mario	5	5	4	2	5	4	3,5	4,5	4,5
LOWER CLASS CONSERVATIVE (G2)									
Roberta	3	5	2	4	4	3,5	3,5	5	5
Piera	2	2	3	2	5	5	4,5	5	5
Monica	2	4	5	1,5	4	5	4	4,5	4,5
Loris	1	2	5	2	5	5	5	5	5
Marco	4	4	5	1	3	5	3	3	3
Domenico	3	4	4	1,5	3	3,5	3,5	4,5	4,5
UPPER MIDDLE CLASS LIBERAL (G3)									
Caterina	5	5	5	2,5	4	5	4,5	4	4
Andrea	3	4	4	1,5	4	4	4	4	4
Matteo	5	5	3	2	4	5	3,5	5	5
Alice	4	4	3	2	4	3,5	2,5	2,5	2,5
Rosaria	/	4	/	2	4	5	1	5	5
Giuseppe	2	4	5	1,5	4	4	3	3,5	3,5
UPPER MIDDLE CLASS CONSERVATIVE (G4)									
Luigi	3	4	4	1	3	4	3	3,5	3,5
Anna	2	3	3	1	3	4	2	4	4
Antonello	5	2	1	0,5	2	3,5	0	4	4
Alessia	2	4	/	2,5	4	4	3	4	4
Teresa	3	4	4	1	3	4	3	3,5	3,5
Gennaro	4	4	5	2	4	3	2,5	4	4
Carmelo	3	3	3	1	3	4	2,5	2,5	3
CONFLICT GROUP (G5)									
Riccardo	4	4	5	1	3	2	3	3	3
Lucia	4	4	3	1,5	3	4,5	3	4	4
Sante	3	5	5	2	4	5	3	5	5
Rita	2	3	3	2	4	4	2,5	2,5	2,5
Roberto	1	4	5	0,5	1	3	2	2,5	2,5
Fiammia	2	4	4	1,5	3	5	5	5	5
Mara	2	3	5	1	4	3,5	2,5	2,5	2,5
CONFLICT GROUP (G6)									
Giovanni	2	3	4	1	4	4	3	3	3
Emanuela	4	4	4	2	3	4	4,5	4	4
Francesca	2	2	4	2	3	4	3,5	4	4
Saverio	3	5	3	1,5	4	4,5	3	5	5
Immacolata	1	1	4	0,5	2	4,5	4	4	4
Alessandro	4	5	5	1	2	4,5	4	4,5	4,5
Alessandra	3	4	4	1,5	2	4	2	2	3,5

	S 6	S 7	S 8	S 9	S 10	S 11	ES 1	ES 2	ES 3	ES 4	
Domanda	Per favore indichi quanto è d'accordo o in disaccordo con ciascuna delle seguenti affermazioni.										
	In Italia, le prestazioni e i servizi sociali:										
	pesano troppo sull'economia	prevalgono il diffondersi della povertà	Favoriscono una società più equa	costano troppo alle aziende in tasse e imposte	rendono le persone pigre	rendono le persone meno disposte a prendersi cura le une delle altre	della riqualificazione delle persone che lavorano nel settore dell'energia fossile	di fornire a tutte le persone un buon trasporto pubblico a basso costo	di rendere gli alimenti biologici accessibili a tutti	Ci preoccupiamo troppo del futuro dell'ambiente e non abbastanza dei prezzi e dei posti di lavoro attuali	
LOWER CLASS LIBERAL (G1)											
Elena	2	4	2	1	3	3	3,5	4	3	2	1
Assunta	1	2	5	3	3	3	3	4	4,5	3	1,5
Pietro	1	5	5	3	3	3	/	5	5	3	1,5
Enzo	2	2	3	3	2	3	5	4,5	3,5	3	1,5
Mario	4	4	4	4	4	4	2,5	4,5	4,5	4	2
LOWER CLASS CONSERVATIVE (G2)											
Roberta	2	5	2	2	2	2	3,5	5	5	4	2
Piera	4	2	2	4	4	4	5	5	5	5	2,5
Monica	1	5	4	3	2	5	4	4,5	3	4	2
Loris	3	3	3	3	4	4	0	5	3	1	0,5
Marco	4	4	5	/	3	4	4	4,5	4	4	2
Domenico	3	3	4	2	3	2	4	5	4	2	1
UPPER MIDDLE CLASS LIBERAL (G3)											
Caterina	4	4	4	2	4	4	4,5	4,5	4,5	4	2
Andrea	2	3	3	2	3	2	3	4,5	4,5	3	1,5
Matteo	/	4	4	4	4	4	3	5	1,5	4	2
Alice	3	4	4	4	3	4	3,5	3,5	2,5	3	1,5
Rosaria	3	2	2	2	1	3	4	5	5	3	1,5
Giuseppe	3	2	2	4	4	3	4,5	4,5	4	4	2
UPPER MIDDLE CLASS CONSERVATIVE (G4)											
Luigi	3	3	3	3	2	3	3	3,5	3,5	2	1
Anna	3	2	2	2	2	3	3	3	3,5	2	1
Antonello	1	1	1	1	1	1	4,5	4,5	1	1	0,5
Alessia	3	3	3	4	2	2	4,5	4,5	4	4	2
Teresa	3	3	3	3	3	3	3	3,5	3,5	2	1
Gennaro	3	4	4	2	2	2	4	4	3,5	2	1
Carmelo	3	2	3	2	2	3	3	5	/	3	1,5
CONFLICT GROUP (G5)											
Riccardo	4	4	4	3	5	4	2,5	3,5	3,5	5	2,5
Lucia	3	3	4	3	3	3	3	4	4	3	1,5
Sante	4	5	5	4	4	4	5	5	5	2	1
Teresa	2	3	3	3	3	3	2,5	4	2,5	3	1,5
Roberto	1	3	2	2	1	1	/	3,5	1,5	3	1,5
Fiammia	3	2	2	4	4	2	4,5	4,5	3,5	2	2
Mara	3	4	4	3	1	2	3	4,5	4,5	4	1
CONFLICT GROUP (G6)											
Giovanni	3	3	4	3	4	4	3,5	3,5	3,5	3	1,5
Emanuela	5	4	4	2	3	3	4,5	4	5	2	1
Valentina	3	3	2	3	3	4	4	4	4	2	1
Saverio	4	3	4	3	4	4	2,5	3	3	5	2,5
Immacolata	2	4	4	1	2	2	3,5	4,5	4	3	1,5
Alessandro	2	4	4	4	4	4	4	5	4,5	4	2
Alessandra	1	3	4	2	2	2	3,5	3,5	4	1	0,5

APPENDICE 2

Composizione dei focus groups e informazioni sullo svolgimento delle interviste

Tabella 1. Composizione del gruppo G1: *lower class liberal*

G1	19 luglio 2022 - 17.00-19.00	
	Pietro ¹	Reddito basso – orientamento liberale
	Elena	Reddito basso – orientamento liberale
	Enzo	Reddito basso – orientamento liberale
	Assunta	Reddito basso – orientamento liberale
	Mario	Reddito basso – orientamento liberale

Tabella 2. Composizione del gruppo G2: *lower class conservative*

G2	19 luglio 2022 – 19.30-21.30	
	Monica	Reddito basso – orientamento conservatore
	Loris	Reddito basso – orientamento conservatore
	Marco	Reddito basso – orientamento conservatore
	Roberta	Reddito basso – orientamento conservatore
	Domenico	Reddito basso – orientamento conservatore
	Piera	Reddito basso – orientamento conservatore

Tabella 3. Composizione del gruppo G3: *upper-middle class liberal*

G3	20 luglio 2022 – 17.00-19.00	
	Caterina	Reddito medio-alto – orientamento liberale
	Andrea	Reddito medio-alto – orientamento liberale
	Matteo	Reddito medio-alto – orientamento liberale
	Alice	Reddito medio-alto – orientamento liberale
	Rosaria	Reddito medio-alto – orientamento liberale
Giuseppe	Reddito medio-alto – orientamento liberale	

¹ I nomi dei partecipanti sono stati cambiati con nomi di fantasia così che la loro anagrafica non comparisse.

Tabella 4. Composizione del gruppo G4: *upper-middle class conservative*

20 luglio 2022 – 19.30-21.30		
G4	Luigi	Reddito medio-alto – orientamento conservatore
	Anna	Reddito medio-alto – orientamento conservatore
	Antonello	Reddito medio-alto – orientamento conservatore
	Alessia	Reddito medio-alto – orientamento conservatore
	Teresa	Reddito medio-alto – orientamento conservatore
	Gennaro	Reddito medio-alto – orientamento conservatore

Tabella 5. Composizione del gruppo G5: *conflict group*

21 luglio 2022 – 17.00-19.00		
G5	Riccardo	Reddito basso – orientamento liberale
	Lucia	Reddito medio-alto – orientamento liberale
	Roberto	Reddito medio-alto – orientamento conservatore
	Flaminia	Reddito medio-alto – orientamento conservatore
	Mara	Reddito medio-alto – orientamento conservatore
	Antonio	Reddito basso – orientamento conservatore

Tabella 6. Composizione del gruppo G6: *conflict group*

21 luglio 2022 – 19.30-21.30		
G6	Alessandro	Reddito medio-alto – orientamento conservatore
	Giovanni	Reddito basso – orientamento liberale
	Alessandra	Reddito medio-alto – orientamento conservatore
	Emanuela	Reddito basso – orientamento liberale
	Saverio	Reddito medio-alto – orientamento liberale
	Immacolata	Reddito basso – orientamento conservatore